LETTERE GIOVENILI DI M. PIETRO BEMBO.

IN MILANO
Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.
MDLVIII.

LETTERE GIOVENILI DI M. PIETRO BEMBO.

SE IO estimare haueßi potuto, O dolcißima fiamma della mia anima; che in uoi fosse quel tanto ualore; che io nouellamente essere ho conosciuto; Sallo I DIO, che io ingegnato mi sarei d'esser quello gia buon tempo per mio studio, che hora per uostra gratia sono. Ma percio che si raro miracolo non si potea credere senza uederlo; ringratio la inchineuole altezza del uostro animo; che uerso me ha usato, sua dolce mercè, si cara & si incomparabile cortesia. Ne qui mi distenderò con parole: doue niun ringratiamento di lingua potrebbe essere bastante. Serberà il mio cuore in se di pari col suo piu uital sangue il pensiero del grande obligo; che egli u'ha di tanto dono, & harrà sempre. Io; quando la uostra pietà mi chiamerà nel bel giardin di laltr'hieri; pregherò le mie stelle, che sien contente di farui esser l'aere piu chiaro & piu tranquillo, che egli non fu quel giorno. State sana. A x di Febraio. M D. Di Vinegia.

ANima dolcißima mia. Poi che le nemiche d'ogni bene, & d'ogni basso cuor donne inuidia & sospettione gli usati nostri ragionamenti ci tolgono; se uoi alle uolte d'alcuna uostra lettera mi farete degno; darete soaue refrigerio al mio fuoco. Ne dico io gia che uoi lunghe lettere mi teßiate: percio che due parole, che in loro di uostra mano mi si dimostrino, à me basteranno elleno

assai. Percio che tutte quelle cose, delle quali uoi empire poteste molti fogli; io leggerò nondimeno nel bianco della carta senza altra uostra fatica dello scriuerlemi: come se elle ad una ad una partitamente scritte ui fossero. Il che fa tuttauia che io altresi non mi distendo guari con questa penna hora, come io potrei. Percio che se uoi amate me, non uoglio dire tanto, quanto io amo uoi; ma se uoi pure amate, laqual cosa è per certo; se quello non inganna, che ingannare non puo, se si considera naturalmente, senza dubbio uoi qui dietro molti miei pensieri leggerete. Vfficio della uostra pietà fie poi, quella cura pigliar di loro; che io piglierei de uostri; se io in uostro luogo fossi, & uoi foste nel mio. State sana, & amatemi. A xx. di Febraio. M D.

HO parlato à Marco & conchiuso di uenir questa sera all'un'hora, o come il meglio ci metterà. Non ui date affanno. Amore è sagace: & piu tosto inganna altrui; che egli ingannato possa essere. Et quando questa uia mi fosse tolta; promettoui d'essere domane di di chiaro à che hora piu ui piacerà, in casa di Marco; che occhio alcuno ueder non mi potrà. Ma serbiamo cio ad un'altra uolta: & per hoggi tentiam questa uia: che so che fatta mi uerrà senza un sospetto al mondo. Parleremo poscia insieme: & qualche IDIO ancho dal nostro canto sarà. Non ui date affanno ui priego. Come una uolta io ragioni al lungo con uoi; non temo poi l'orgoglio della nostra ingrata disauentura. Non dirò altro con questa carta piu: che io mi riseruo à bocca. Amatemi: & non temete il morso delle zenzare, allequali quando sarà

mestiero, sia tolto il rimbombo, & rotti gli aghi, con che elle pungono. Amatemi, amatemi, amatemi: che altro non uoglio, & so che io l'ho. All'ultimo di Feb. M D.

HOra; che io tuttauia ui scriuea quello, che uederete forse domani, Marco è à me uenuto, & hammi detto da parte uostra, quanto imposto gli hauete. Ringratiouene con tutto quel cuore, che è con uoi. Et di uero che l'animo mi dicea pure, che io doueßi hoggi sperare alcuna dolce nouella da uoi. Cosi sia dunque, come esser suole. Et piacemi, che Venere incominci ad esserui fauoreggieuole Idia. In questo mezzo ricordateui alle uolte di me: ilquale di niente altro mi ricordo sempre, che di uoi. Tutta questa mattina sono stato con uoi: & tutto hoggi con uoi starò, & tutta questa notte. Non so di tutta l'altra. Il mio fuoco si fa ogni di piu bello & maggiore, intanto; che non è cosa grande alcuna; allaquale esso non ardisca di giugnere colla sua alta fiamma. Et se da uoi non rimarrà, ueggo che anchora potremo essere essempio à gli amanti, che dopo noi uerranno. Salutatemi Do. A III. di Marzo M D.

IO non so dolce & caro & incomparabile ben mio che dirui; se non che io pure sono uie piu uostro, che mio: cosi hauete di me meritato. Se io haueßi otio, bisognerebbe che io in ogni modo tesseßi mille dolci cose in uersi. Ma io le tesserò un giorno. Salutate il uostro cuore; ilqual cosi dolcemente mi si scoperse hieri: & pregatelo ad amare il mio; si come egli fa. Amatemi uoi: che non potete amare meno amata, che amante. Et salutatemi Do. A VII. di Marzo M D.

Q Vesta notte sognai, che Francesco mi recaua un uostro polizino, che diceua cosi: Io ui scrissi, che parlato che haueste à B. non ueniste à me, se da me non haueuate altro: in tanto, che hora ui dico, che sta mane, à che hora ui piacerà: & non lessi piu oltra; che il sonno si ruppe, & lasciommi nel pensiero con uoi. Et per quanto amore ui porto; che io di parola niuna non ui mento. Sono stato questa mattina pure aspettandolo: & credendo al sogno piu uolte sono ito alle fenestre imaginando tuttauia, che egli uenisse. Fin qui niente è apparito. Priegoui; ma di che ui debbo io pregare? Non ui priega egli sempre il mio cuore per me; che è con uoi? Male stò; se fa bisogno, che io anchora ui prieghi. Ilquale però tuttauia, & giorno & notte, & mattino & sera, & hora & sempre ad altissima uoce ui porgo caldissimi & innocentissimi prieghi: pure che à uoi piaccia d'ascoltargli cosi uolentieri, come essi tutti à uoi dirittamente se ne uengono di schiera in schiera senza aspettare, che io dica loro, Ite caldi sospiri al freddo core. Non ui marauigliate, se io dissi freddo. Fecilo, percio che io sono mezzo sicuro, che appo uoi sieno le neui & il gielo; quando il sole piu riscalda & mette à fuoco le mie arsiccie contrade. Volea scriuerui non so che anchora: ma non posso: & ho piu uoglia di piagnere, che d'altro; pensandomi che il mio uederui habbia ad essere cosi di rado. Di quanto pero à uoi piacerà; sempre sono per essere contento: & del uostro uolere farò mio. Amatemi. A. X. di Marzo. M D.

Cola non u'ho mandato questi di; percio che, come io ui scrißi, il mio padre me l'ha in parti ritenuto: & questo mutar di casa ci ha tenuti tutti facendosi & sottosopra: oltre accio esso è stato occupato in certa bisogna sua. Ma tutto queste occupationi & mille altre nõ haurebbono potuto fare che io mandato no'l ui haueßi alcuna uolta; se stato non fosse, che hauendomi uoi scritto che io non uenißi, percio che B. sospettaua; ho dubitato d'errare & di spiacerui, mandandolui. Et uolli piu tosto uenire io l'altrasera à Marco che mandarlo; almeno per uedere le finestre della camera uostra: poi che il ueder uoi ogni stella mi toglie. Et io in modo temo il mio destino; che da me niente ardisco. Or sia cio che piace à chi cosi piace che sia. Che pure che per me si faccia quello, che allei piace; di cosa, che à me piaccia oltre à questo, non curo, se ella nol cura. Harrei quella sera lasciato à Marc. un polizino: ma non uolli incominciar senza uostra licentia. Et dißili, che egli parlasse con Do. & dicessele che io u'era stato per intendere di lei nouelle. Et mandassemi à dire alcuna cosa, come esso uscisse dopo desinare; sperando d'hauere perauentura nouelle di uostra mano per lui. Non l'ho poscia ueduto: & non posso imaginar la cagione. Di Marco sono io certißimo, che ui poßiate fidare come di Francesco. Et se Cola sarà in sospetto; ui manderò le mie lettere per lui; se à uoi cosi parrà. Et darò seco ordine, che ogni di à me uenga: & potrammi recar le uostre lettere. Dico cio; perche questa strada non mi pare conueneuole da Francesco ogni uolta. Aspetto sopra cio il uostro piacere. Io ho deliberato di far di me, quanto gia mi

consigliaste: & non uscirò di casa questi due di un passo, se non per ueder uoi. Io pure altro che di uoi non penso ne di ne notte. Che se uoi fate il somigliante di me; o amore benedetto sij tu; quale altro uiue di me hora piu felice? Se no'l fate, forse è, perche cosi suole auenire le piu uolte. Direi, che io mi sento uenir meno per la gran uoglia che io ho di parlarui: & che questi tredici giorni mi sono paruti tredici anni, ò pure tredici giubilei; che io non u'ho ueduta. Ma non so piu bel dire; che bene amandoui sempre, hauer sempre bene meritato il fauore della uostra dolce pietà. Francesco harrebbe ben potuto hieri portare à Carlo tre uostri uersi; se gli fosse piaciuto, cosi come fece tre parole. Ma io gliene pagherò anchora. Fate almeno che Cola mi recchi: o Marco: se non harrete hora agio di scriuere. Amatemi. Se io credessi non u'essere importuno, & cosi ui piacesse, io uerrei questa sera à Marco: almeno per udire tre parole delle uostre; & per diruene tre delle mie. A XIV. di Marzo. M D.

NOn so quello, che io ui scriuessi questa mattina. Che essendo tutta questa notte stato con la imagination uostra, leuatomi tutto pieno di uostre forme nel pensiero mi posi à scriuerui. Nellaquale scrittura mi giunse Francesco tanto piu caro, quanto meno aspettato, & trassemi di salto: & per ispedirlo tosto, riscrissi, quanto gia hauea scritto, percio che tutta la carta era piena di macchie, & affrettandomi egli; che diceua hauere ordine di tornar tosto, ui fei risposta, non so io stesso, come. Perdonatemi. Ma io parlo meco & penso ben st

minutamente ciascun punto di uoi, che se io nello scriue-
re pecco alquanto, cio mi dee da uoi essere ageuolmente
perdonato. La uostra imagine, come che io l'habbia sem-
pre nel cuore, pure ho io carißima sopra quanti doni heb-
bi giamai. Ne bisognaua che uoi la mi raccomandaste.
Fate pur uoi che io sia raccomandato alla uera: allaqua
le della finta rendo quelle gratie, che io posso maggiori.
Holla basciata mille uolte in uece di uoi, & priegola di
quello, che io uoi uolentieri pregherei: & ueggo che el-
la benignamente assai par, che m'ascolte piu che uoi non
fate, se risponder sapesse à detti miei. Ma di questo ra-
gioneremo altra uolta. Dell'osso riscrißiui à bastanza.
Dolsemi hieri, che io non poteßi meglio nascondere la pas
sion del cuore, di quello che io feci. Ma piacquemi, che
uoi poteste pigliare argomento come io sto. Dite, che
un'altra uolta, che mi parliate, mi direte cosa che non mi
spiacerà, se io u'amo. Io sicuramente u'amo: aspetterò
adunque udir cose, che m'habbiano à piacere: & parmi
un'hora mille anni, che cio sia: & se prima non potrà
essere; state contenta che sia secondo l'altre passate in-
fluenze del mio Gioue. Io procaccierò dal mio canto,
che cosi sia; se altro ordine non mi uien da uoi: ilquale,
se me amate, non uerrà. B. ragionò meco alcune cose,
che io uoglio intendiate, dettemi, come io stimo, per is-
marrirmi dall'impresa: ma egli s'inganna. O mie stelle,
quando potrò io ragionar lunga hora sicuramente con
uoi? Non arse mai theda di pino nuoua & piena di pe-
ce, si forte, come fo io: & ueggio, che io sono per ar-
dere uie piu di giorno in giorno. Sallo IDIO, che io
non l'harei mai creduto. Ma, o quanta felicità sarebbe

la mia; se io poteßi dire ueramente, DI PARI Amore tutto puo. Chi sa à che fine sieno anchora ordinate & destinate queste cose? Pensate in che modo ci possa uenir fatto il poter ragionare pienamente di quello, che le uostre lettere toccano cosi scarso. Pure in tutto rassettateui à quanto ui pare il meglio: che io non posso hoggimai uolere, se non quanto conoscerò essere uoluto da uoi. Amatemi: questo uoglio io da me sempre. A XX di Marzo. M D.

NOn fu piu tosto Francesco con la mia risposta hieri da me partito; che m'increbbe hauerui richiesta cagione alcuna di uostro scriuermi: ricordandomi di quelle parole, che gia mi diceste. Hora pure ne son contento: che l'animo piu queto mi starà. Vbidirouui adunque; & non uerrò, se altro non ho da uoi; & raccomanderommi alla uostra dolce pietà. Io era tuttauia con uoi tessendo à uostro nome non so che rima: laquale harete subito che ella sia fornita. Ne altro tempo mi pare hoggimai che sia uita; se non quello, che con la uostra memoria mi passa: che è percio quasi tutto il mio tempo. Amatemi. A XXV di Marzo. M D.

S'E io non ho portata la penitenza del mio peccato; niente mi uaglia: che hiersera io mi partißi di casa Marco prima che Do. mi parlasse. Ilquale non fui bene alla porta del Tinto; che pensando che quantunque Maddalena m'hauesse detto Do. uolermi parlare quando ogniuno si fosse ito alletto, egli poteua percio essere, che ella innanzi si facesse alla finestra & domandasse di me,

& intendesse che io m'era partito : di che hareste ben potuto dir uoi, che poco del uostro male mi calesse: m'increbbe & dolsemi della mia sciochezza in tantò, che io fui per tornarui. Pure poi che io era gia quiui picchiai & feci quanto per fare andato u'era: che fu per cagion di Carlo & d'altro, che io ui dirò poi. Et tornato subito dimandai Maddalena, se Do. gli haueа parlato: laquale bestia mi disse di no : che mi racconsolò in parte. Ma quando poi Do. mi ricordò le facende di Cosmo; credete che il uostro rossore fu nel mio uiso; & subito mi senti andare un tarlo al cuore; che tutta questa notte u'è stato, & euui anchora, pensando & ripensando quanto mi starebbe bene, se io per questo fossi in qualche parte della uostra gratia caduto. Ne sarò contento infino à tanto, che non mi perdoniate la mia follia. Vedete quello, che un uostro graue corruccio farebbe; quando si poco fallo mi tormenta. Del uostro male non so che dirmi; se non che se uoi sapete cosa, che io possa per uostro alleggieramento; si come saprei di quelle io, che uoi potreste, che m'alleggiarebbono d'ogni graue infirmità; me ne facciate auertito : che io mi farei di neue per rinfrescarui : se fosse possibile che io diuenissi neue ardendo, come io fo. Tuttauia procurate la uostra sanità nella quale alberga la mia. Et di quanto ui scriuo sopra, piacciaui di fare che Do. questa sera mi dia risposta. Ne crediate che io finga. Che nessuna parola è finta per solo Idio, & per l'amore, che io ui porto, & per quello, che uoi portate à me: ilquale piu d'assai è à me chiaro, che non puo à uoi essere anchora il mio, Ma egli ui sarà tosto chiaro, se io harò uita. Amatemi et state sana. A. XXV. di Marzo M D.

IO rendo infinite gratie ad Amore della occasione, che egli ha dato alle mie cose tutte dolci. Dintorno allequali uoglio parlar con uoi lungamente, per farui ben chiara quanto per lo loro auenimento piu m'ha stretto la uostra catena con fermo nodo. Et ho non so che da dirui, che non fia per auentura fuori di proposito, che l'udiate. Increbbemi, sallo Amore, del uostro disagio. Ma che? egli non sarebbe amore altrimenti. Hora ritorno alla prima credenza, Viuace amor, che ne gli affanni cresce. B. mi trouò questa mattina & ricordommi per nome uostro della lettera. Io arrossi un poco: ma pote parere essere cio stato per la uergogna del non u'hauere anchora della lettera seruita. Dissi di farla hoggi. Ho etiandio lettere da Carlo à uoi. Pero aspettatemi in fra'l termine di mezza hora, & amatemi. A bocca il rimanente. La risposta piu lunga alle due uostre dolcissime farò forse poi questa sera. All'ultimo di Marzo. M D.

TVtta questa mattina sono stato in lettione di casi amorosi à nostri somiglianti: iquali m'haueano posto una dolcezza nel cuore tale, che poco ha, che io presi la penna in mano per ragionar con uoi. Dalquale ufficio mi trasse l'Abate; & hammi tenuto in altri ragionamenti infino ad hora, che Cola m'ha fatto chiamare & datami la uostra. Dogliomi delle nouelle hauute di M. Tho. Ma non ui turbate: egli non ne fie altro: che il cielo non ui farà tanto oltraggio. La stagione lunga delle rose stimo ui giouerà forte: che ogni ragione il uuole: & allungherà da uoi ogni sospetto d'altro male, che haueste. Io ui disidero sempre & ho mille cagioni da disiderarui: et ogni

di me ne nascono mille, dolce & cara & potentissima ciascuna. Ne fie gia mai altramente. Male trattato da uoi essere stato non posso, pure, che m'amiate. Bene m'è dolcissimo, che ui chiamate mia debitrice: dellaquale io son tutto quello, che io sono. Et lo scriuere & il non scriuere pongo in man uostra tanto, quanto à uoi piace. Io però non posso dire di quanta gioia m'è ogni uostro uerso. Se Francesco non puo cosi uenire in qua per le spie, che dice gli fa B. operate Marco; che non fia di sospetto ad alcuno; ne potrà esser sempre seguitato. O quanto m'arde il cuore di disiderio di ragionar tutto un di con uoi. Ma io in qualche modo mi sodisfo di questo: che mai non tengo l'anima in altre parti, che à canto uoi. Carlo hiersera, come uedeste, si parti: & io l'aspettai dintorno alle uostre case non ueduto. Fummi soaue l'esserui almeno in quella guisa alquanto uicino. Amatemi. Deh hora perche non sono io, doue è Do. che forse ragiona con uoi? Salutatela da mia parte. A III. d'Aprile M D.

BEne ha fatto la uostra lettera dolcissima data hiersera di uostra mano à Cola, ad hauer pietà dell'affanno, nel quale quella della mattina m'hauea posto. Quantunque egli domandato da uoi come io staua, ui rispondesse, bene. Ilquale non suole uedere ageuolmente nel mio uolto lo stato del cuore: che io nol mostro uolentieri. Et come che s'auedesse che io era in maninconia, uedendomi egli hora discorrere per la camera passeggiando, hora sedere tacito & pieno di non so che, & talhora tutto sospiroso; pure temendo di non errare, non sapendo altramente la cagione, ui tacque per lo migliore il

uero. Ma so io, che non u'era bisogno di suo testimonio à= mandomi, come fate. Et di questo ne ragionerò con uoi: che ho da ragionarne. Allaquale se la mia primiera let- tera tinse di lacbrime le belle guancie; fu per far quello in uoi, che la prima uostra in me hauea gia fatto forse non meno abondeuolmente. Che altramente non haureb= be luogo il uostro dolce di pari. Ho confortato alquanto il uostro cuore; poi che uoi l'hauete, uostra mercè, con= fortato così commandandomi. Et di uero che egli n'era bisognoso. Ma pure tuttauia egli sente anchora un pen= sieruzzo tale; c'hor lo tiene in speranza, & hor in pe= na. Perche esso aspetta con incomparabile disiderio di ri= trouarsi hoggi col mio: & non gli pare poter uiuer tan to. Quello, che eßi tra loro opereranno, io nol so. Ma certo che io temo forte del uostro: che egli o dalla dolcez za o dal dolore non manchi. La uostra lettera ho io piu di cento uolte letta, & piu di mille basciata. Alle care parti dellaquale risponderò oltre à questo à bocca. Rac= comandomi caramente à la uostra pietà. A VI. d'Aprile. M D.

IO pure ascolto, & non odo nouella. Ne so che altro dirui; se non che io ui raccomando la dolce influenza del mio Gioue. Che se ella non ui fosse raccomandata; la mia fauola brieue è gia compita. Et fornit'ho'l mio tem po à mezzo glianni. Et se Idio uolesse, che à uoi fosse tol to il potermi dire in sin che; O me felice sopra glialtri amanti. Ma piu, quand'io dirò senza mentire, Donna mi prega, perchio uoglio dire, che mi diate risposta, che senza uostre lettere non è piu bene di me. Io sto male à

due modi. Pregate Do. che per pietà di me ui prieghi. Vedete se ancho io attendo bene quello, che io promesto. Promissui di mai piu. Et cosi ua, chi sopra'l uer s'estima. Et pure le mille cose mi confortano: & se non fossero elleno; una sola acqua rinuerdisce la mia speranza. Ma pure che io una uolta ui possa parlare; tante cose u'ho à dire; che non harete piu superbia: perciochè ui confesserete uinta. Ogni cosa truouo per non finire il ragionar con uoi Vnico & dolcissimo segno di tutte le mie speranze & pensieri. Amatemi. A. XII. d'Aprile. M D.

MAndoui il Bembino tale, quale egli è. Se egli ui piacerà, tanto piu mi fia caro. Ben uorrei, che esso fosse piu degno di uenire à uoi, che egli non è: ma uoi tenendolo, il farete. Vorrei che pigliaste alle uolte fatica anchor uoi nelle cose, che uostre sono; & acconciastele, doue elle non istanno bene: si come sono le rime di questa mattina, che io ui mandai: lequali in alcun luogo non mi sodisfanno. Pietosa uostra opera sarà, se ui sentirete gagliarda, fare che io ui possa uedere, & ricordarui del mio fauoreggieuole Gioue. Amatemi. Ho tolta poca carta in mano per scriuerui poco. Ma non mi giouerà: che se la mano non istarà hora con uoi, staraui lungamente il cuore. A XV. d'Aprile. M D.

NON mi dolga: che io pure & fui hieri & sono sempre con uoi: & uoi à me parlaste; & meco parlate tuttauia. Francesco fece l'ambasciata

à Cola, che non ui sentiuate bene, & erauate nel letto: ma io non era in casa, andato à uisitatione d'un malato. Però à quelle non ui risposi: & uenni poi estimando che foste solleuata. Ma duolmi hora, che diciate hauere hauuta la febre. Per DIO curate la uostra saluezza almeno per sostentamento del uostro intero: ilquale di necessità sente ogni alteratione delle sue parti. B. da uostra parte mi disse hieri, che se non m'increscesse, io tornassi hoggi. Ma io mi rimarrò. Se io auisassi trouarui domane solitaria; uerrei con Camillo à uoi. Ma non lo stimo. Et poi che uoi hauete piu rispetto à me stesso & piu sano consiglio, che non ho io; ilquale non guardo se non in uoi; se altro non m'imporrete; per questa nuoua publica maninconia mi lascierò portar con gli altri al nostro consiglio. Dico se così à uoi piacerà: laqual cosa crederò che sia, se altro da uoi non harrò. Se B. parte; che ho io qui à dire? Niente. Percio che uoi i miei pensieri uedete tutti, & le mie ragioni tante. Amatemi. Harrete la uostra canzone. Tenetela appo uoi; percio che in molti luoghi ella non mi sodisfà. Io pregherò il cielo per la uostra salute, si come uolete: & uoi pregate uoi stessa per la mia. Non u'incresca, che Francesco mi dia spesso nouelle di uoi: ma non ui pigliate carico di scriuere non ui sentendo gagliarda: che io ne ho dolore. La riputation mia, dellaquale dite pascerui & nutrirui, per niuna cosa tanto sarà da me riguardata; quanto per piacerui; poi che ella u'è cara. A XX d'Aprile. M D.

DIcono i poeti; che ne gli oscuri abissi è uno; ilquale tra belle & dolcissime acque posto insino al mento

bere

bere non puo giamai; quantunque si senta tutto per la sete dileguare & uenir meno. Priego hora io uoi, o nuouo & caro & solo obietto de miei pensieri, che non uogliate procacciare, che anchora qui su nel bel mondo somiglianti martiri si ritruouino in danno di uoi, allaquale piu utile puo essere una fede di puro amante allegra, che maninconosa. A. XXV. d'Aprile. M D.

Q*Vesta notte alle otte hore dopo lunghi pensieri del mio stato, leuatomi: nè mento per quanto amore ui porto: & se io mento; faccia il cielo, che io di pianto giamai non esca, ma uadano sempre le mie lagrime crescendo di giorno in giorno: presi la penna in mano, & scriuiβi quello, che giusto dolore mi dettaua, & hora riueduto mandare nol ui uoglio: si dura è la mia sorte: laquale non mi da ardire di dolermi della spada, che m'accora, con altrui, che meco medesimo. Et poi che altro à dire non m'auanza, State sana.* A. xxx. d'Aprile. M D.

H*O aspettato hieri & questa mattina uostre lettere per quello, che mi disse Carlo, & niente è apparito. Ma non è questa la prima ingiuria, che m'hauete fatta: molte altre ne potrei raccontare, & una tra tutte, dellaquale poteuate ben far di meno con piu honore del uostro grande animo. Ahi di poca fede. Quale sia questa ingiuria, se quando io ui parlerò, uorrete che io saputa ue ne faccia, io il farò. Carlo non m'ha ben detto non so che motto, che ui piaceua che io usaβi. Scriuetelmi uoi. Io ho piu di mille ragioni di far con uoi, & piu*

di mille cose da dirui. Almeno haueßi io hauuto da Carlo alcuna cosa, che paruta mi fosse udirla da uoi. Credo hab biate ordinato, che egli meco si stia mutolo. O pure d' ogni altra cosa hauete insieme ragionato, saluo che di me. Esso bene mi dice, che la lettera di M. Hercole fu lascia ta nel mezzo del leggere per ragionar pure di me. Ma à me non pare che se ne ragionasse; poi che egli poco me ne sa dire. Amatemi. Se io non ui mandai questa hieri, datene la colpa à mio fratello; che d'hora in hora douea uenire à uoi; & m'ha fatto stare tre di senza saper di uoi nouelle. Dategli uoi qualche orecchiata: che egli mol to bene la merita. Non so che altro dirui tra tante co= se, che io u'hò à dire. Piacciaui d'amarmi un poco piu che non fate. A V. di Maggio. M D.

LA cagione fu uostra, che uoleste, che io uscißi fuo= ra co panni del uicino, & non à quel modo, come io era. Et se io ubidisco & male ne uiene; io che ne pos= so? Vna uolta quella Maddalena non sa chi io mi sia: ne per hauermi ueduto dice quelle parole. Cosi le harebbe dette non m'hauendo ueduto. Priegoui non ui perdiate in un bicchier d'acqua: queste sono parole d'una feminel= la, che si uolge, come l'huom uuole. Pure che uoi non ue ne prendiate noia, tutto anderà bene. Ma io ui giuro per Dio, se non che io sia in disgratia di uoi; che da due hore in qua mi sono trouato di trista & dolorosa uo= glia senza saperne la cagione. L'animo indouinaua non so che. Parlerò piu à bell'agio questa sera con l'amimo: & farò quanto mi commandate. Amatemi: che d'altro nien= te mi curo. Agli otto di Maggio. M D.

SE uoi non mi ſcopriuate la cagione delle uoſtre affan-noſe parole, che mi ſcriuete; io mi credo che à gran fatica mi ſarei tenuto in uita: tanto cordoglio incomincia ua à ſentire il mio cuore leggendo io il uoſtro lamento. Ma dapoi che io l'ho inteſa ſono rimaſo tutto leggiero, co noſcendomi ſenza colpa pure del penſiero, non che d'al-tro. Et affine che ne ſtate ſicura; queſta ſera d'intorno alle quattro hore ſarò à Marco. Et ſe à uoi piacerà, io meglio intenderò da uoi, di che coſa ui dolete: & trarrouui di penſiero ageuolmente. Quantunque gia hora ue ne poſſo trar fuora. Percio che ſe da poi che io ſon con uoi quello, che io ſono, o in opra, o in parola ho il uoſtro amore offeſo giamai; ſon contento, & coſi pateggio con uoi, che non mi facciate mai piu degno di ueder gli oc-chi uoſtri: ſenza iquali quanto io mi poteßi uiuere, io nol ſo; ma quanta quanta ſi foſſe la mia uita, ella ſa-rebbe ſempre doloroſa. Amatemi. A X di Maggio. M D.

IO non poſſo ſopportare il non intendere hoggi di uoi, poi che Franceſco mi fece ſapere che hieri u'erauate ſentita male, & erauate ſtata nel letto. Però mando Cola. Sallo Idio, che io maledico alle uolte il uiuere con riſpetti; che à queſta hora mi toglie ardire di uenire à uoi. Et ſo, che uedete il mio cuore in queſte parole. Et la-ſciando da parte ogni influenza di Gioue; io uorrei pu-re uederui à qualche hora, & prendermi alcuna par-te del uoſtro male; & uenirmene con quella dolce ſal-ma. Ma per non u'attediare lungamente; fatemi cer-to non ſolamente come ſtate; ma etiandio quello;

che io ho à fare per uederui; se senza uostra grauezza puo essere. State sana, se uolete che io stia uiuo. Fui questa mattina in rialto lunga hora: ne mai seppi uedere B. Volea in questo punto mandarui Cola; che ho sentito picchiar Francesco con la dolcissima uostra lettera, dellaquale anchora non ho hauuta la piu dolce. Credo hoggimai quel di pari: che con la febbre scriuer tanto & si affettionamente, me ne son grandi & dolci segni. Prie goui priegoui allo star gagliarda, almeno accio che io male non istia. Che infin che uoi non sete sana, io son uie piu che malato. Tutta la mia anima sente grandissimo tormento. Non ho piu carta. Domattina Francesco ne harà unaltra piu lunga, se uerrà in qua. Agli. XI. di Maggio. M D.

HHI lasso, or che uuol fare questa fortuna di me col uostro male? Perche non si gira egli hoggimai à me, & non sempre sta con uoi? Manderò hoggi costà à uedere come ui sarete sentita: & manderò con la lettera di M. T. dicendo che io non posso uenire. Se Do. risponderà, Cola non le darà la lettera. Ma io poi la porterò domane. Sono stato hieri & stauami tuttauia si dolcemente con uoi; che piu non istette mai persona con persona, che non si uedessero. Et hora ecco che sele: io no ne sto bene. O dura conditione de glihuomini quanto rade uolte lieta lungo tempo duri; o per dire piu il uero, non giamai. Amatemi, & salutatemi Do. & attendete à tener allegra la mia anima: il che non potrà essere, se uoi non intenderete alla sanità del uostro corpo, doue ella dimora. A XX. di Maggio. M D.

IO ui scrißi il uero: che'l Soranzo mi disse questa mattina, che uoi stauate bene. Se egli il sapeua o no, questo non so io. Ma io glielo credeti: percio che esso l'altr'hieri mattina mi disse che uoi u'erauate sentita male. B. anche questa sera mi disse che uoi stauate bene: colquale feci quanto uoleuate. Se hora eßi m'ingannano; increscemi del uostro male. Ma sappiate, che io sto peggio di uoi: & starò sempre infino attanto, che uero sia; quanto mi sarà detto, che uoi stiate bene. Curate la sanità del uostro corpo, se hauete punto cara quella della mia anima. A XXII. di Maggio. M D.

CArlo ui potrà dire le cagioni del mio andare à Chioggia: ilquale so che insperatamente è hora con uoi; si come è stato gia pezza meco. Increscemi che'l fuggitiuo dice di uolere star poche hore con noi. Priegoui ritenetelo à qualche modo uoi: che io far nol posso: & legatelo si, che egli non iscampi. Io leggerò assai cose; poi che così à uoi piace, oltra quello, che scriuete. Ma non mi fido di saper ben leggere: & dubito di trascorrere d'assai: percio che à mio parere uoi hauete picciol passo à comperatione del mio uelocißimo correre. Pur mi conforta, che languir per uoi meglio è, che gioir d'altra. Vorrei esser con uoi: accio poteste meco ragionare come dite. Così uoleste uoi: come uoglio io. Non so che amori tanti, o che fiamme ui paia che gia m'ardesseno per quella donna. So io ben questo, che tante & uie piu oltra ogni misura son quelle; che mi cuocono hora per uoi. Et so che io ardo quanto puo un cuore ardere. Così ardesse altri. Che dolcißimo mi sarebbe anchor piu che nõ è,

il mio dolce fuoco. Dite qualche male di me con Carlo. Ma sopra tutto fate che la sua uenuta mi gioui: & l'amore, che li portate, operi che io possa essere prima che esso se ne uada, doue sempre essere disidero. Amatemi et mille uolte amatemi. A XXIII. di Maggio. M D.

IN questo punto giunto da Chioggia non mi so tenere di correre alla penna per ragionar con uoi: con laquale sono ito & stato & ritornato tuttauia. Se uoi sete cosi uenuta meco, ben ua il nostro dolcissimo di pari: alquale o quanto penso & ripenso ognihora. Mandoui una lettera di Carlo. A cui se uorrete far risposta; incontanente la manderò. Io ardo di disiderio di ragionar con uoi ueramente; & non, come hora fo, con la penna. Et tanto è grande il mio ardore, che io senza il soccorso della uostra pietà non sono basteuole à portarlo lungamente. Priegoui ad hauere di questa anima mercé: che pure è uostra. Datemi risposta per Marco: & . Ma che debbo io dire? Sentomi la mano & il cuore indebolito scriuendo dal giusto disio, che ogni fibbra mi ricerca, d'esser con uoi. Ne posso ire innanzi. Sostenete la mancante uirtu mia, che da uoi attende ristoro. A. XXVIII. di Maggio. M D.

QVella parte della uostra lettera d'hieri; nellaqual dite, che sete colma di tanti affanni, che in pochi piu lasciereste la uita; m'è stata tutta notte intorno al cuore: & perche io non so quali sieno i uostri affanni; à tutte le cose, che possono affanno recare, sono ito pensando & imaginando. Duolmi

primieramente, che uoi ſtate in diſpiaceri, & che il uoſtro mare ſia turbato: alla cui uita non ſi conuerrebbe altro mai, che tranquillità & piacere; ſe alla qualità degli animi hauere ſi doueſſe riſguardo. Poi mi duole, che io non ſia tanto innanzi anchora nel uoſtro amore, & tanto della uoſtra fortuna mi ſia paleſe; che io poſſa hora auiſare, che affanni ſian coteſti; & ſopra eßi ragionarne quello, che à me ne pareſſe; o forſe aiutaruene ſecondo che io ſapeßi il meglio, & le mie ſtelle poter fare mi concedeſſero. O quanto mi ſarebbe dolce & caro, che à me foſſero coſi aperti tutti i uoſtri penſieri; come io uorrei, che à uoi foſſero tutti i miei: & coſi hora io poteßi mirare nel uoſtro cuore, & uoi nel mio; come io nel mio, & uoi nel uoſtro tuttauia poßiamo. Ilche infino attanto che non ſia; ſappiate che il noſtro amore non fia giunto, doue egli anchora dee giugnere. Et queſto mio dire, che il noſtro amore non è anchor giunto la, doue egli dee, ui noierà; ſi come colei, che ogni perfettione gli diſiderate: uedete quello, che due perfetti amanti chiamati à ragionar de loro diletti nel ſecondo de gli Aſolani ne parlano al propoſito della noſtra materia preſente. Et ſe conoſcerete che anchora non ſiamo noi giunti à quel ſegno, à che pare che ſieno eßi; crediate, che ſi puo per noi andare piu innanzi. Quantunque per me non manca, ne mancherà giamai; che io non ſia con uoi tutto quello, che io meco medeſimo ſono: pure che à uoi piaccia d'eſſer meco tutto quello, che uoi con uoi medeſima ſete: direi & anchor meno: ma alla perfettione de gliamori biſogna, che eßi ſieno pari. Amatemi, non come dite, che io merito:

che non ſi può il uoſtro amor meritare: ma come all'altezza del uoſtro raro animo è richieſto amar colui; ilquale uoi la uoſtra mercé, degno del uoſtro amore hauete giudicato. All'ultimo di Maggio. M D.

IO non ſo dire d'eſſere in uilla percio; che da uoi non ho hauuto, quello uoleuate che io faceßi: & pure io il ui ſcrißi. Se uoi m'imporrete cio che à uoi piace che io faccia; coſi farò. Quantunque non eſco di caſa gran fatto. Vſcinne hieri; che hebbi lettere di Carlo da Cremona; che mi chieſe non ſo che. Ilquale non ſa egli ſteſſo quando e' ſi tornerà. Raccomandaſi à uoi. I uoſtri penſieri, che ſerbate à bocca, m'hanno poſto in penſieri. Aſpetterò con diſiderio di ſentirne nouelle: & ſtarò attento ogni hora d'intendere quando io gli harò ad udire. Se à uoi biſognaſſe coſi ſcriuere amatemi, come à me; beato me. Amatemi. A. II. di Giugno. M D.

IO non ſo ben quello, che dire mi debba di queſti uoſtri ſoſpetti coſi nuoui: ſe io gli ui creda, o no: & parmi hauer ragioni piu potenti à farmi ſtimare che facciate cio per tentarmi, o pure per mettere nelle mie rare dolcezze appreſſo à gli altri etiandio queſto amaro: che per altro. Venni hieri ſera per intendere da uoi alcuna coſa, & per fare che uoi da me intendeſte quello, che anchora non hauete inteſo: & ſtetti infin che ogniuno s'andò alletto uerſo le ſette hore, ſperando pure che almen Do. ſi faceſſe un poco alla fineſtra per ueder che tempo era. Piacemi che ſenza eſſeruene ubligato io u'udi cantare: laqual coſa non ſogliono poter far quelli, che ſono

in cosi alti dolori, come scriuete esser uoi. Se però non hauete fatto, come fe il Petrarcha; che nella morte del fratello, hauendola intesa, fu udito cantare. Voi direte, che io ciancio: ma pure è cosi per quel uero & certo et non finto & intero ne in altra parte diuiso amore, che io ui porto; & porterò sempre uostro mal grado, poi che uoi digiuna eßere ne uorreste. Che uenerdi notte io hebbi cosi dure et affannose & sospireuoli & lagrimate alquante hore; come io non ne ho hauute molte dapoi che io entrai nel ceppo, nelquale hora sono. Che pensando alla qualità del mio & uostro amore, & alla maniera che io doueßi tenere in amarui, & à mille altre cose sopra cio, & con uoi ragionando, mezzo fuora di speranza di douer potere essere da uoi cosi puramente & caldamente amato, come uoi da me sete; mi sentiua struggere trà me stesso; ne alle mie noie & à tali pensieri si trouaua per me riparo. Vedete hora, se hauete cagion di scriuermi le belle cose, che mi scriuete. Ma io son poco sauio; che ui scriuo queste cose; pensando che non harrete pur tempo di leggerle, non che di giudicarle; poscia che sete con tanta compagnia. Aspetterò che ui piaccia che io ui parli: & allhora farò con uoi le mie ragioni: & uederete chi sia il debitore. Amatemi: & non mi scriuete piu che uorreste del mio amore esser digiuna; se non hauete caro, che io muoia innanzi tempo. A. IV. di Giugno. M D.

IO *pure ho mandato ogni hora à ueder di uoi: ma uoi non hauete ueduto il messo: & pure è cosa tutta uostra. Ma in ogni modo gastigherò un di Marco: che, come ui scrißi, hieri non fu in qua: & hauea ordine. &*

esserci ogni giorno. Duolmi, che anchor non istiate be=
ne. Se io sapeßi qual Dio pregare per la uostra sanità;
io lo pregherei; o Apollo, o Lucina, o Esculapio; che à
pregar s'hauesse. Ma io pregherò tutto il cielo per non
fallire. Verrò domane senza compagno. B. non troue=
rò, poi che altramente non importa. Et poscia che io
non sono alle piazze stato, & incominciar non uorrei:
come che l'altro di io foßi suiato fino in corte: Basterà
dire, che Camillo. Vi priego amatemi. Et se bene io
non ue ne pregaßi, Amatemi; che il cielo & le stelle il
uogliono, & uorran sempre. Sono adirato con uoi, poi
che m'hauete per bugiardo; & poi, che alle mie lette=
re non date fede. Sia con Dio. Anchora spero di uen=
dicarmene. Et direi peggio: se non fosse, che io non
uoglio scriuere allungo per esserne poi beffato. Sono di=
uenuto inuidioso di mio fratello: ilquale non solamente
agio di parlar con uoi ha; ma etiandio di uedere la mia
fiammetta. Non m'amate piu: che io non uoglio. A. VI.
di Giugno. M D.

SOno stato tutta questa notte con uoi, si come fo tut=
te l'altre, ma tuttauia con piu diletto & con minore
affanno. Rendone gratie alla uostra pietà d'heri. Piu
dolci pensieri sono meco stati poscia che io da uoi mi di=
parti; che non erano quelli de gl'Inglesi amanti: de qua=
li si ragionò tra noi. Mandatemi le mie lettere, doue ha
uete segnate le stanze della uostra Canzona: percio che
in mille anni non saprei finirla senza esse. Se questi di
manderete alcuna uolta Francesco in qua con due uostri
uersi, darete dolce conforto alla uostra anima: che nol

puo hauere altronde, che da uoi. A*matemi ad ogni modo.*
A X di *Giugno.* M D.

M*Olte offese ho io hauute dalla mia dura sorte. Ma poche uolte la maggiore di quella; che ella mi fece hieri ad otto giorni.* Patientia. *Hora esco di casa per trouar* B. *se io potrò: & fare quanto m'imponete.* Mar*co fu hieri qui: & non hebbe ardire di farmi richiedere: ne io il uidi: quantunque piu di cento uolte io andaßi alle finestre aspettando.* Doue *dite essere adirata meco; guardate quello che uoi fate.* Percio *che io mi do ad intendere d'essere parte di uoi.* Et *adirarui con uoi medesima non istimo che sia bene: potrebbene assai di male seguire.* Io *tuttauia non lo credo: se io non ui ueggo & odo.* Percio *date modo, che io ne sia certo.* Non *uoglio indugiar piu.* Voi *amatemi.* A X X V. *di Giugno.*
M D.

B*Ello, & caro, & dolce obietto de miei pensieri, mando à quelle mani, che tengono hoggimai l'una & l'altra chiaue del cuor mio, il rimanente d'alquante paia di guanti che io hebbi di* Spagna *piu mesi sono; & d'hauergli non sapea; se eßi non mi si fossero scoperti hora non so come: credo io per uenire à uoi, uaghi di far quel uiaggio, che sempre uorrei fare io.* Volea *pregargli che eßi à tutti gli altri teneßero coperto quel bello auorio, à cui coprire io gli mando; solo che à me: ma io mi ricordo che eßi non hanno sentimento.* Et *forse sono in questo piu felici: che se sono senza sentimento, sono anchora senza disio.* Harete *con eßi il uostro*

Solingo augello: laqual canzone mi s'è incominciata à piacere, poi che io la ueggo piacere à uoi. State sana. All'ultimo di Giugno. M D.

Mille cose mi danno tormento: il uostro non istar bene: il temere che questo non perseueri qualche di: il sospettare io d'esserne cagione stato. Quantunque di questa ultima me ne incolpo tale uolta io stesso, & tale uolta iscolpo; & dico: Deh come sei tu folle: non pensi tu che ella ti creda, che tu niuna cosa operasti giamai, poscia che tu ad amarla ti disponesti; laquale tu prima non istimassi, che piu di suo piacere hauesse ad essere, che di tuo? Et se cosi è; quando tu bene alcun passolino fatto hauessi piu innanzi perauentura di quello, che à te fosse stato richiesto, in cosa, che poi le hauesse il presente increscimento cagionato; credi tu, che ella te ne incolpi? Certo no, che ella non te ne incolpa. Ella ti cerca niente altro, se non che tu lei sopra tutte le cose ami; & sa che tu allo incontro niente altro cerchi dallei; che il suo perfetto & leale amore. Ilche sapiendo ella; niuna cosa puoi far tu, che accettata non le sia: si come niuna cosa ha ella potuto far giamai da quel di in qua, che tu sai quale animo, quale amore è uerso te il suo; che carissima & dolcissima stata non ti sia. Poi dico, Tu potrai dire à tuo modo: ma la bisogna non istà poi cosi. Percio che se bene ella me ne scusa; io pure posso esserne cagione stato: & se io ne sono stato cagione, uuoi tu che io non me ne dolga, non me ne ramarichi, non me ne addolori? Si che io uoglio, che tu non ti dolga; se tu di tua uolontà cagione non ne sei stato. Di mia uolontà cagion di suo male tolga Idio

che io possa essere stato giamai: di mio uie piu tosto potrei essere, che di suo. Dunque non ti doler piu. O se ella tutta uia si duole, come uuoi tu, che io piu non mi dolga? Dolgati, che ella si duole: ma di cio, che tu cagione ne sia stato non ti dolere. Vorresti tu, che se ella disauedutamente fosse cagione stata d'alcun tuo male; ella pure si dolesse d'esserne stata cagione? In questo modo io m'accuso & iscuso à me medesimo, come uoi uedete. Ma se uoi me ne accusate; niuna mia scusa tale potrà essere, che mi uaglia: & se uoi me ne iscusate; la mia stessa accusa non mi nocerà. Ma pure un solo auenimento puo tutta questa lite dolcißimamente tor uia: & questo è il uostro bene stare. Senza ilquale alla fin fine chi auisasse che io poteßi star bene, s'ingannerebbe à partito. Io ne bene ne male star posso, ne uoglio potere, ne potrò giamai; se non secondo che io intenderò sempre, che stiate uoi; & oltre accio, secondo che uoi uorrete che io stia. Farete dire à Cola come ui sarete hoggi sentita. Et state sana: & amatemi. A. III. di Luglio. M D.

SOno sei hore: & io non ho anchora chiuso occhio, al uostro male & al mio ripensando. Il uostro uidi io hieri nel uolto di Do. non altramente, che se io nel uostro ueduto l'haueßi. Ma quello è di corpo, & tosto guarrà, & è uno & non piu. Il mio è d'animo; ne so quando egli si potrà curare, & son due, & possono essere infiniti. Vne è quello, che io sento del uostro male. Che si come mi disse hieri B. con grande dimostramento del cuor suo, che ogni suo bene & male dal uostro bene & male dipendea: cosi da alquanti giorni in qua posso io

dire uerißimamente, che tutto il mio uiuere o lieto o tristo, ha nel uostro o lietamente o altramente uiuere la radice. L'altro è l'affanno, che con la uostra ultima risposta m'hauete posto nel pensiero à grandißimo torto. Percio che io ne dire, ne fare, ne pensare, ne scriuere posso hoggimai cosa; che io stimi, che di noia u'habbia ad essere, come uoi dite. Deh per Dio & quando sarà; che la mia pura fede sia da uoi, si come ella merita, conosciuta? Infiniti dico che possono essere i miei mali per questo; che io incomincio à credere, che uoi uogliate dar mi cotali riscaldamenti ogni dì con cotesti uostri poco cor tesi sospetti al parer mio. Ma che? Io pur son uostro. Perche se uoi uorrete che io uiua misero & doloso; non sò che altro dirne, se non che uostra Donna la colpa, & mio fia'l danno. Io uerrò questa sera à uederui; se senza uostro disagio potrà essere, come io stimo, allhora det ta. Percio che pure che io ui uegga & saluti; ilche gia tanti di concesso non m'è stato; à me parrà d'essere in parte guarito della febbre, che io ho, forse piu malageuole à guarire d'assai, che non è la uostra. Tuttauia se senza uostro disagio essere non potrà, & io il sappia: io mi rimarrò dal uenirui; si come colui, alquale non puo esser piaceuole, ne sarà mai cosa, che di uostro piacer non sia. Procurate la uostra sanità; nellaquale uiue parimente la mia; se non per altro rispetto, almeno per amore di me. Laqual cosa certo sono che fareste piu uolentieri & piu diligentemente, se conosceste quale è la mia uita. Ma io spero, che uerrà tempo, che uoi la conoscerete in modo, che bisogno non mi uerrà faruene scrit tura. Amatemi, & fate che io intenda, come sete sta-

ta da hieri in qua. Non ui pigliate carico di riſcriuermi: *una parola à bocca mi baſterà.* Agli. VIII. di Luglio. M D.

O Hime, che io incomincio à credere hoggimai, che ad uno aſſetato ſia men male il niente bere, & eſſere dalla fonte lontano, che hauendo innanzi belliſſime acque & molte, in gran ſete una gocciola o due berne ſolamente, & ben di rado. Et ho gia udito dire, eſſere à miſeri parte di felicità il perdere del tutto la ſperanza dell'eſſere felici: & ſommo miſeria riputarſi tra gli ſcientiati la brieue & fuggitiua felicità, & quella, laquale incontanente ſpariſce, che è ueduta. Deh che mi gioua il uederui & il ragionar con uoi ſi poca hora, ſe poi mi dee eſſer tolto per ſi lungo tempo non ſolamente il ragionar con uoi & il uederui, ma etiandio il poter pure intendere di uoi, o lo auicinarmi alle mura della uoſtra caſa? Il che ſe almeno foſſe tutto nelle mani della fortuna, & ella il mi uietaſſe; piu patientemente nel porterei. Ma percio che pure ad ogni coſa trouan uia i ueri & ualoroſi amanti, priegoui, che à quello, che è ſtato accennato tra noi, non ſi dia lungo indugio; ſe uolete che io uiua: percio che ogni altra coſa à me fia morte, & non uita. Date modo, che una uolta ragionar ſi poſſa tra noi lungamente & ſicuramente di quelle coſe, che male è, che uadano taciute piu innanzi. Fate un giorno, che non mi ſia naſcoſto il ueder quel ſegno, che ſuole eſſere teſtimonio dell'amore, che mi portate. Et concedetemi che io il poſſa mirare & honorare & baſciare col cuore & con l'animo ſicuro, & con piacere di

colei; nel cui bello auorio esso si manifesta & si scuopre. Se me punto amate, & se in cio non mi riputate preson tuoso; ilche non uorrei gia, sallo Idio, pensate uia; che io lunga hora possa uenirmi à ragionar con uoi. State sana, & di me ricordeuole, & certa di tanto, che io di poco altro mi ricordo sempre, che di uoi. Aspetto uostra dolce risposta. A. XV. di Luglio. M D.

CErto non sono uane sempre le fisse estimationi de gli huomini, & maßimamente quelle de gli amanti: lequali possono hauer qualche parte in loro di diuinità data loro dal loro Signore, che è Idio. Io sono stato tutto hoggi fieramente maninconioso, & stauami tuttauia piu che mai, quando ecco Cola con le uostre lettere, anzi pure con le uostre ferite: che m'hanno tenuto in dubbio di me stesso lungo spatio. Allequali farò hora, che io posso, brieue risposta. Et dico: che se le hauete scritte tali, quali scritte le hauete, per dar materia alle mie amorose scritture, si come accennaste l'altr'hieri di douer fare: io assai ui ringratio della fatica, che presa ne hauete: quantunque poteuate bene con piu honore della uostra pietà appigliarui à miglior materia, che appigliata non ui sete. Se forse hauete cio fatto o per uendicarui di qualche offesa, che riputiate hauer da me riceuuta, o per insegnarmi à temere di quello, di che io non temea, come che io mai offesa non u'habbia, che io mi creda; & somma paura mi sia sempre stata nell'animo di non far cosa, che essere ui possa discara: pure se cosi è, uendicateui piu tosto meco in questa guisa con parole, che con fatti, & mostrateui à me dura piu tosto nelle carte, che nel cuore. Ma se

pure

pure hauete uoluto in questa maniera tormentarmi per se guire in cio l'usanza dell'altre donne, che à sollazo pren dono il dolore de loro amanti : poi che il mio male à uoi piace, uoglio che egli piaccia etiandio à me : percio che gia m'ho in animo posto, che niuna cosa sia di uostro pia cere, che io intenda & far possa; che io non operi, che ella sia medesimamente di mio. Tuttauia se prenderete in uso di darmi di questi riscaldamenti, io penso che ui uerrà in brieue fatto non solamente quello, che far uo= lete; ma anchor piu. Che si come sogliono i bambini; i quali hauendo l'uccellino in mano, mentre si credono al loro piacer sodisfare strignendolo, s'accorgono, che l' hanno ucciso; cosi uoi estimando di darmi tormento, mi darete morte: che io non mi sento basteuole à queste an= goscie sofferire. Dell'accusa, che mi date, non uoglio al= tro giudice, che uoi: pure che ascoltiate una sola uolta le mie ragioni, & non mi condanniate assente. Bene ui priego, quanto io piu posso con tutto'l cuore, che non tram mettiate allo ascoltarmi lunga dimora. Percio che io por terei le pene prima, che me ne fosse data la sentenza. Laqual cosa potrebbe essere di uostro dishonore; se poi udite le mie ragioni mi conosceste non hauer peccato: per cio che si potrebbe dire, che uoi stata foste ingiusta. Ma doue dite, che la colpa è pur uostra, che piu per tem= po; uoglio che con uostra gratia mi sia conceduto, che ella pure è mia: che chi possendo star, cade tra uia. O Carlo Carlo. State sana. A. XIX. di Luglio. M D.

Volesse Idio, ne m'increscerà dire cosi piu uolte, o penosissimo diletto mio, che uoi ueramente dubitaste,

quale di noi fosse il piu tormentato: che questa sola credenza potrebbe leuar da me ogni tormento: o se pure cio non puo essere; almeno il men tormentato hauesse pietà del piu, & calessegli de suoi dolori: che ancho questa conditione potrebbe seco recare alquanto di riparo alle mie angoscie nate nello smalto del uostro duro & ghiacciato cuore. Ohime misero me, gran segno è di poco amore dell'amante il trouare & infinger cagioni apportanti doglie all'amato. E amare desiderar bene alla cosa, che altri ama, & procacciargliele. O come potete uoi amarmi, se hauete uaghezza del mal mio, & se lo procacciate? Fuggono i ueri amanti, si come scoglio il buon nocchiero, cosi eglino ogni cosa, che possa essere à gli obietti dalloro amati affanneuole & increscciosa: uoi andate cercando di potermi tormentare, & uolete che io creda, che non giurareste, quale di noi piu ami? percio che non è altro il uostro dire, quale di noi sia il piu tormentato. Mi dite, che non è lungo tempo che io sono in croce: dite uero: ma è ben tanto amara la croce; che questo bastar ui può: & marauiglia sarebbe; se io ui potessi durar su lungo tempo. Vccidono le ferite del cuore spacciatamente: non tengono il ferito in dimora. Se io sapessi cosi bene darui ad intendere d'essere in grandoglia; come uoi sapete ben pormiui da douero; io mi sarei piu tosto ingegnato di darui ad intendere, che io in doglia non fossi, accio che stimando poscia uoi di non hauer tanto potere sopra me, non u'apponeste dell'altre uolte à fare il somigliante per lo innanzi. Ma io non so infingere. La qual cosa si come è dolcissimo accidente tra gli amanti; quando ne l'uno ne l'altro il sa fare, cosi doue l'uno sappia

infingere, l'essere semplice & puro all'altro suole esse-
re le piu uolte d'infinito suo male cagione. Ma io per
tutto questo non uoglio mutar natura, se io potessi; ne
posso, se io uolessi. Andrà pure con quel uento la mia na
ue, che il cielo le ha dato, o a suo camino che ella corra,
od à non suo. Assai mi fia poterui poi dire quando che
sia, o forse quando io harò la neue alle tempie, Tanti &
tanti anni ha gia riuolto il cielo, Poi che'n prima arsi,
& giamai non mi spensi. Laqual cosa se uoi non potre
te dire à me; che colpa ne harò io? Forse perauentura à
uoi stessa increscerà, hauere piu tosto hauuto in bocca
quella dolce parola di pari, che nel cuore. All'altra
parte delle uostre lettere piu importante risponderò ri-
spondendo all'accusatione da uoi attorto datami, quando à
uoi piacerà d'ascoltarmi. Quantunque io sappia, che
piu à me fa bisogno, che à uoi, lo sporui quello, che ne
gli occhi miei, & nella mia fronte, & in ogni mia pa-
rola hauete abondeuolmente & letto & ueduto chiaro
piu uolte: senza che gli spiriti del mio cuore; che sono
passati nel uostro, & con lui ragionano di me; ui scuopro
no tutte le mie uoglie, se uoi gli ascoltate: & se uoi non
gli ascoltate; io pure che ne posso? Doue dite, che io non
insuperbisca per le parole, che in quella parte usate di
me; rispondoui, che quantunque carissimi mi sieno sem-
pre gli honori, che uoi mi date, pure essi humile & bas-
so piu tosto far mi possono, che superbo & solleuato,
considerando che uoi, la uostra merce, non per altro,
che per molta humanità uostra me gli date, allaquale io
con altro, che con infinita humiltà, rispondere non deb-
bo giamai: à cui peruenire non si puo insuperbendo.

Ma altro è, che mi puo fare insuperbire, & fammi tuttauia. Et cio se non uolete che habbia luogo; amate tanto me, quanto io amo uoi. Che infino attanto, che io mi conoscerò essere piu uero & piu leale amante uerso uoi, che uoi uerso me non sete; fare non potrò, che io non mi tenga à gloria il uedermi tuttauia maggiore in questo opera di uoi. Di tutta questa lettera da uoi scrittami amaramente & dolcemente, di tanto sono io piu tenuto alla uostra pietà, quanto io ueggo di maggior fatica esserui stato lo scriuerlami. Dietro allaquale altresi quanto piu tosto uerranno le hore promesse allo ascoltamento delle mie ragioni, tanto piu stimerò caleruì del mal mio. State sana. A XX. di Luglio. M D.

ERano hiersera le quattro hore; quando non potendomi anchora il sonno ne gli occhi entrate, io mi leuai, & feci risposta alla uostra lettera, sallo Idio con che pensieri. Et hora sono le dieci: allequali essendo io uenuto continouamente alla uostra lettera & ad ogni parola di lei, & à uoi, & à me, & alle cose tra noi passate ripensando pure senza prendere sonno giamai; ho uoluto pregarui; che per amor di quella cosa, che in questa uita hauete piu cara, state contenta di darmi udienza infra'l termine di poche hore, & di non tenermi in questa colla lungo tempo: nellaquale se io gran pezza sto; tengo per certo, che à uoi stessa steno per increscere i miei mali. Voi m'accusate: & io son contento, che uoi medesima, che sete accusatrice, state anchora giudice: pure che m'ascoltiate innanzi che io in questi dolori perda il natural uigore & sentimento: ciò sarebbe perauentura

non meno uostro danno, che mio. Fu gia tempo, che io approuai in me quel uerso, Viuace amor, che ne gli affanni cresce. Hora sono in altro termine: & tengo per fermo che sia uero, che ben muor, chi morendo esce di doglia. Ahi mia naturale semplicità, come sempre m'hai tu nociuto, doue piu mi doueresti in fauore & in aiuto essere stata. Datemi risposta, se hauete punto cara la mia uita. A' XXI. di Luglio M D.

C hi rompe nel Egeo; se poi ui riede,
  E gran ragion, che senza prò si doglia.
C hi torna al ceppo, che gli offese il piede;
  Conuiensi ch'indi mai non si discioglia.
C hi proua amor'un tempo, & poi li crede;
  Altro che pianto è ben, che non ne coglia.
O miei pensieri imaginati & folli,
  Voi che speraste? o pur io, che ne uolli?

AHI quanto leggiermente s'ingannano l'anime cattiuelle de gli huomini, & quanto è leggiera & folle la misera credenza de mortali. Quando io mi posi in animo d'amarui, mi posi etiandio in animo d'amarui con modo, & di non correre del tutto in predà d'amore & di uoi. Hora io m'aueggo in pochi di altramente essere adiuenuto, che io non pensaua. Percio che quella mia si lungo tempo & si diligentemente guardata libertà non è piu meco: ella se n'è ita, & in suo luogo m'ha lasciato uno intentissimo disiderio di seruirui: ilquale per tutte le mie uene passando in maniera s'è fatto sangue di me & mia palpabile sustanza, che io tutto non sono altro hoggimai, che questo disiderio, che io dico. Niuno spirito

ſi muoue in me; che altroue ſi dirizzi, che uerſo uoi. Niun *diſcorſo, niuna conſideratione ſi ferma nella mia ſtima-tiua, che o tutta non ſia imagine di uoi, o almeno con la imagine di uoi non ſia meſcolata.* Neſſun *penſiero naſce in me da altra radice, che da quella, che il uoſtro nome s'ha nel mio cuore barbicata. Se dapoi che io parti hieri da uoi ho potuto pure un momento tener la mente in al-tra parte, che à uoi; non habbia io giamai cagion di te-nerla lieta & feſtoſa.* Se *io non ho fatto almeno diece ſo-gni queſta notte con uoi; la mia uita non ſia piu lunga, che diece notti, & tutte in diſgratia di uoi. Eſconomi cal-diſsimi ſoſpiri del petto di punto in punto: eſconomi pa-role, doue io ſolo ſia, che potrebbono eſſer chiaro ſegno, à chi mi uedeſſe o udiſſe, che io ſono aſſai piu d'altrui, che di me ſteſſo.* Hauea *ſcritto fin qui; & molto piu oltra uolea ire ſcriuendo per dar queſto sfogamento al mio dol-ce fuoco; quando ecco* Franceſco *con uoi; che tuttauia erauate meco.* Piacemi *che mi ſiate raddoppiata per corteſia della uoſtra imagine, laquale m'era però ancho nel cuore: ſi come da hieri in qua in me s'è raddoppiato quello ardore, che io non credea, che poteſſe pur creſce-re in parte alcuna, non che raddoppiarſi.* O *accettiſsi-mo mio bene, come bene hauete fatto à non ui ſcordare di me, che d'altro niente mi ricordo ſempre, che di uoi.* In-*tendoui dell'oſſo.* Ma *hoggi è feſta, ne ſi ua in rialto.* Se *io ſapeſsi doue altroue poter queſto fare, altroue ande-rei.* Ma *io torrò ben modo, che ſaranno tenute per ue-re le finte coſe.* Priegoui, *priegoui priegoui che ſiate contenta che io ſegua la dolce influenza del mio* Gioue *ſe-condo l'uſanza.* Laqual *coſa io farò.* Se *bene altro non*

harò da uoi. Amatemi. Non uoglio tener piu lungamen te Francesco qui. Io ardo di disiderio d'udir quello, che dite che non m'ha à spiacere. A. XXII. di Luglio. M D.

HOra hora, che sono le quattro, si parte da me Taddeo Toscano: ilquale uenuto con un liuto sotto le mie finestre, & con la dolce harmonia del suo canto sentire facendosi, da me nella mia camera chiamato piu canzonette soauemente u'ha cantate, auisandosi di dar perauentura in quella maniera grato diletto al mio cuore. Ohime che niun canto potrebbe hora la mia sospirosa ani ma dilettare, se egli gia non fosse di colei, da cui ogni mio diletto uien, com'ogni arbor uien da sue radici. Niuna uoce essere potrebbe à miei orecchi soaue; se non una, che mi dicesse; O maninconoso amante perche sospiri tu? Sappi che la tua donna è sana: la febbre, che nel bello & dilicato suo corpo l'anima tua tormentaua, se le è leuata & partita. Ella questo ti manda dicendo; la cui salute turbano i tuoi sospiri, che per lei cosi caldi & cosi spessi mandi fuori: & hora solamente il tuo dolore la gra ua. Queste parole à questo tempo essere accetteuoli mi potrebbono & care; & nulla altro. Che si come ogni medicina suole accrescere grauezza allo infermo, se non è la propria del suo male, cosi ogni festa suole aggiugnere dolore à chi è in doglia, se non è quella una, che esso uuole & chiede tuttauia. Ma gia lasciando da parte Taddeo con le sue canzoni, uengo alle uostre dolcissime lettere d'hieri scrittemi tuttauia con la mano inferma, & pure scrittemi abondeuolmente.

O anima mia, che ui debbo io dir qui? Niuno ſpirito ho io, niun polſo, & niuna uena in tutto me, che non ui ren da mille gratie di ſi chiaro ſegno datomi dell'amore, che mi portate: & certo piu corteſe ufficio non poteuate uoi uerſo me fare. Ma pure non poſſo non dolermi della fa tica & diſagio, che in uergare con tutto il male tanta car ta é biſogno che habbiate preſo. Priegoui non ue ne pren diate piu, ſe prima non ſete gagliarda. Che io amo mol= to meglio una picciola parte della uoſtra ſanità; che ogni gran ſomma di mio piacere. Baſterammi un ſolo ſalu= to da uoi & due parole di Franceſco; che m'accontino, come ui ſarete ſentita. Quantunque ſe non ui ſolleuate in brieue; io non mi ſento coſi forte; che io mi creda gua ri poter ritener dal uenirui à uedere in perſona; ſoſpet- ti, chi ſoſpettar uuole; pure che io non iſpiaccia in cio à uoi. Del uoſtro eſſere piu mia che uoſtra; non u'incre= ſca: percio che à queſto modo ſete certiſſimamente uo- ſtra, di cui ſono tutto io. Del mio potere arder piu, à bocca ne ragioneremo: come che cariſſimo mi ſia il uoſtro dire, che io non ſono anchora, doue uoi ſete. Emmi caro che Franceſco uenga la mattina à buona hora: & uenga pure per tempo, ſe ſa. Il uoſtro uolere che io u'ami ſo= pra tutte le coſe, m'è ſi dolce commandamento: che niuno piu. Vbidirouui, & ubidiſcoui, & gia ubidiua io tutta= uia ſenza queſto uolentieri, ne potrei fare altramente, ſe io ben uoleſſi. Ma doue traſcorro io con queſta incon= ſiderata penna? Voi ſete nel letto, ohime; & io ui do carico della lettura di ſi lunghe lettere. Curate la uoſtra ſanità, ſe hauete cara la mia. O mio dolciſſimo & diſide- ratiſſimo di pari. Suonano tuttauia le cinque hore. A. XXIV. di Luglio. M D.

ET io u'ho benißimo inteſa. Ne altro ui riſpondo, ſe non che quello, che uoi uolete che ſia di me, quello ſia. Confortomi che piaga antiueduta aſſai men duole. Fate hoggi mai il peggio, che uoi potete: che io m'ho poſto in cuore in queſto punto, che la uoſtra lettera ho riceuuta, di none ſperare altro frutto dell'amor uoſtro, che dolore. Ma ſe io non credeßi anchora, che uoi haueſte à piagnere una uolta le lagrime, che à gliocchi m'apparecchiate & all'anima; non ſo quello, che io mi faceßi con la mia uita. Viuete pur uoi contenta di cio, che piu di male uederete in brieue di me di quello, che uedere harete uoluto. Piacemi che ui ſtate ſentita meglio. Verrò domani, & porterouui la carta; che chiedete. State ſana uoi, & attendete al mal mio, che altro da uoi non uoglio. A. XXV. di Luglio. M D.

NOn mi baſterebbono mille o di Do[illegible] à dimoſtrarui la marauiglia, che io prendo della infinita dolcezza; che mi manda per l'animo il mio uago & memoreuole penſiero generato da uoſtri dolcißimi ragionamenti d'hieri. Che biſogna dire? io non ſo bene, ſe felicità puo eſſere qua giu, & ſe ella habita fra noi. Ma ſe ella u'è, per certo ella fu hieri meco, & dimoraui tuttauia. Che regni, o che theſori, o che Signorie? Egli non mi ſi laſcia credere, che cotanto mi foſſero giouati gliacquiſti di mille città, o tutte le ricchezze dell'oriente: quanto il caro & dolce ſcoprimento, che uoi feſte hieri à me de uoſtri penſieri, delle uoſtre contentezze, de uoſtri diſij, & io à uoi delle mie; l'agguagliamento delle noſtre fiamme, la conteſa di chi le ſente

maggiori & piu uiue, di chi con piu uera fede ama & con piu pura; le dolci proposte; le dolci risposte; le dol ci promesse; i dolci sospiri; il dolce lampeggiar de gli oc= chi, che io cotanto amo; i dolci sorrisi; i dolci arrossa= menti, le dolci pallidezze; le dolci speranze; le dolci pau re. Ohime, che io uorrei dir molte cose: & la lingua nõ truoua parole, con che ella sporre le possa: & Amore à niuno usato termine mi lascia contento stare. Ma una cosa mi conforta, che chiunque ama, sa leggere ageuol= mente quello, che non si scriue. Laqual cosa pruouo io nelle uostre lettere bene spesso. Percio che quantunque elle sieno brieui per lo piu; si sono esse à me in luogo d' un lungo libro ciascuna: che doue manca la scrittura, ueggo amore, che di sua mano, quanto io basto à legge= re, tanto scriue; dolcißima mia uentura tra molte altre; se io pure ad altrui ridir sapeßi quello, che io ui leggo, come io uorrei. Ne ad altrui percio ridir le uorrei, che à uoi. Ma si come, quando gli alberi sono in succhio nel= la primauera, pregni tutti di nuouo humor drento, non possono subitamente fuori mandarne, se non poco; gli oc= chi loro per la corteccia, & per quegli le prime frondi tenere à dimostrare incominciando à chi gli mira: cosi io hora nouellamente tutto nel cuor pieno di belle speranze & di festeuoli pensieri in questa primauera de nostri a= mori altro che una poca parte di loro fare sbucciar non posso, brieui & tronche parole debolemente formandone alla uostra lettura. Et forse questo tuttauia è il meglio. Deh hor che dirò io piu. Certo non sa che cosa sia dol= cezza, non sa che cosa sia uiua gioia di cuore, & in fi= ne che cosa sia bene, chi non sa che cosa è amore: & a=

more che coſa ſia non ſi ſa, ſe non ſi pruoua. State ſa-na. A XXXI. di Luglio. M D.

CHI *uoleſſe amare, & non poteſſe; legga le uoſtre lettere, & amerà. O Amore ſenza fallo o tu di tua mano le ſcriui; o le detti alla mano, che le ſcriue. Ho riceuute due lettere da uoi. L'una dice coſi. Dopo tanti ſoſpiri anchor ſon uiua: & ſe io ſono in gratia uoſtra, & uiua ſono & contenta: & ſe non ſono, penſate uoi come io ſto. Perche fate che io intenda ſe pure nella gratia uoſtra ſono, come io prima era: percio che grandemente ne temo penſando à mille coſe. L'altra dice. Cola non era in caſa: & eſſendomi ritornata la mia lettera ſenza eſſer giunta, doue io la mandaua; non poſſo fare, che io con uoi à parlare non ritorni. Et dicoui, che poi che uoi partiſte da me, ſe gli Idij mi conſeruino nella gratia uoſtra; che io mai non chiuſi occhio: ma di penſier in penſier, di monte in monte mi ſono iti guidando i uoſtri gentili coſtumi, & la uoſtra dolce humanità. Mentre che gli ſpiriti miei queſto corpo regeranno, altri che uoi da me amato non ſarà, pure che io conoſca il mio amarui non u'eſſere diſcaro. Hora hora mi uo alletto: altrimenti l'anima uoſtra ſoſterrebbe troppo affanno. Chi uide al mondo giamai ſi care & dolci carte? Elle ſono in maniera care & dolci, che io non ſo che riſponderui: ſe non che à me pur troppo increſcie, che dubitiate ſe ſete nella mia gratia, & chiediate che io ue ne renda certa. Ohime, o non ne ſete uoi anchor certa à baſtanza? non dico d'eſſere nella mia gratia: che debbo io eſſere nella uoſtra: ma d'eſſere di me donna? & ſe uoi non ne ſete*

certa anchora, come ho io à fare, perche uoi una uolta certa & ſicura ne ſiate? Io non ſo d'hauere hoggimai parte alcuna in me ſteſſo, che uie piu uoſtra, che mia non ſia: non ſangue, non ſpirito, non cuore, non anima, non penſiero, & in fine io tutto non ſono altro, che una uoſtra imagine; laquale ogni ſua qualità & forma prende & ſerba da uoi. Ma forſe le mille coſe, allequali ſcriuete penſare, ui muouono queſto dubbio. O dolciſsimo ben mio, & quale maggior certezza potreſte uoi hauere dello eſſere intera donna di me, ſi come è del corpo l'anima, che tutto lo regge, & come allei piace, lo gira; con quelle mille coſe, che uoi dite? Niuno piu uero modo puo eſſere à fare che uno ami; che fargli conoſcere, che ancho egli è amato. Et quale piu uero modo poteuate uoi uſare in farmi conoſcere l'amore, che mi portate; che adoperar le mille coſe, che hauete adoperate? Non ſi puo dire ogni coſa: & non ſi dee. Ma uoleſſe Idio, che à me ogni di aueniſſe di uedere altrettanto; pure che cio ſenza uoſtro affanno poteſſe eſſere: laqual coſa non fu hieri. Ma io, perche uoi ne habbiate affanno & diſagio ſofferuto; non temo per tanto, di meno eſſere nella uoſtra gratia di quello, che prima io era. Et ſo, che amore altreſi, come l'uliua; laquale ne duri & ſaſſoſi colli uie migliore pruoua fa, che ne molli & dilicati piani; coſi egli ne gli arriſchiamenti & nelle diſageuolezze piu creſce, & maggior frutto rende di ſe alle noſtre anime; che ſe egli ne gli agi & nelle ſicurezze dimoraſſe tuttauia. Ma come che n'auenga del mio; o in agio, o in diſagio che egli ſi ſtia, mentre che à uoi piacerà d'amarmi, & il mare ſenza peſci, & il cielo ſenza ſtelle prima ſi uedrà, & ogni

altra impoßibile coſa piu toſto hauerà luogo; che queſta; che uoi nella gratia mia non ſiate donna & regina di lei & di me; & che io tanto di uoi non ſia, quanto è tutto quello, che io mi ſono. Et cio quanto alla uoſtra lettera primiera. Alla ſeconda, dolciſsimo m'è il uoſtro ritornar meco à ragionare: ne coſa poſſo io hauere in queſta uita piu cara; che ſentire, che uoi meco alle uolte col penſiero dimoriate; ſi come io ſempre con tutta l'anima mi dimoro con eſſo uoi. Ma di queſto ſono cagione i miei ſpiriti; iquali entrati per gliocchi uoſtri nel cuore, & quiui preſa dimora, ſi ricordano del loro primiero albergo, & fannone uoi coſi ſouente ragionare. Et per che io d'altro, che di uoi non ragiono giamai; ſtimo per queſta cagione ſteſſa, che i uoſtri ſpiriti ſieno ſimilmente al mio cuore paſſati: doue di uoi, ſi come di luogo diletteuoliſsimo, al continouo ricordandoſi, fanno altreſi, che io de altro non mi ricordo ſempre, che di uoi. O care perdite: o racquiſti honeſtiſsimi: o auenimenti auenturoſi. Certo non uiuono hoggi nel mondo due anime piu contente delle noſtre; ſe le uoſtre parole ſon uere. Voi dite nõ hauer chiuſo occhio dapoi, che io da uoi mi diparti: ma di penſiero in penſiero. Et io dico; che ſempre dapoi che io prima mi diſpoſi d'amarui, ho ueggbiato nel penſiero dolciſsimo di uoi in guiſa, che io ſon gia ſtanco di penſar ſi come i miei penſieri in uoi ſtanchi non ſono. I gentili coſtumi, & la dolce humanità; che ui ſono iti guidando; ſono i uoſtri; i quali come in iſpecchio, coſi riſplendono in me; & uoi ueggendoli credete che ſien miei. Quantunque io non mi diffidi gia di douer potere anchora col tempo tanto da uoi prendere del uoſtro gran ualore; che io à glialtri amanti

perauentura potrò parer gentile. La promessa, che mi fate, che da uoi, mentre sarete in uita, altri, che io, amato non sarà, confermino nel cielo quegli Dij, che han no de gliamanti cura. Et si come io sono à uoi congiun to per modo, che altro che morte sciogliere non mi può, ne potrà mai, così congiungano à me uoi con indissolubi le & inseparabile compagnia. O quanto dolce ci sarà poterci di qui à lungo tempo dire l'uno all'altro, O unico sostegno della mia mente, io pure u'ho cotanti & cotan ti anni amata, & uoi me. io pure uostro & à uiuere ho & à morire, si come uoi mia. Et chi sa, se ancho ra ci loderanno con dolce inuidia le genti, che uerrano dopo noi? allequali perauentura passerà à qualche mo do la memoria de nostri puri & costanti amori. Ma per tornare alla fine della uostra secondo lettera, certo uoi poteuate ben tacere quella parola, Pure che io co nosca il mio amarui non u'essere discaro. Faccia Amore; che così discaro à uoi sia il mio amar uoi, come è il uo stro & sarà sempre à me: che d'altro nol chiederò & non lo pregherò giamai. Se l'anima mia, che dite soster rebbe troppo affanno, è la uostra, laquale uoi mia chia mate, bene hauete fatto à ristorarle con la quiete del son no il disagio delle dure cure passate. Ma se ella è la mia, che in uoi è, allei non bisognaua ristoro: percio che es sendo con uoi, nessuna cosa offenderla può. Al primo d'Agosto. M D.

QVesta notte uerso giorno parendomi ragionar con uoi nel sonno allato giacendoui, & da uoi non so che bella & dolce parola udendo mi

mossi con un riso per basciarui di quel detto, & farne con uoi festa: quando il sonno rompendosi, come dicesse, io non uoglio che tu la basci, nello auicinarmi alla bella uostra bocca mi risueglio; & inuidiommi quel piacere. Vedete se io ho bene ogni cosa contraria à miei beni; poi che etiandio il sonno gli mi ruba & intrachiude. Ahi maligno & poco cortese: egli poteua ben lasciarmi corre quel diletto, che esso medesimo mi porgea; & io l'harei colto senza danno suo, & con mio dolce prò. Ma egli non per tanto non ha potuto fare, che io tutta questa notte con uoi non mi sia dimorato in dolcissimi ragionamenti. Piaccia hora alla uostra cortesia di farmi buono nelle uigilie quello; di che il sonno m'è rimaso debitore, che promesso me l'hauea. State sana. A V. d'Agosto. M D.

Anima, & uera anima mia: percio che si come senza anima tempo alcuno non si uiue; cosi io senza uostra memoria momento d'hora non uiuo. Sallo Idio che io non mento: cosi uolesse egli, che uoi senza la mia non uiueste; come uiuete: io lunedi sarò à uoi; secondo ui dirà Maddalena. Priegoui che non mi facciate indegno di poter ragionar con uoi lunga hora; se ui pare che l'amore, che io ui porto, il meriti. Ne sia cosa, che il mi nieghi: percio che uolendol uoi, ogni disageuolezza uincerete; se esse per ciascuna mille fossero piu, che non sono. Vogliate poter dire d'hauer fatto qualche passo per me cō malageuolezza & contra uento; si come posso perauentura dire io d'hauerne fatto alcun per uoi; & di farlo tuttauia. Perdonatemi questa parola.

Ho parlato con Maddalena & dimandatola bene di tutto. Veggo, che io potrei ſtare nella ſua camera, quanto à uoi piaceſſe di tenermiui, ſenza ſoſpetto alcuno, & maßimamente eſſendoui Beatrice. Io caramente ui priego, che uogliate in cio contentar queſto di uoi diſideroſiſſimo & per uoi maninconoſißimo cuor mio, di tenerlo appo uoi di maniera, che io ui poſſa uedere una uolta ſenza penſiero, che mi ſia tolta l'acqua dinanzi nel mezzo della ſete. Muouaui la fatica, che io ho à uenire à uoi & per li uoſtri riſpetti & per li miei; & il penſare quanto tempo ha, che mi ſete tolta; & l'eſſer uoi certa, che niuna coſa è ad huom di mio ſtato fattibile, per grande & dura che ella ſia, che io ad un uoſtro picciol cenno non la faceßi; muouaui hora dico à fare queſto uarco per metale, quale eſſo ſarà. Io per grandißimo dono da uoi l'accetterò. Pregate Do. che ui prieghi accio per me: dal cui conſiglio ſo io che pende gran parte del bene & del mal mio. Laquale ſe mi puo dir uillano giuſtamente à queſt'hora; non potrà ſempre: ſe io non morrò fra pochi di della febbre, nellaquale ſono tuttauia. Io uerrò ſconoſciutißimo, doue ſapete. Ne di paſſo alcuno di mia uenuta altro ſe ne ſaprà, che quello, che uoi uorrete che ſe ne ſappia. Et di queſto uiuete ſicura. Siate contenta, che io conoſca hora di potere aſſai con uoi: che certo queſto me ne fia uera pruoua. Amatemi. A VI. di Agoſto. M D.

NOn hauete tanto potere ſopra me; che per iſcacciarmi ſubitamente da uoi io però con uoi non rimanga lunga hora. Stetti il rimanente del giorno paſſato

tutto con uoi; ben che io mi dipartißi in sulla nona: & piu anchora. Che non solamente esser con uoi; ma à me parea hauerui nelle mie braccia, & essere tale uolta io nelle uostre; come se cio fosse da uero stato; con grandissimo & incomparabile diletto: se non che pure mi parea, che uoi non so che & diceste & faceste, che mi da ua alcun dolore. Ma io pensaua, che quello da uoi fosse adoperato à posta, perche il piacere d'alcuno dispiacere attorniato mi si dimostrasse maggiore. Ne mai tutto quel di feci altro. Non so se, à uoi auiene il somigliante. Anzi pur so, che non auiene: che i marmi & le pietre non sentono, ne si muouono à pietà. Ma altra uolta ne ragioneremo. Quel tristazzuolo di Cola hauendo in comißione da me di non partire di casa hiersera, se ne parti; credo io per uedere non so qual sua innamorata poco lontana: laqual cosa mi fa perdonargli mezzo il peccato. Et in quello appunto uenne Francesco: alquale fu detto, che Cola tornerebbe tantosto, & che egli aspettasse. Non aspettò, & partißi, dicendo che ritornerebbe. Appena fu egli fuori dell'uscio, che Cola tornò & uennegli dietro fin presso la casa di sua matre. Ne fu poi egli piu ueduto. Credo, che m'harete per dapoco; poi che io non so fare in modo, che Francesco non uenga qui indarno. Et mancherouui da douero nelle mani: come una uolta, non ha molto, mi fu detto. Hauetene gran ragione. Ma se questa uolta mi perdonate questo errore, forse non auerrà egli piu. Parlai col uicino: che la uicina era ita alletto, & dormiasi. In somma io ui fo assai piu che sicura; che dalloro non harete uoi mai cosa, che u'offenda. Tuttauia ho in animo la prima fiata, che io sia con loro, di par-

lare all'uno & all'altro d'un latino; oltra ilquale non bisognerà gran fatto piu parlare. Priegoui à non ue ne pigliare alcun pensiero: che in uero le cose non poteano andare per altra uia meglio. Quando piu ne parlarò cō uoi; ui farò conoscere esser cosi. Se à uoi piacerà, che io uenga à uisitarui o con la lettera o senza, o come ui parrà; fatelomi intendere. Io ho fatto un pensiero sopra il mio uisitarui & essere con uoi; ilquale scriuere non ui uoglio. Ne so bene, se io à bocca dire il ui debba. Percio che io m'accorgo, che il mio parlar mi nuoce, & la mia lingua medesima m'è nimica. Ma ella appara dalla uostra; che m'è nimica non poco. O se. Non uoglio dire piu oltra, & delibero d'incominciar di qui ad apparere à tacere. Direi amatemi. Ma egli non mi gioua. Pure amatemi. Alle tre hore. Quello che hieri poco mancò, che non auenisse essendo io con uoi; hora scriuendo queste lettera è auenuto: che alquante lagrime mi sono uscite de gliocchi amare & dolci. Et non mento. Agli. VIII. d'Agosto. M D.

CArissimo & dolcissimo ben mio, ne posso fare che io quinci non incominci lo scriuerui. Non potreste credere quanta consolatione m'hanno data le uostre ultime lettere hauute in questo punto da Francesco. Ne dirò lo gia, che sia, perche elle m'affermino, che m'amiate; quasi come se io ne dubitassi. Che certo io non ne dubitai mai dalla prima hora in qua, che io uoi ho amata: Et sarei senza occhi, se io non uedessi l'amore, che mi portate. Ma non so come, lo essere io stato con uoi m'hauea nel cuore lasciata una amara dolcezza: laquale me

haueа poscia tenuto in un piaceuole dolore, & tale; che, come io ui scrissi, non ne ho saputo ritener le lagrime. Dellaqual cosa se uoi m'haueste la cagione addomandata; non so bene, se io la ui hauessi dir saputa: & pure mi parea cagione hauerne. Tutto questo dolore & amaro, che io dico, m'hanno hora leuato le uostre lettere; & la dolcezza & la piaceuolezza lasciata & accresciuta. Di che ui ringratio, quanto io posso, il piu. Il pensiero, che io hauea fatto del uisitarui & dello essere con uoi; poi che à uoi piace che io lo scriua, non è altro, se non questo, che uedendo io la malageuolezza del nostro essere insieme, & l'affanno, che uoi ue ne pigliauate; uolea per lo innanzi il mio sopra cio disiderio raffrenare, ne daruene peso & grauezza niuna; se non quella, che à uoi fosse piaciuto di pigliarne. Et quando à uoi paruto fosse tempo di chiamarmi, uenire: altramente non ue ne strignere ne affrettar per niente: pensando in quel modo di torre à uoi gli affanni, che ui pigliate per me; & à me quegli, che io piglio de gli affanni uostri; cho non sono leggieri. Ne otto, ne quindeci di, ne mesi, ne anni; se cosi à uoi fosse stato in piacere, che m' haueßino uietato l'esser con uoi; non uolea io che mi moueßino à faruene di cio querela ne ramarichio alcuno. Ne crediate che questo cosi fatto pensiero sia nato da altra radice, che da quella del molto & uero & incomparabile amore, che io ui porto: ilquale non mi lascia mai ad altro pensare, che à cosa, che à uoi debba potere essere piaceuole & cara. Hora poi che mi scriuete, che io sia contento fin che le stelle à miglior camino ci conducano, di uiuere secondo il uoler uostro;

che poi uiuerete uoi ſecondo il mio : & di queſto penſie ro, & d'ogni altro paſſo della mia uita datemi uoi, quale ordine & legge piu ui piace : che io da quella non mi ſcoſterò ne hora , ne giamai ; pure che io ſappia come piacerui. Sanno gl'Idij con che animo io ui parlo: & uoleſſero eßi, che uoi poteſte uedere il cuor mio. Ma uoi ad ogni modo il uederete piu chiaramente; che ſe io foßi un criſtallo: & caro anchora ui ſia perauentura lo hauerlo ueduto. Di parole, che tra noi ſi dicano; non crediate che io uoglia, che ſe ne tenga ragione. Ne ſono di debole memoria, che io mi ſia ſcordato i noſtri patti. Del uoſtro inquieto ſtato ; io ne conoſco aſſai : & houuene infinita pietà : che à uoi non conuerrebbe eſſere in labirinthi. Et percio priegoui, che appreſſo à glialtri affanni non ue ne aggiugniate alcuno per cagion mia : che queſto è ſolo il mio affanno. A me baſta eſſere à uoi nel cuore , come uoi ſete à me , & anchor meno . Che quando io non potrò ritrouarmi con uoi col corpo, ritrouerommiui con l'animo. Et quando il diletto , che io ho del uederui , mi ſarà dalla mia fortuna tolto , non mi ſaranno tolte le lagrime ; che io uerſerò per cagion del non ui poter uedere: lequali lagrime mi ſaranno piu dolci ciaſcuna , che à glialtri aman ti non ſogliono eſſere mille riſi & mille ſolazzi. Di tutte le altre coſe ; ne ragioneremo poſcia inſieme. Harò caro, ſe uorrete che io uenga domani à uoi , ſaperlo innanzi deſinare ; ſe potrete fare che io il ſappia à quella hora. Amatemi , & ſalutatemi la mia nuoua amanza. A. IX. d'Agoſto. M D.

NON mi marauiglio, se si suole dire, che gliaman ti cangiano tra loro i lor cuori. Questo non uuole altro dire; se non che ciascuno piglia & riceue in se il pensiero dell'anima amata dallui, & lascia il suo. Io non penso hoggimai piu di me, come io peradietro solea: ma con uoi, & in uoi & intorno uoi sta sempre la mia mente: ne altro, che il uostro nome risuona continouo nel mio cuore. Ogni parola de uostri ragionamenti d'hieri, ogni uostro atto mi s'è girato questa notte per l'animo mille uolte: & la memoria di uoi, O dolce albergo della miglior parte di me, O caro termine di tutti i miei disij, à me ha parimente et nelle uigilie & nel sonno tenuta compagnia. Piaccia hora ad Amore; che il somigliante in qualche parte habbia fatto la uostra memoria di me con uoi: che se cio è stato; niuno altro amante di me hora uiue piu felice. Questa mattina ho medicato il colpo della zenzala, che sapete, dico con M. H. S. Alquale stimo hauer leuata gran parte della sua credenza ritrosa. Aspetto da uoi ordine à quanto ho à fare questa sera: ilquale ordine se mancasse, quello auerrebbe di me, che suole alcuna uolta auenir d'un fiore: ilquale tutto pieno di uigore crescendo, mentre egli piu odore sparge di se, & piu fresco & lieto si uede essere, dal pie d'alcun giumento calpestato ha in un punto tutta la sua uaghezza perduta, & inchinato à terra & trito, pare che si ramarichi con le circonstanti herbette, & con loro pianga la sua disauentura. Amatemi. A. XVII. d'Agosto. M D.

TRoppo u'ho io detto hiersera quello, che io à dire u'hauea. Ma egli non è marauiglia, se la uostra

presenza mi toglie da tutti gli altri proposti; quando anchо la uostra memoria mi rimuoue da tutti gli altri pensieri. Mio padre ha presa casa alla zudecca: & è quella Marcella uicina à i Dandoli dalle torri: Et per tutto questo mese ui sarem drento. Perdonatemi del sinistro, che io ui diedi hiersera: che so che non fu lieue. Allhora io nol sapea, ne uedea: percio che preso dal piacere, che de gli occhi uostri usciua, in mille anni non harei potuto dire, partiteui: ne del uostro disagio, ne d'altro mi soueniua. Hora, che io il conosco; doue non strignesse alcuna bisogna importante; mi guarderò di darui cotal noia; o doue à uoi non paresse per uostra souerchia bontà gentile il mio essere uillano. Amatemi; se ui piace, poi che una uolta u'è piaciuto d'amarmi. Percio che io amo uoi; & mi piace, da quel di in qua; che prima ui piacque d'amarmi, quando si piena mi pareste di pietà. Et se non foste hor tale: Piaga per allentar d'arco non sana.

SA Dio, che tutto uede, & potete saperlo anchor uoi, quanto & quale è il disiderio che io ho, che una uolta si possa dire per uoi senza alcuna ruggine d'animo; hoggimai il nostro amore è pure & fermo & sicuro: noi pure certi siamo di cosi uiuere, tutto il rimanente della uita, che c'è data: & sa egli, che gia sette mesi ci guida doue ad esso piace, che niuna cosa è cosi grande, laquale far potesse huom picciolo, come sono io; che io non la facessi sperando di meritarui. Et uolesse il cielo, che uno andare in Gallitia à pie mendicando potesse cosi douer fare à me uoi propitia; come chi

ui ua, spera di farsi quel santo, che u'è adorato: che tosto tosto uedereste un nuouo Romeo in pellegrinaggio. Bene è uero, che per la lunga sperienza, che io presi gia della dura uita di coloro, che amano & non sono amati nella maniera, che essi amano; niuna cosa è allo incontro, che il mio cuore tanto triemi & pauenti; quanto questa; & che egli si fuggisse piu uolentieri. Percio che esso ha per certo; che men male sia il morire; che il cosi uiuere lungo tempo. Hora percio che io non so anchor bene, che luogo appo uoi dalla uostra gratia mi sia dato: & mentre che io pure cerco di saperlo; hora temendo, & quando sperando, & ogni mio pensiero à questo segno dirizzando, tutto l'ordine della mia dianzi se non chiara, almeno assai quieta & riposata uita ho confuso, & posto sottosopra, me noiando, & uoi non dilettando: laqual uita era uostro pensiero, si come era mio della uostra, che amandoci noi piu tranquilla diuenisse ogni giorno & piu soaue: ho uoluto prima, che uoi ui partiate, per non rimanermi con questo coltello nell'anima, pregarui con quel priego, che amante cuore puo ad amato cuore porgere & mandar fuori maggiore; che se mi conoscete della uostra gratia non indegno; ui piaccia donarlami tale; che io col dolce fauor di lei possa per lo innanzi anchora essere & à uoi & à me stesso piu caro. Se pure indegno me ne conoscete, almeno in guidardon dell'amore, che io ui porto, si come mi ui poneste, cosi ui piaccia trarmene di speranza. Che io non resterò d'amarui: & certo ogni nuoua cosa di me prima potrà essere, che questa, che io sempre non u'ami; cosi hauete di me meritato.

Ma ſenza ſperanza amandoui, u'amerò ſenza dolore. State ſana.

SE *leggerete queſta lettera piu d'una uolta ſenza orgoglio, potrò ſperare dolce fine de miei dolori: i quali direi che per mia colpa mi foſſero in ſeno: ſe non che pure è uero, che niuna coſa per piu uie & piu ageuolmente ſi puo altrui far uedere & toccar con mano; che un grande amore. Si come un tempo uoi mi feſte uedere & toccare il uoſtro. O per che non ſete uoi alla mia conditione? che io farei pure la uoſtra anima contenta ſopra quante uiuono contente hoggidi nel mondo de loro amanti: & io piu contento della uoſtra contentezza mi terrei, che d'altro bene, che io haueßi, o ſperaßi d'hauere. Ohime miſero: in che onda, in che punto, in che bilancia, in che paſſo della mia uita pur ſono.* A. XX. *d'Agoſto.* M D.

OHime *miſero me, & quale ſtella, o quale mio peccato uuole, che io pur ſempre ami ſenza eſſere amato giamai? & che io ogni mia libertà doni, à chi niuna parte concede à me della ſua? Et che quando io credo bene hauer meritato d'eſſere altrui caro; io allhora mi truoui appunto eſſere piu dalla ſua gratia lontano? Vna donna io amai gia con tutto il mio cuore; credendo dallei eſſere altreſi di tutto il ſuo cuore amato. Ne guari ſtetti in quella credenza, che io m'accorſi, che io male credea. Per che per mezzo de miei mali fattami alle mie medeſime angoſcie far uia, m'ingegnai d'uſcir del laccio, che io ſteſſo male ſtimando m'hauea teſo, con fermo penſiero di*

mai piu non credere all'amorose insidie per lo innanzi. Stetti poi durando in questo pensiero lungo tempo, con quanto arrischio di questa mia misera uita, Idio il sa. Ma si come aduiene della maggior parte dell'humane cose; questo medesimo pensiero allentò; & uenutami pietà di me stesso, incominciai à pensare, che possibile fosse, che in ogni donna non albergasse cosi duro cuore; come era quello, che io hauea trouato in colei, che gia amata con mio grauissimo danno hauea. Et che egli non era sauia proposta per semplice & ostinata uoglia priuarsi di quel bene, che la natura da à gli huomini forse piu naturale, che altro, & ilquale passata la giouanezza, che in pochi anni se ne ua uia, piu non gioua. Ora in questi & in cotali pensamenti l'un giorno dopo l'altro trahendo; & tale uolta in loro fermandomi, & quando nella primiera durezza ritornando, fu, chi per lunga pietà, che egli della mia dura uita presa s'hauea, mi fe intendere, che à uoi non sarebbe discaro, che io u'amassi, & di uostro ordine me ne fe dolce & liberale inuito. Ohime che egli non sapea, con quella pietà quanto crudele ufficio egli adoperaua. Perche io preso dalla uostra gentil cortesia, parendomi che in uoi fossero tutte quelle belle parti, che alla mia primiera donna mancauano, potenti à conseruare lunghi anni uno amore senza niun ramaricho ogni di piu bello & piu caro, corsi misero subitamente, & per non mi lasciar uincere di cortesia, in iscambio del uostro hauermene inuitato, senza niuna parte di me seruar mia tutto liberamente mi ui diedi, & donai, & uostro mi feci, fuor di misura amandoui & tenendoui cara. Paruemi ne primi giorni hauere ben fatto; si piena uidi io uoi di

pietà : & ogni hora m'accresceua disiderio di fare à qual che modo, che à uoi non paresse d'hauere il uostro amore à cuore non meriteuole donato. Et quindi tutto il mio petto aprendoui ogni mio pensiero ui feci palese : & in cima della mia libertà ui posi, & chiamaiui di lei Donna. Laqual cosa subito che à uoi fu chiara, & auedesteuene; forse parendo à uoi quello hauere, che poteuate; incominciaste quando in una maniera & quando in altra à pugnermi & traffigermi si uariamente; che io senza fallo non ho poscia unqua saputo comprendere in qual mondo io medesimo mi sia stato. Et in questa forte, hora caldo, hora freddo, ne uiuo ne morto, ne misero, ne felice, sono ito al me, che io ho potuto col disiderio & con la speranza pure oltra sostentandomi insino ad hiersera : quando ritornato alle mie case, dallequali la uenuta d'un mio padre monacho m'hauea tolto; trouai le uostre amare lettere, che m'aspettauano, per darmi maggior percosa, che io non pensaua. Ohime, & che ho io fatto alla mia fortuna; che io meriti questo dallei? Che à uoi; che mi uogliate dal uostro cuore scacciar cosi duramente? Se io u'ho detto, che io altra donna non uoglio mai piu amare, che uoi; & uoi sola amare uoglio tutti gli anni della mia uita; conuiene eglimisi per questo, che uoi m'habbiate cosi tosto del uostro amore spinto fuora? Se io u'ho proposto piu uolte, che io da uoi niuna cosa cerco altro che il uostro amore; ne mai cagione uoglio essere di uostro disagio alcuno; ne per me intendo che uoi noia niuna, & niuno affanno ui prendiate : è egli uostro debito hora dare à me non dico cagion di noia & d'affanno, ma anchora occasion manifesta

d'affrettata morte? Sono eglino questi gli effetti, che à quelle parole doueano essere conformi; che uoi mi diceste gia;cio è, che io altro pensiero non mi togliessi in questo amore, che d'amarui? Tutte le altre cure, tutte le altre fatiche, tutti gliaffanni uoleuate che uostri fossero, & non miei? O à quelle altre, che nelle uostre lettere mi scriueste; Io son piu uostra, che di me medesima non sono: & se Dio mi conserui nella gratia uostra, che io dico da uero. O à quelle altre. Mentre che i miei spiriti questo corpo reggeranno, altro che uoi da me amato non sarà. O à quelle altre: Io non so quello, che uoglia far di noi la fortuna: ma faccia quanto ella può; che ella non farà, che io non u'ami. Voi amatemi: che i onon temo poi tutto il mondo. O à quelle altre: Voi sete pur meco: & se ben partiste, da uoi non parte il mio cuore, Luce de gli occhi miei, senza laquale la uita mi sarebbe piu che la morte amara. O à quelle altre: Le uostre dolcissime lettere m'hanno dato assai conforto: che confessate l'amor mio & la mia fede: che altro non era il disiderio mio, che di questo farui certo; che anchor uoi cosi faceste. Et anchora: La lettera è ita secondo il uostro ordine: & certo con grande affanno di me. Pensate adunque se ad una uostra carta non mi soffera il cuore di fare ingiuria, come mi sofferrebbe egli di leuar l'amor da uoi. Deh uiuetene pur sicuro: Vostra uostra uostra sono & sarò sempre. O à quelle altre: Parlar ui uoglio mal grado di chi non uuole: si che state contento: che io uostra sarò in eterno, & dapoi anchora; se esser potrà. O à quelle altre: Non ui turbate per la mia partita:

che per piacere à uoi ſpiacer uoglio à tutto il mondo: con fortate il cuor mio, & non u'affligete. Non ſapete uoi, che io piu u'amo & ſtimo, che la mia uita? State contenta, che uerrà tempo, che le ſtelle anchora per noi luceranno. O à quelle altre: Con uoi mi ſto tutto il giorno, & la notte poi da uoi pure non mi diparto. Facciovi hora queſte poche parole per farui intendere, che ſe i noſtri amori uanno di pari, nuoue coſe & grandi s'haueranno di noi à uedere in brieue tempo. Et anchora: Si che guardateui & conſeruateui almeno per ſoſtentar me in uita: che ſe di uoi altro foſſe, ſi troncherebbe il mio ſtame: cuſtodite adunque la mia anima. Et ad infinite altre parole à queſte ſomiglianti. Lequali ſe uoi con tale animo, quale eſſe dimoſtrano, allhora ſcriueuate; come puo eſſere, che coſi toſto ui ſtate mutata, & me non uogliate amar piu? Se eran finte; per qual cagione non fingete uoi anchor tuttauia? Sono queſte quelle grandi coſe, che di noi s'haueano à uedere in brieue tempo? Guardarete uoi nelle mie lettere, che hanno ogni mio penſiero ſcritto in loro. Da'quali ſe uoi mi uedete in parte niuna cangiato, cangiateui uoi à uoſtro ſenno: che io confeſſerò meritare ogni male. Se io ſon pure quello ſteſſo piu che mai nel cuore & nella uolontà, che nelle parole ſono ſempre ſtato: perche non ſete quella ſteſſa anchor uoi ne glieffetti, che le uoſtre lettere mi promettono che ſarete? Ma potreſte dire, o tu me ne dai cagione; che coſi dici & fai, & coſi. Deh perche ci andiam noi pure à noſtra poſta affannando & auiluppando tuttauia? Io ho uoluto eſſer uoſtro, per non eſſer d'altra giamai. Che ho io fatto, perche queſto non ſia? perche piu toſto non attendete à farmi lieto

del uostro amore, che doloroso; & sarestene piu lieta uoi? O, potreste dire, tu uuoi troppo: & non hai quelli rispet ti, che hauer si conuengono. Non t'ho io etiandio scritto; che io sono in uno stato; ilquale mi bisogna ire con misu ra gouernando: che ogni altra donna, che io, in questo di sperato labirintho si perderebbe? Deh io non uoglio altro giudice, che uoi stessa. V'ho io mai chiesto altro, che esse re amato da uoi? Hauete uoi mai uoluto, che io faccia co sa, o di non uenire à uoi, o di uenire come che sia; in che ui possiate essere accorta d'hauermi ueduto turbato? Se la fortuna ha posto nel nostro dolce alcuno amaro; che colpa ne ho io? Bastar ui douea il sapere, che io à niente altro ho mai hauuto pensiero, che à fare, che uoi lieta ui troua ste dell'amore, che m'haueuate mostrato portare. Il che se non é anchora adiuenuto, incolpatene chi n'é cagione stato. Che se uoi pure m'amate, & uolete amarmi, po neteui in cuore di non mi dare ogni giorno di questi tor menti: che io non mi sento possente à sostenerli. Se io ha uessi creduto darui affanno amandoui, certo che io mi sa rei sforzato di non amarui. Se ancho ui pare, che io d'es sere da uoi amato non sia degno; fate che io l'intenda, sen za altro stratiarmi. Che io per questo d'amar uoi non mi rimarrò sola & tanto quanto si distenderà la mia ui ta, se non per altro rispetto; almeno per tormi cagion di non correre quando che sia nel terzo fallire. Che non suole perdono meritare, non che pietà. Ben procaccie rò io di far cosa di me, che conoscerete che io n'era de gno. In somma io u'amerò sempre; o felice, o dinfelice che io m'ami. Vostro debito allo incontro sia o d'amar me nella guisa, che io uoi amo: o almeno non amandomi altro

tormento di uoi non mi dare, che il non amarmi. A .XXX d'Agosto. M D.

IO non posso negare; che dapoi che io l'altra sera hebbi le uostre lettere; che pareano che'l bel passo, ond'io uegno, mi uolessero chiudere; io non sia stato fuor di me: tanto dolore, tanto nuoui & duri pensieri, tanto uere lagrime sono meco state continouo; & erano poche hore innanzi, che io à questa penna per iscriuerui poneßi mano. Et certo se io hieri alcuna risposta non haueßi da uoi hauuta delle mie, qualche pazzo auiso harei fatto di me: dalquale poi altro che male non me ne sarebbe potuto atenire di per di, & alla fine stolto & misero pentimento. Ma si come ha uoluto il cielo: ilquale anchora forse perche io son cosa uostra, non m'abbandona, ho racconosciuto il mio errore, & ho ueduto, che doue da prima & uoi ad amar me, & io ad amare & seruir uoi ci siamo disposti & inuitati per diletto & consolatione recarne l'uno dell'altro, & per in questa guisa dare alle noie della nostra uita riparo; pazza cosa è per certo dolore & affanno procacciarsene, & all'altre grauezze, che ci soprastanno, del uiuere nuoua soma giugnere di miseria & d'infelicità per questa uia. Et quiui à poco à poco tutti i uecchi pensieri spogliati, & riuestitomi di nuoui, & in eßi tra molte false di uere ragioni fermato il pie, non ho ueduto l'hora, che uenga giorno, per potergliui in queste carte far chiari. Eßi adunque son questi. Io primieramente non mi uoglio d'alcuno mio fallo iscusare: qualunque cosa sia; che io habbia amandoui operata; che uoi mio fallo chia=

miate. Anzi ue ne chieggo mille perdoni: & son contento di portarne quella penitenza, che à uoi piacerà di darmi: pure che ella non sia una sola; laquale io confesso che mi sarebbe importabile: & questa è il non amarmi. Poscia ui priego; se l'amore, che potete hauer conosciuto che io ui porto; & se quello, che io ho conosciuto che uoi à me portate, possono appo uoi gratia ad alcun mio priego meritare; che state contenta, che tra noi tutte quelle cose stano dimenticate, che dalla prima uolta, che io fui con uoi, insino à questo giorno sono seguite; che di uostro uolere, o di uostro piacere state non siano. Et non altramente, che se la memoria di loro si potesse in lethe tuffare, ne io ne uoi ce ne ricordiam piu: o almeno nostro proposito sia & uolontà di piu non ricordarcene. Oltre accio piaccia alla uostra pietà di prendere la briglia in mano della mia uita: & si come à uoi fia in grado, guidarla & gouernarla. Che da quinci innanzi tutto il mondo non potrà fare, che ella altramente camini, che in quella guisa, che da uoi le sarà fatto aueduto esserui in grado. Ogni uostro ordine, ogni uostra diliberatione, ogni uostro uolere, ogni disuolere, à me fia sempre dolce, sempre caro: ne uoglio che mio disiderio sia altro, che compiutamente attendere à non lasciar in me nascere disiderio di cosa del mondo; se non di quelle, che uoi mi farete intendere di giorno in giorno piacerui che si facciano, o che io disiderio ne habbia. Et certo sono; che cosi adoperando & io quello farò, che ogni uero & sano amante dee fare, che è, del uolere del cuore dallui amato far suo, & à uoi non fia tolto per cagion d'alcuna mia sfrenata uolontà,

poter tanto adoperare, quanto à ſaggia & à gran donna è richieſto, ne noſtri amori, poſcia che io ſempre ho uoi per ſauiſsima, & per da molto conoſciuta. Et in fine & l'uno & l'altro quello ne aſſeguirà, che egli diſidera. Vltimamente pieno di puro & fedele affetto, & con quelle lagrime ne gliocchi, che per hauere altrui non men caro che ſe ſteſſo, nel molto diſiderare delle giuſte coſe ſogliono teneramente muouere da dolce cuore; chieggio in dono dal uoſtro raro & alto animo; che egli à ciaſcuna parte di queſte mie preſenti lettere dia quella fede, che egli ſarebbe, ſed egli tutte lette le haueſſe nel mio cuore: ilquale piu toſto ha hora ſcritto, quanto leggete; che la mia mano. Allo ſtremo ui prometto & rendo ſicura; che ſe da uoi queſte mie parole ſaranno hora tolte in quel conto, nelquale merita d'eſſere l'inchioſtro, con che elle ui ſi ſcriuono; anchora uerrà tempo, che à uoi non increſcerà l'hauermi amato. State ſana. All'ultimo d'Agoſto. M D.

TRoppo hareſte indugiato à dirmi; che ſe mi pare d'amarui, io faccia come io uoglio: ſe non foſſe, che io ſo pure quello, che io uoglio, amandoui, come io amo. Ne altro uoglio io mai uolere; ſe ben mi foſſe conceduto potere altro uolere di quel, che io uoglio; che ſempre amarui & uolere amarui. Fate hora uoi delle uoſtre uoglie quello, che à uoi piace. Che le anchore del uoler mio ho io, doue io uoglio, fermate. Coſi haueſte uoi le uoſtre fermate uerſo me; ſe fermate non le hauete. Ma io pure ſpero uederle anchora un giorno in tal maniera poſte; che quali elle ſieno o uoſtre o mie non ſi conoſcerà di leggiero.

giero. Il ſegno, che io porto di uoi nella mia perſona; è dentro in tutto'l cuore uoi tutta uiua & mouente, & hora dolce, & quando amara ſi come ſolete meco eſſere, quando io ui ſono innanzi. Di fuora è una dolce macchia di quel colore, di cui ſogliono eſſere le porporine roſe; grande quanto picciol roſa; rimaſtami la felice ſera delle mille coſe. Laquale uolendo io poi con uarij argomenti leuar uia, & in uano affannandomene; m'accorſi ſtolto; che ſi come il mio animo haueа il uoſtro in ſe preſo per non lo laſciar piu, anzi per farne uno di due in quel modo; coſi il mio corpo uolendo il uoſtro in ſe prendere ſimilmente per farne di due uno; haueа della piu animata parte di lui incominciando fatto porta al ſuo diſiderio dolciſsimamente & affettuoſiſsimamente & per tenace maniera incorporandolaſi. Delquale mio ſciocco fallire pentito, ui priego; che ſe i miei prieghi poſſono appo uoi coſa niuna; ui piaccia eſſere contenta, toſto che queſto auenire un'altra uolta poſſa, di darmi di nuouo occaſione d'hauerui meco per queſta uia. Et certo che io il riceuerò in grande ſegno dell'amore, che mi portate. Ho dato principio ad alcune notationi della lingua; come io ui diſsi di uoler fare; quando mi diceſte, che io nelle uoſtre lettere il faceſsi. Perche non aſpettate che io uoſtre lettere offenda con ſegno alcuno: ſaluo ſe io non le offendeſsi baſciandole. Quello, che habbiate à dire, che uolete che io ui dica, non ſaprè io mai dire: ne ſe io il ſapeſsi, ardirei. Ma quello, che hauete à fare, ui dirò bene io. Amatami: & ſtaui la uoſtra anima & il uoſtro cuore alquanto caro. A. II. di Settembre. M D.

VI scrißi hieri sottosopra : ne so quello, che io ui scriueßi. Sottosopra dico; percio che meco era tut tauia M. Iacopo Gabrielo, che m'aspettaua. Perche perdonatemi; & leggete uoi quello, che io non iscriuo. Stimo che hoggi state stata in suoni & canti : i quali tutti ho uditi & sentiti fin di qua : & ho preso sollazzo de uostri piaceri, tuttauia non senza portare à coloro inuidia; che si sono della uostra presenza goduti. Se uoi tanta hora ueggbiate meco la notte, quanta io fo con uoi, penso che la mattina ui sentiate tutta debole & battuta. Che di uero è gran cosa; che per lo continouo ogni notte quattro & cinque hore io peno à dormentarmi, sempre di uoi, delle uostre parole, d'ogni uostro atto grande, minimo, amaro, & dolce ripensando. Et trall'altre uostre parole, quelle m'hanno dato due notti lunga materia di pensamento; che uoi diceste, che hareste uoluto, che l'amico si fosse partito: perche egli hauesse potuto ueder quel lo, che fatto hareste. Et se non fosse, che io non uorrei noiarui, u'harei pregata allo scriuermi, che cose quelle sarebbono state, che uoi hareste fatte in caso. Ho tolta questa penna in mano si per ragionar con uoi; & si per iscacciare in questa maniera da me una mala dispositione; in cui stato son da mezzo di inqua : laquale se non è febbre; è non so che molto allei somigliante. Et truouo, che il mio auiso mi gioua: percio che à me pare gia d'essere alleggerito. Ma temo lasciato il fauellare con uoi di ritornarmi alla grauezza primiera. Ilche se auerrà; nõ so se io mi potrò ritener dal uenir domane à uoi. Che conosco, che altramente non guarrei. Amatemi. A. III. di Settembre. M D.

IO credo, che uoi u'accorgeste hieri d'hauermi data cagione di piagnere questa notte, col uoltarmi in mano con le uostre parole quello, che le lettere d'hiermattina mi prometteano. Et percio à quanto disse Francesco à Cola altramente non rispondo. Et alla uostra dolcißima & amorosa lettera d'hoggi uenendo; mandoui quella di questa notte, poi che cosi m'imponete. Ben ui priego; che se uolete che io habbia ardire per lo innanzi & di dire & di scriuere cio che io uoglio con uoi secondo le nostre dolci leggi; cosi come io piangendo la scrißi; cosi uoi ridendo la leggiate; poi che in feste cortesemente hauete girato collo scriuermi d'hoggi la mia hieri raccolta manin conia. Ma che sarebbono i nostri amori, se ogni cosa grande & picciola non sentissero i nostri innamorati cuori? Oltra che la uera gratia della sua dolcezza perderebbe ogni puro mele appresso colui, che altro che puro mele non gustasse giamai. Crederei parlare hora contra me stesso; se non fosse che malgrado delle lagrime di questa notte conosco, che io sono da uoi amato non poco. A quanto dite di mercoledi; priegoui che facciate che cosi sia. Che sapete bene che la mia uita ha bisogno di uostro sostegno. A quanto dite di fuor di casa; sappiate una uolta, che Camillo sempre u'aspetterà; se ui piacerà d'essere dallui aspettata. Et certo che egli fia commodo & sicuro luogo. A Do. con laqual dite che erauate tuttauia ordinando di compiacere à uoi & à me insiememente; dite da mia parte, che ella pigli alle uolte la procuration di me appo uoi; & prieghiui, doue fa luogo, & tengaui le pietose uostre promißion ricordate. Che io un di farò altrettanto per lei à

qualche modo. Contento & cheto starò; quanto à uoi piacerà, che io stia: pur che non diciate d'amar piu me di quello, che io amo uoi. Percio che questo non può essere, ne sarà mai. Amatemi, o disperato, o sperante che io mi sia: poscia che & l'una & l'altra di queste qualità piglio da uoi. Anzi pure poi che ne queste, ne altre piglio hora ne piglierò mai da altra forma; che da quella; con laqual uoi segnate & notate il cuor mio.
Agli. VIII. di Settembre. M D.

Poscia che accorta ui sete, che cocentißimo & inestinguibile s'è fatto il fuoco; nelquale uoi con fingendo d'ardere, & piena mostrandoui di pietà, m'hauete posto: à poco à poco ogni passo u'è piaciuto di rinchiudermi per loquale al mio soccorso pure si uenia per uoi tale uolta. Ma affine che non ui manchi giuoco; il fele & l'asprezza solamente nel cuore & nel pensiero nascondendo, nel uiso & nelle parole anchora tutta uia dolce & piana ui di mostrate. Duolmi, & ueramente duolmi; che io non ho piu ali; con cui da cosi fatto incendio togliendomi possa dire di poter campar la mia uita. Et il chiederuene mercè ueggo che è in uano: poi che i miei prieghi non solamente non sono profitteuoli; ma eßi anchora piu dura senza fallo alcuno al pregatore ui rendono & piu ritrosa ciascun die. Perche andate pur uoi dietro o dura, & seguite lo incominciato stile à uoglia uostra, quanto ui pur piace di douer fare: & ingegnateui bene di trouare ogni di nuoue materie di tormentarmi & di tenermi da uoi lontano. Che io, cosi come ho pianto questa notte, dellaquale testè sonarono le

otto hore, & io sono in pie; così spero di piagnere tuttellaltre insin che io harò uita. Et bene mi sta. Ma ella perauentura mi durerà poco. Amatemi se potete farlo.
A. XII. di Settembre. M D.

VOlli uenire hieri à uisitarui. Et il partire di mio cognato m'occupo, ilquale ua sopracomito, & metteci tutti in opera. Hoggi, percio che è sabbato, ancho non uerrò: che non sarete perauentura uoi senza occupatione. Verrò poi, quando à uoi piacerà: & se pure hoggi ui piacerà, fate che io lo intenda. Vidi hiermattina M. B. alquale domandai come stauate, risposemi questa parola, per seruirui. Dißigli, che io era quello, che staua per seruir uoi. Et perauentura niuno se menzogna: che l'una in qualche parte, & l'altro in tutto il fa uero. Mercole di credo che per noi albergo si cangierà, pure nella Marcella: doue come io sarò; procaccierò di fare, che i uostri dolci ricordi haueran luogo, dico d'intorno al mio poco mostrarmi altroue, che doue io debbo. Iquali & allhora mi furono, che uoi me gli deste; & saranno sempre tanto piu cari, quanto men donne uiuono hoggi, che dare me gli haueßero saputi, o forse perauentura non niuna: & quanto piu in cio al uostro alto pensiero ueggo aßai confaceuole il mio: che sempre ho da me medesimo cerco di fare, & spesse uolte fatto quello, che per uoi mi s'è ricordato che io faccia. Ma non è sola questa uoglia; nellaquale sono le nostre anime somiglianti. Che altro u'ho io à dire? O, piu di mille cose. Io son tutto pieno di dolcißimi pensieri: mercè di uoi & della uostra pietà. La uostra uermiglia rosa, che sapete;

laquale hauea gia perduto ogni ſuo uigore, poi che ella dal bello auorio delle uoſtre mani fu tocca, ha ripreſo colore & uita; & eßi fatta piu freſca d'aſſai, che ella prima non era: dolciſsimo miracolo d'Amore: ſe non che appo uoi neſſuna coſa puo eſſere miracolo altra, che uoi; che ſete dolciſsimo miracolo & d'Amore, & della natura. Amatemi, & ſouengaui di me. A. XVIII. di Settembre. M D.

NON potei riſpondere hoggi alla uoſtra dolce lettera, che mi recò Franceſco. Hora ui riſpondo. Et dicoui, che ſino attanto che gl'inuidioſi rinchiudimenti, iquali mi fanno guerra, non ſi tolgono & lieuan uia; io non farò fine di uendicarmene. Et uoleſſe Amore, che io poteßi farne maggior uendetta: che à tanto oltraggio quella d'una parola è debole & poca. Et io uorrei pure una uolta pagaruene in modo; che apparaſte à conoſcere che coſa è l'offendere altrui. Ma non ſarebbe pari la colpa: che doue io à torto ſono da uoi offeſo, uoi da me ſareſte à ragione. A uoi ſta hora, quando à uoi piace, il por fine à gli arroßimenti, che dite che io poſſo à mia poſta far uenire nelle uoſtre gote: ſe cotanto glieſtimate. Che io ſono acconcio, doue l'offeſe ſi lieuino dal uoſtro canto, di leuarle incontanente dal mio. Altramente niun patto, niuna triegua uoglio con uoi. La doglia, con laquale ſete anchora, ma non tanta, con quanta io ui laſciai, pure ſe n'andrà del tutto & in brieue. Ma le mie quando fia, che ſe ne uadano? quando mi laſcieranno? Della Dandola, non fia da qui innanzi giorno, che io piu uolte à diletto lunga pezza non

la miri cosi uota. Pensate quello che io farei, se il mio sole ui soggiornasse. Se il madrigale di Lorenzo, leuatone il uerso, di cui si ragionò tra noi, ui spiacerà, & paia à uoi, che io gliele possa dare; ditelmi, che io gliele darò. Di uostro ritratto nuouo, non uorrei ul pigliaste altro pensiero. A me parea pure, che uno, che io uidi, fosse molto proprio & bello. Ne importa, che ui sieno quelle ombre, o nò: hauendosi à far questo in medaglia, come sapete. Due occhi soli oltra i miei l'hanno à uedere, & non piu. Et à me si fa tardi, che io ui uegga in figura di qualità, che ella mille & mille anni ui possa mostrare al mondo, che dopo noi uerrà, tale, quale hora sete. Tuttauia fatene il piacer uostro. Il mio Cola è guarito in pochi di: si come fece il uostro Francesco. Vedete come le nostre stelle s'accordano nelle cose strane: & uoi non uolete anchora meco accordarui nell'animo & nella uolontà. Che doue io uerso uoi gli ho molli, & ad ogni uostro uolere prestißimi, uoi uerso me gli hauete duri, & alle mie piu giuste uoglie men pieghеuoli. Io hora mi uo alletto con la imagine di uoi ne gli occhi & nel cuore: & certo sono, che il sonno non ne la turberà. O mio forzeuole destino, & uoi stelle, che sete delle mondane uenture dispensatrici; poscia che le mie dolci uenture sono si rare, fate almeno, che questa notte & dell'altre quella compagnia faccia la mia donna alla mia imagine, che io farò hora & sempre alla sua. Ma perche non potrebbono anchora essere le mie piu dolci uenture men rare? O se quel mese. Ma che debbo io sperar di mesi; se pure nelle hore il cielo & l'altrui uoglia hanno incontro à me congiurato

quando in una maniera, & quando in altra, pure accio che io ne pera? Deh poteßi io hora uederui. Amatemi. A. XXVII. di Setembre. M D.

NE risposta, ne la uostra imagine ho ueduta, ne alcuna parola del uostro sentirui dell'altra sera. Penso che possa essere, perche state meco adirata per cagione di quello, che fu ragionato ultimamente fra noi di persona, dellaquale mai piu, se io uiueßi mille anni, non se ne ragionerà per la mia lingua. Et certo io posso dire, Che mal per noi quella beltà si uide; Se uiua & morta ne douea tor pace. Che morta la posso io chiamare à me dirittamente del tutto hora, che altra beltà mi uiue. Quantunque ella era à me morta etiandio molto auanti. Non uoglio dir gia, che io non ami, & sia per amare sempre quella; che una uolta feci donna di me, & che tanto amai per lo adietro. Ma questo mio amar d'hora non è altro; che un disiderar semplice & una nuda uolontà di suo bene. Oltre accio il mio disiderio niente si stende. Ne sono hoggi mai si fanciullo; che io nõ conosca che mia manifesta ruina sarebbe rientrar nel Ceppo, delquale à gran pena & cõ tanta fatica & dolore & manifesto pericolo della mia uita uscito sono. Gran tempo è; che io apersi gliocchi; iquali troppo amore m'hauea tenuti lungamente rinchiusi. Ne la mia passata uita, ne la presente, ne la mia futura, ne alcuna mia condition uogliono; che io piu ui pensi. Ogni altra nuoua cosa potrà piu tosto essere di me; che questa. Suo difetto da me una uolta la separò: mio douere la terrà sempre separata. Non dubitate no: & non mi fate morire innanzi tempo. Suo non poteua io ritornar

piu, quantunque di niuna altra m'haueſſe fatto in alcun tempo il cielo. Et hora, *che io ſon fatto uoſtro, & poſſo uiuere con uoi felice; potrete credere che io ſia coſi pouero di conſiglio, che io uoglia ritornar ſuo per uiuere, piu che prima, infelice?* Male *ſtimate, ſe coſi ſtimate.* Vna *anchora, & non piu, ha da tener la mia naue; quando ella ſta in ſul ferro.* Non ho *ſi fatto animo; ne è di qualità il mio cuore; che egli ſi ſappia diuidere.* Eſſo *è uoſtro tutto, & niente d'altra: fatene per* Dio *buon gouerno, & non lo diſtruggete à diletto: che egli anchora ui potrà eſſer caro.* Amatemi. Mandatemi *la uoſtra imagine, ui priego.* A. XXVIII. *di* Settembre. M D.

POſcia *che il corſo de gliauerſi noſtri fati ci uieta, O ultimo termine de miei diſij, che noi ſpeſſe uolte ci uediamo, & lunga hora inſieme ci dimoriamo, ſenza fallo il ſouente ragionar con gl'inchioſtri, che non c'è uietato, à queſta noſtra diſauentura in gran parte ci potrà eſſere gratioſo riparo.* Percio *che quando auiene che alla diſieuole uiſta de gli occhi noſtri falle il ſuo piu dolce obietto & piu caro, & alle noſtre uoci non è dato il potere eſſere da quelle orecchie, allequali noi le mandiamo, riceuute: non è à noi tuttauia poco diſtendendo i penſieri del cuore in ſu le carte ſapere di douere eſſere in brieue da quel cuore, à cui eßi uanno, amicheuolmente & aſcoltati & ueduti.* Perche *diaſi per noi alla fida penna di mano: & uoi dal uoſtro canto, & io dal mio mal grado della inganneuole fortuna, che c'inuidia i noſtri beni, quanto in queſta guiſa ſi puote, à gli honeſti diſiderij dello*

nostre amanti anime soccorriamo. Ma *donde le incomincie rò io, O unico sostegno della mia mente, & quale prima ui scoprirò io de miei tanti & si pronti pensieri; quale delle mie rinchiuse uoglie cosi giuste; de miei caldi sospiri si continoui; delle mie cocenti fiamme cosi entranti, cosi uolonterose, cosi graui?* Insegnimi Amore, *che le fa: & , si come io ui debbo andare cosi mi scorga & mi gui di per loro.* Io *ho udito dire piu uolte; che gli amanti morendo in se medesimi uiuono & rimangono nell'ama= to: & paruemi cio un tempo malageuole à douer crede= re: ma io hora in me medesimo il pruouo.* Percio *che non penso io hoggimai piu di me, ne della mia uita mi cale; se non inquanto à uoi ho rispetto, & considero in alcuna parte poterui essere utile & caro.* Ma *sempre in uoi & dintorno à uoi dimorando, & ogni uostra uoglia gran de, picciola, intensa, leggera sollecitamente spiando, tutte incontanente le fo mie: & tanto uoglio io, & inquel la guisa medesima il cerco; quanto & come io posso stimare esser uoluto & cercato da uoi.* Niuna *uoce m' esce di bocca, che in sospiro non termini; ilquale pure uerso di uoi s'inuia.* Nessuna *cosa mirano gli occhi miei; nellaquale io non scorga il uostro chiaro & dilicato uol= to, & le due uostre lucenti stelle segni certissimi all' errante naue della mia uita.* Ne *mi si uolge per l'ani= mo cosa niuna; dallaquale egli alla uostra bella imagine in esso maestreuolmente figurata passando di lei non ra= gioni col mio uago & innamorato cuore.* Il *di tutto passo con uoi: & mirabile cosa è; che io ne mangio, ne beo, ne sto, ne siedo, ne camino, che in ogni ac= cidente non mi state innanzi.* Et *se io leggo, o se io*

scriuo; nessuna uolta quella nota, che nel uostro nome primieramente cape, sotto gli occhi o sotto la penna mi uiene; che io di uoi subitamente ricordandomi piu uolentieri non la miri, & con piu diletto non la segni; che tutte le altre non segno & non miro. Deh ora chi crederebbe, che questo potesse essere? Ella spesse uolte le discorrenti luci con si uiua dolcezza mi percuote, & la fretteuole mano in maniera riscalda, tosto che io o leggendo o scriuendo ne suoi pari gambi le sento peruenute: che & quelle di tale error uaghe con la dolce occasione della sua primiera lettera, come io dissi, da tutto'l uostro nome incominciando leggono di uoi seguentemente mille cose, che non sono in su le carte, ne piu ne meno, come se elle ui fossero: & questa mano pure il uostro nome compiendo di scriuere disapensatamente empie delle uostre lode lungo foglio nel mezzo delle altre scritture, in tale guisa schernendomi con piaceuole & caro inganno. Ma che ui posso io dire delle notti? Elle certo non mi sono men care. Percio che io allhora dalle cure del giorno, & da ogni compagnia rimaso solo, niente altro fo, se non che di uoi con uoi medesima & meco & con Amore ragiono tanto, quanto il sonno soprauenendo pena ad entrar ne gliocchi miei. Quiui tutte le uostre belle parti ad una ad una mi uengono innanzi; & senza uostro o altrui diuieto, si come io uoglio, le miro: & le uostre uaghe maniere tutte mi si rappresentano; nellequali io u'ho dal di, che primieramente ad esser uostro mi disposi, ueduta. Quiui tutti i uostri ragionamenti mi ritornano nella mente: & ogni uostro fatto, ogni uostro detto, ogni

parola ui ſi gira dolcemente & rigira, ogni riſo, ogni ſor riſo, ogni ſcherzo, ogni motteggio, ogni ſuono, ogni can= to, ogni ſpirito, ogni uoce. Et infine quiui tutte quelle co= ſe, che ſono in alcun tempo tra noi piu ſecrete & piu care ſtate ripetendo, paſco l'animo di ſoauiſſimo cibo. Niuno naſcondimento, niuno rinchiudimento u'ha luogo. Tutta ui ueggo: tutta ui tocco: tutta ui tengo: tutta ui ſtringo à mio incomparabile diletto lunghiſſima hora: & quale piu piaceſte giamai; tale piu ſouente mi rientra= te nel cuore, & piu continouo ui dimorate; ſi come quel la, che ne ſete Donna. Ne fiore mai, ne roſa mi donaſte; che di loro, & de gli loro caſi non mi ſouenga. Ne d'al= trui ſoſpetto, o uergogna, ne pietà delle mie pene, ne ſu bito accorgere di mio non penſato apparimento ingom= brarono in alcun tempo la freſca neue del uoſtro bello & riſplendente uiſo, che allhora dalla mia ſtimatiua ſieno lontano. Tra queſti & coſi fatti penſieri ſempre mi ri= truoua il ſonno, quando eſſo m'aſſale: ilquale forſe temen do di non rompere i miei ſollazzi, non uiene à me, ſe non dopo lungo ſpatio. Ma egli non gli rompe, ne me gli to= glie percio le piu uolte. Che come ſe l'animo non s'addor mentaſſe per la ſua uenuta; non ceſſano per tanto, ne ſi tralaſciano i primi penſieri: anzi quello di me, che con uoi era ueggbiando io, quello ſteſſo con uoi dormendo io ſi rimane. Et pure allhotta ui ueggo io ueriſſima: pure allhotta l'uno le uoci dell'altro aſcoltando amendue le no= ſtre ragioni contiamo: & io alla uoſtra cara guancia ſpeſſe uolte accoſto la mia: & la bella bocca baſciando cō timido ardire ſento manifeſtamente il dolce caldo delle no ſtre anime meſcolate. O Amore quanto ſono marauiglioſe

le tue ſante forze, à chi dirittamente le mira; quando quello, che non t'è preſente, doue tu uogli, neſſuna coſa ci puo diſcoſto & lontano fare. Tu hora togliendo le forze alla mia diſauentura; che tuttauia con nuoui argomenti s'ingegna di chiudere à miei maggior diletti la uia; pure mi ui ſcorgi & porti ſicuro per dolce & ſollazzeuole ſtrada. Laqual coſa ſe auiene della mia donna, & ſe ella da te portata coſi meco ſi dimora, come io con lei pure da te portato mi dimoro: à me ſenza fallo alcuno hoggimai delle percoſſe, che la fortuna ci da, non cale piu, che ſoglia calere alli ſcogli di quelle de gli orgoglioſi mari: che nelle loro dure fronti riceuendo le minaccianti onde à dietro le fanno rotte & lamenteuoli ritornare. Ma chi ſa ſe coſi di lei auiene? o ſe pure il mio eſſerle da gliocchi lontano mi ſcaccia & mi dilunga dal ſuo cuore? Ella forſe hora tra ſuoni & canti dimorando, de quali neſſuna uiue di lei maggior maeſtra; ſi toglie da glialtri penſieri: o ad alcuno diporto con altre donne inuitata nel le noſtre ſpaſſeuoli barchette pigliando aria hora queſta, hora quella coſa uede; che non che à me, ma la togliono & furano à ſe ſteſſa. Et oltre accio ſi come gran donna, che ella è, da molti grandi huomini uiſitata, & di uia maggiore ſtato & di piu alta fortuna, che io non ſono, buona parte del giorno paſſa in diletteuoli ragionamẽti: i quali tutti ſi dee credere, che di piacerle s'ingegnino, quale con gratioſi parlari; quale uerſi & rime & quale proſe recitandole; o forſe le ſue prodezze raccontando con diſcreto & auedeuole modo; & quale in una maniera, & quale in altra: ſi come ſanno far quelli, che di peruenire cercano alle alte coſe, dotati di rare & d'ama-

bili parti. Ilche se così è; che puo essere per certo: che ciascuno ha cuore altresì come ho io, da piacergli le belle cose: perche non potrebbe egli etiandio essere, che alcuno allei piaciuto ne fosse, si come piacqui io? ilquale ella poi piu souente uedendolo, che me non fa, habbia nel suo petto à poco à poco riceuuto & fermato un saldo chiouo? Et quale puo essere si forte guardiana di se medesima, doue tante cose concorrono; che posto che ella pure non uoglia, ella non sia almeno per forza presa? Ohime misero me; quante arti usano gliamanti huomini per torre à se le donne altrui. Et forse che eßi non si pensano, che ella d'altrui sia; & in cio non credono fare onta & oltraggiò à persona. Ma uoi o giouani male stimate. Quello, che uoi ui cercate, è gia d'altrui; ne ha bisogno di nuoui poßeditori. Mia è la donna; che uoi hora, come cosa libera, di far uostra u'ingegnate. Il cielo & Amore la mi die: ella certißimamente è mia. Egli ne sono dell'altre aßai; che à uoi potranno esser care senza mia ingiuria: quelle tutte fate sicuramente uostre donne, & alloro procacciate di piacere: pure che questa sola à me lasciate, che mia è hora, & dee esser sempre. Voi à me fareste uillania; che uostro amico sono; se uoi non ue ne rimaneste. Deh rimaneteuene: che io ue ne priego. Ahi stolto, or che è quello, che io dico? E egli mia credenza; che se alcuno la mia donna amasse; egli per mie parole, quantunque amico mi fosse, d'amarla si rimanesse giamai? Male credo, se io il credo. Egli senza dubbio farebbe quello stesso, che fo io; & à se piu tosto l'amerebbe, che à me; & di me si dorrebbe in quella guisa, che io hora mi doglio di lui. Le

cose molto amate; & molto da douere essere, non si lasciano per detto altrui: che quello, che prende & lascia Amore, sempre con esso loro si sta; & alcuno, che con noi ragioni, non ascolta. Ma uoi bella donna; senza laquale per certo la morte mi sarebbe uie piu cara, che il uiuere; si come sete sola la mia donna, & sempre sarete, ne mai altramente esser potrà; cosi che io sia uostro solo amante, siate per Dio contenta; ne ui caglia di nuoui uagheggiatori. Essi sono le piu uolte huomini; che alloro diletto si tolgono ad una, & dannosi ad altra: & spesso anchora piu che una ne amano, & à molte si donano ad un tempo: & uanno poi dicendo che gran senno fa, chi tiene fornita di piu anchore la sua naue. Ma posto che pure alcuno uoi amasse senza altra; deh or quando u'amerebbe egli con si fermo cuore, & con si calda & pura fede; come amo io? Quando egli cotanto u'honorerebbe, cotanto ui terrebbe cara; come io tengo? che ui tengo sopra la mia uita cara; & piu che tutto'l mondo u'apprezzo; & fuori d'ogni maniera dell'humane cose, si come mia uera stella, u'honoro. Di cui potrete uoi essere si compiutamente ogni suo riposo, ogni sua pace, ogni sua speranza, ogni suo disiderio; come di me sete? Ilquale come che debole & di brieui forze mi sia; pure tuttauia di tanto m'è cortese Amore; che io non mi sfido anchora con l'aiuto della sua fiamma, che gli occhi uostri me hanno nel cuore accesa, di portare il uostro nome & uoi medesima cosi uiua & cara & bella, come hora sete, alle genti, che dopo noi uerranno, di lunghi secoli. Et quale maggiore dolcezza puo essere di

due leali amanti, che ogni giorno ardendo piu chiaramen te, ciascuno col uolere della sua compagna anima reggen do le sue uoglie, sperare per lo innanzi d'empire di dol= ce inuidia infiniti cuori dolentissi di non esser nati prima, per hauergli potuti uedere una sol uolta? Certo non uor= rei dire cosi: ma egli pure è uero. Tutte l'altre care cose ci possono uenir tolte ageuolmente, & perdiamle tutto'l giorno di leggiero. Le richezze, i thesori, le Signorie ueg giamo che mutano posseditori spessissime fiate in un pun to, si come alla fortuna piace, che gli ha in balia. Le bellezze del corpo da miseri mortali à gl'Idij con tanti uo ti spesse uolte addimandate & con tante arti accresciute & sollecitate, ad ogni brieue caldiciuolo s'ascondono di picciola febbre, che ci assaglia; o almeno gli anni uegnen ti le portan uia, seco la giouanezza, la piaceuolezza, i uaghi portamenti, i dolci frutti amorosi trahendo. Et in brieue de nostri amori & di noi medesimi o tardi, o per tempo niente altro rimane tra gli huomini nelle seguenti stagioni; che la uoce sola & il grido. Et questi tanto & tali bastano; chente & quali un ualoroso amante, se in= sieme con la sua donna ritrahendo, gli sa nelle dureuoli scritture far bastare. Ma doue mi lascio io portar dal= la penna & dal mio uago & trascorreuole pensiero? ilquale à quel segno; à cui uoi tuttauia da uoi correndo & auacciando andate; ui stimolo & sprono? Et certo niuna donna hebbe mai cosi bello & alto animo, & cosi acceso à far le grandi cose; come si uede essere da ogni parte il uostro. Sieno adunque all'altre dette queste pa= role; & all'oro uadano, che n'hanno huopo. Voi dolcis= simo ben mio di tanto solamente priego; che quello, che

hora

hora fate, facciate sempre: ne da altra alle belle impre se fornire essempio & ardire prendiate, che da uoi: & se pure altamente adoperando d'auanzare alcuna, che altamente adoperi, sete uaga, auanziate uoi stessa; & il uostro animo uincitore uincendo, delle prime uostre uittorie medesime con le seconde, & di quelle con altre prendiate ogni giorno piu cara & piu lodeuole corona. Et à me, ilquale di nessuna cosa hoggimai altro, che di piacer ui, ho disio; accresciate sempre questa uolontà piaceuole & gratiosa rendendoui. State sana. A. V. d'Ottobre. M D.

IO ui scrißi hieri: & perche Francesco non uenne; non mandai la lettera. Hora, quantunque io non habbia che scriuerui piu di quello, che io allhora hauea; pure non posso fare, che io non ui scriua almen questo; che io niente ho da scriuerui di nuouo. Laquale se uoi leggiera cagion del mio scriuerui riputerete; io pure altro ui scriuerò. Il pensiero, che con graue affanno di tutti i miei spiriti mi si ua girando per l'animo della uostra partita; mi fa gia parere che siate partita, & da me & da questi luoghi fatta lontana. Perche come se cio fosse uero, ho incominciato à piagnere in una canzona i miei danni, si per usarmi alle lagrime; accio che poi quando ueramente partirete, elle mi sieno men nuoue, il che le farà etiandio men cocenti, inquanto ogni ripentino dolore piu altrui suole offendere, che ogni preueduto: & si perche se uoi perauentura non haueste anchora fermato & diliberato l'andare; poteste hora pensando, se costui gia tuttauia mentre che io anchora partita non sono, cosi

ſi duole & affanna del mio futuro partire imaginandoſi; ſicuramente come da uero io partita mi ſia, egli ſenza fallo alcuno ſi morrà, muouere il uoſtro cuore ad hauere di me pietà, & non ui partire. Et affine che crediate che io nō ciancio; mandoui della detta canzona quel tanto, che io n'ho teſſuto che è una ſtanza. Et coſi andrò per lo innanzi quello, che io ne teſſerò, à parte à parte mandandolui. Laquale ſe uoi con la dolce lima del uoſtro ingegno emenderete & pulirete, certo ſono, che o ella dall' andata ui trarrà; o almeno tanto di conforto mi porgerà & di pace, che à qualche modo potrò oltre portare l' importabile dolor della uoſtra partita. Se non la emenderete; non mancherà, che non poſſiate ardendola torre uia ogni ſuo errore. Laqual morte & allei hauer da uoi non douerà eſſer diſcaro; poi che anchora à ſuo fattore non è diſcaro uederſi da uoi tale morte apparecchiata: & à uoi darla ad una carta non grauerà, poſcia che à me dare la uolete, & non ui graua.

O cchi miei laſſi, homai ch'altroue è uolto
Il Sol, che facea luce à la mia uita
Pur de ſuoi ſanti raggi il cor paſcendo;
Accompagnate il gran dolor accolto,
Ch'a lamentarſi trahe l'alma ſchernita,
Il uoſtro error, e'l ſuo danno piangendo.
Che ſe le ſue ragioni chiaro intendo;
Doueui à miglior tempo eſſer'accorti.
Hor, che ſon da partir le uoſtre pene,
A uoi pianger conuiene,
Che foſte dal piacer ſi toſto ſcorti;
Dolerſi à lei, che nutri falſa ſpene.

Amatemi. A XII. di Ottobre. M D.

NON posso negare, che affanno incomparabile non m'apporti la uostra partita: & tanto piu, quanto ella è piaga meno antiueduta. Et certo, che io nõ so che mi dire: se non che pure mi pare essere infortunato. Ben ui priego, che uogliate far, che io ui uegga & parli ad ogni modo, come scriuete: & non con ancoscia di non potere stare altro che un paternostro con uoi. Percioche pur uorrei ragionar molte cose, che anchora non mi sono state concesse poterui dire. La lettera sarà fatta à M. T. come m'imponete, tantosto. Et se alle uentidue hore non harete mandato Francesco per essa, manderò io à uoi Cola, che'l ui porterà. Secondo che hauerò da uoi, cosi farò: ne partirò di casa, se stare ui ci douesi sei mesi. Ahi lasso, che dispiacere ho io fatto alla fortuna, che ella cosi m'habbia tolto ad offendere per ogni uia? Non sono in me, Perdonatemi. Che io piu oltra non posso scriuere. A XXII. d'Ottobre. M D.

SE io potessi esser simulatore; con uoi non potrè io essere, quando ben uolessi. Pure se io sono, o nò; spero che tosto ue ne potrete meglio auedere: se pure anchora aueduta non ue ne sete à bastanza. Percio che io mi sento in modo ardere dalla presente fiamma, che m'hauete nel cuore accesa; che impossibile fia, che non la uediate & sentiate & tocchiate anchor uoi assai tosto. Ma io pure mi fo à credere, che l'habbiate hoggimai manifestamente et ueduta & sentita. Quello, che dite; che se i nostri amori uanno di pari, nuoue cose & grandi s'haueranno di noi à uedere in brieue tempo; m'è si dolce cosa, che niuna mi potrebbe essere piu. Ne altro uolli gia=

mai, ne disiderai da uoi, se non che per qualche solo & alto sentiero peruenißimo amando in luogo, doue non giungano i termini de uolgari amori. Ne penso che possa intanto essere cosa grande & disageuole alcuna, allaquale mi chiamate con questo animo; che ella non mi sia per essere & picciola & leggiera: in maniera sono io gia tutto pieno, & tutto ardo di questo disio. Fate pur uoi belli & alti pensieri: che io gli ho fatti si alti & si uaghi, che forse di piu non ne uede Amore, ne di tanto, se non sono i uostri. Ben ui priego, che, come dite di fare, facciate che eßi hoggimai mi si scuoprano: che io allo incontro procaccierò di fare, che i miei tengano loro dolce & amicheuole compagnia. Attenderò adunque mercoledi con quel disiderio, con che so che sapete, che io l'attendo. Faccia hora Amore, che tutto quel piu lungo spatio, che concesso le puo essere, habbia la nostra dimora. Crederei che fosse bene, che io u'andaßi prima di uoi: accio che dopo uoi non potesse esser ueduta in quel luogo persona entrare. Increscemi de uostri tristi sogni non per altro; se non perche io ueggo che ue ne pigliate affanno. A quali come che io stimi non douersi fede prestare; pure mi guarderò da ogni cosa, che offender mi possa, si come m'imponete: & piu caro mi terrò per lo innanzi che fatto non ho per lo adietro; poscia che io miueggo caro essere à uoi. Quantunque tutto questo è in uostra mano. Che niuna cosa offendere mi può; se io nella gratia uostra sono tanto innanzi, quanto merita la mia fede.

M a io che debbo far ? chi m'assecura
Senza l'usato mio dolce conforto
Rimaso nudo, e'n solitaria parte ?
Seguir nol posso, ahi mia fera uentura:
Et qui son men che mezzo; & quello è morto:
Che seco andò la uiua & maggior parte.
Ne mai da corpo un'anima si parte
Ne le primiere sue piu felici hore;
Che se ne doglia tal, qual'io mi doglio.
O che graue cordoglio;
Madonna è ita, & ha seco'l mio core;
Et io sto qui pur contra quel, ch'io uoglio.
C ome naue in gran mar, se nube asconde
Le stelle, che reggeano il suo camino;
Riman'errando in dubbio di suo stato:
Così son'io tra queste horribil'onde
D'amor', oue mi spinse il mio destino,
Rimaso lasso con la morte à lato:
Poi che'l mio nubiloso acerbo fato
M'inuidia que duo cari honesti lumi,
Che mi fidaro al periglioso corso.

Mancano tre uersi di questa terza stanza : & in tutte molte cose ui sono, che non istan bene. Ma con uoi non importa. Tra uoi & io le andrem poi racconciando. Et non dite, che io simuli. Amatemi. Al primo di Nouembre. M D.

D Oue io alcuna dolce nuoua aspettaua da uoi, Carlo me l'ha recata acerba. Dissi acerba, ne potrà esse-

re altramente allontanandosi da me piu tosto, che io non esti mai, la mia dolce anima & cara. Quantunque io sia per fare d'ogni uostro uoler mio: che con questo pen siero mi disposi ad amarui. So che sapete, che cosa è a= more. Tuttauia per me non solamente non restate di far quanto ui mettete bene; ma etiandio non ue ne piglia te grauezza, o affanno: che ogni uostra noia presa per mia cagione sarebbe doppiamente mia. Sarà uenuto il tempo di fornire la uostra canzona. Non uoglio dire di farne altre. Non so, ne posso gran fatto hora piu oltra scriuere. Amatemi. A. X V. di Nouembre. M D.

NOn so che mi dire. Sono stato questi due giorni tutti in pensiero di uoi & di mille cose d'intorno à uoi: & ho hora tanta uoglia di dolermi di uoi ricordando mi che tutte le buone usanze sono lasciate à dietro; del dol ce uostro scriuere, che tanto refrigerio solea porgere al mio fuoco; del cercare con affanneuole diligenza modo di poter noi esser insieme; & di secento altre cose: & non ardisco. Et tuttauia mi pento d'hauere scritto fin qua temendo di non u'offendere anchora con queste pa= role senza dolermene altramente. Dunque non dirò piu oltra; se non che io pure posso esser certo, che la uo= stra fiamma si ua allentando tanto, quanto rinforza la mia. Et forse il fate per non guastar l'antico prouer= bio: delquale s'auide ben lo innamorato Thosco: ma for= se tardi; come fo io. Ho detto questo, che letto hauete, per hauere che scriuerui: & non perche io stimi che cosi sia o perche io giudichi che del uostro amore si debba po=

ter dire quello, che uoi l'altr'hieri diceste del mio, Tutto quello, che risplende, non essere oro: ahi poco meritata parola dal finißimo metallo della mia pura & cementata fede: laquale ne ruggine per tempo, ne scemamento per fuoco piglierà giamai. Cosi non pigliasse l'altrui. Amatemi. L'ultimo di di Nouembre. M D.

CONfessoui, che io non seppi mai, che cosa fosse amorosa compiuta felicità & dolcezza altro, che hora. Ilche se auien di uoi; spero che anchora di questo fuoco si riscalderanno mille cuori. Io ho da ogni parte mille cagioni di gioia: & ogni giorno le mi ueggo accrescere senza fine. Perche siate sicura; che huomo non uiue al mondo, ilquale con piu continouo & caldo pensiero accompagni la sua donna & con maggiore riuerenza di quello, che fo io la mia. Et accorgomi che il uostro animo d'hora in hora piu bello & piu alto mi si scuopre, che io di uederlo non istimaua: quantunque sempre l'habbia stimato sopra il termine del uostro sesso per da molto. Forse sono state girate & indestinate dal cielo queste cose di noi à qualche fine. Percio che à me pare che ogni passo de nostri amori à poco à poco ci porti fuori della commune strada. Meglio m'intendo, che io non so dire. Pure disidererei ragionarne con uoi: che se io caldo ui sono paruto fin qua & basteuole à seguire il dolce uolo de uostri alti & solinghi pensieri; certo uoi hora mi uedereste tutto niente altro che fuoco, & si pieno di disiderio di piacerui, che giudichereste che io di piombo haueßi hauute l'ali per lo adietro, à comperatione della piuma, di che io hora le ho uestite.

Priegoui, che quando senza uostro sinistro possa essere, mi concediate gratia, che insieme ne poßiamo sicuramente ragionare. Allaqual cosa fare spronerete il uostro pensiero, se penserete alla uostra partita; che s'auicina. Il duro tempo di questi di u'ha dato cagion di dolerui di me, che non ho mandato à uoi laltr'hieri: perdonatemi, & per questo non restate di farmi di uostra risposta degno. Camillo poteua ben tacere quello, che egli haueа da dirmi: percioche non ardeua men basteuolmente il mio fuoco, che il uostro: senza altre legna portarui sopra. Pure benedette quelle parole, che essendo elle ardenti, non è marauiglia se accrescono ardore. Amatemi. A IV. di Dicembre. M D.

DEh può egli essere, che se uoi amaste me, quanto io amo uoi; non si trouasser mille uie al nostro essere insieme piu souente, che noi non siamo? Può essere, che se uoi ferita foste in quella guisa, che io sono, non ui strignesse pietà di me piu di quello, che hora ui strigne? Può essere, che ui soffera il cuore di uedere si spesso ne gliocchi miei la male impiagata mia anima chiederui tacendo merce, & la sua fiamma mostrarui & il suo picciolo disiderio; & anchor giamai senza tanti freni hauere al suo scampo non ui siate apprestata? non uoglio dire non habbiate una lagrimetta mandata fuori in segno, che ui caglia delle mie. Obime, che se io una uolta haueßi uoi ueduta tale, quale uoi hauete me molte & molte uedute, nessuna catena, nessuno impedimento m'harebbe ritener potuto, che io corso non foßi in quel punto à congiugnere la mia gota con la uostra per mescolare le no-

stre lagrime, & cosi piagnere infino attanto, che uoi detto haueste io son contenta. Che uuole dire, che poche notti passano, che io non ne passi gran parte ragionando cõ uoi: & di uoi cio non è auenuto forse anchor mai? Che uuol dire, che perche sappiate di tosto allontanarui da me, la uostra freddezza per tanto non si riscalda piu del l'usato? & à me ogni giorno, ogni hora, ogni punto accresce dolori? Et direte poi, chelle nostre fiamme uanno di pari? O tormento & conforto della mia uita state con tenta, che io parli cosi, Voi non ardete. A. XXI. di Dicembre. M D.

IN fin che uoi anchora non m'erauate del tutto tolta al le luci; quantunque la uostra diliberata partenza, ouunque io uolgea l'animo, mi fosse sempre innanzi, & pungessemi con assai acerba & penetreuole traffitta; pure il piacere, che io prendea uedendoui, non so come ingannaua la mia mente; ne mi lasciaua scorgere tutto il male, che m'era sopra. Ma si tosto come il uento con prospereuoli soffiamenti chiamandoui pure alla fine ci diparti, & uoi primieramente & poi le uostre uele tolse inuidiosamente è gliocchi miei; mancata in tutto la speranza del uederui per un tempo, cominciai à conoscere le mie non prima conosciute disauenture: & solo senza il mio usato sostegno ritrouandomi non seppi tener le lagrime; che l'affanno del mio ristretto cuore mandaua fuori, & inuolto il capo in un mantello ritornai alle mie case assai piu misero, che io di douere essere non istimaua. Crebbero poi d'hora in hora le mie doglie, & ogni giorno ha la somma de miei affanni raddoppiata; iquali io credea,

che si douessero menomare col tempo. Percio che molte cose mi si sono scoperte alla uostra partita ripensando; lequali mi danno ferma credenza, che uoi con animo di starui lungamente da queste contrade lontana ui siate par tita. Oltre che da piu canti mi sono uenute uoci à glio-recchi; che io non cercaua: lequali tutte in questo s'accordano, che io harò à piagnere lungamente. Certo niu na cosa potrebbe fare che io della uostra lontananza dolore & affanno non sentißi tanto, quanto d'ogni altro duro & noieuole accidente, che mi potesse auenir giamai, & maggiore & minore, secondo che meno o piu lunga harà costi ad essere la uostra dimora. Ma se uoi ui foste degnata, si come ad altrui hauete fatto, così di scoprire à me questa uostra diliberatione & pensiero; stimando io per tale segno d'esserui piu caro, che io non sono; qualche alleggiamento pure come che sia sentirei delle mie graui pene; doue io non ne sento niuno. Et cercherei riposare in qualche parte l'animo, & ingannarlo con gli studi: ilquale ingannato da uoi, da me non si uuole piu lasciare ingannare: ne riceue medicina, che io gli porga, diliberato di mai non fare altro che piagnere infino attanto, che non gli siate renduta. Ahi infelice mio stato, & ueramente infelice; se à questo modo inganandomi uoi m'hauete lasciato in errore: ma pure ad ogni modo infelice: poscia che io niente altro da uoi cercando, che la luce de gliocchi uostri, & l'aura delle uostre uoci, anchora questo mi ueggo tolto: ne mi gioua amando ristrignere à si honesta legge il mio picciolo & pouero disio. Dio uoglia, che io possa portare questa seconda uolta, che io amo, quegli affanni; che se io haro à

uiuere da uoi lontano, tanto saranno piu noieuoli de pri mieri; quanto io sono hora men forte à sostener grauez za, che io allhora non era. Veggo che io entro in nuoui pelaghi, ne da uscirne cosi tosto: & posso perauentura turbar le feste, nellequali forse hora sete. Adunque al tro non dirò: se non che io ui priego, che ui ricordiate, che io non u'amo, come possono molti amare: anzi u'a mo, come forse non può niuno. Maladetta sia la fortu na, che non uuole, che io possa cosi hora con uoi ragionar sicuramente lunga pezza; come può Do. Deh per Dio or che fia di me di qui ad un mese, o due, o tre? Non uiua io, o sempre uiua misero; se io non temo della mia uita. Et uoi pure ne sete in colpa. Aspetto qualche uo stra lettera in refrigerio del mio fuoco. Marco; colqua le sfogo le mie fiamme ragionando di uoi con lui, che alle uolte mi uiene à uedere, non pare che possa piu uiuere senza uoi. Come debbo potere io? Amatemi & per Dio amatemi: & perche mi siate lontana da gliocchi, non mi scacciate dal uostro cuore. A XXVIII. di De cembre. M D. Di Vinegia.

CHI harebbe potuto credere; pure che egli hauesse saputo l'amore, che una uolta mostrauate portar mi; che uoi poteste essere stata tanto tempo senza scri uermi un solo uerso? Io non gia; se hora ueduto non l'ha uessi. Percio che anchora crederei essere la uostra cara metà; si come uoi sete, & per certo sempre sarete la mia: se bene il uostro gia dolce dipari è sparito. Ma egli non è da marauigliarsene tuttauia molto: percio che niu na mondana felicità è stabile & ferma. Houui scritto due

uolte: & piu harei fatto, se io haueßi hauuto ageuolezza di portatori. Disidero di sapere quanto state contenta: direi, & quali pensieri sieno i uostri: ma quel poco sie à me assai: & poi non uorrei essere presontuoßi. Se uoi la mia uita uolete saper tutta, brieuemente la ui sporrò.

Qui mi sto solo: & come Amor m'inuita,
Hor rime & uersi, hor colgo herbette & fiori
Seco parlando: & à tempi migliori
Sempre pensando: & questo sol m'aita.
Ne del mondo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, & ne di cosa uile:
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo.
Gia hebbi al cor due piaghe: hor ueggio d'una
Cenere fatto il bel dardo gentile:
Dell'altra, com'io posso, mi risaldo.

Mandoui tre sorelle; dellequali le due ultime, percio che questi di mi nacquero, sono anchora inemendate. Perche ui priego, che del sen uostro non le ui lasciate partire, per concederle à persona del mondo: & sia chi ella si uoglia. Altre cose ui manderei anchora; se à me non mancasse il tempo di farle transcriuere: o pure se io stimaßi, che à uoi n'auanzasse per le mie poco importanti scritture. Salutatemi Do. & state sana.
A. IV. di Gennaio. M DI.

MAndoui il uostro Bembino: ilquale mi duole tener piu qui: in modo è egli stato sempre & sta tutta-

uia maninconoſo & afflitto ſenza uoi:ne ſi uuole per niente racconſolare o conoſcere perſona altra, che uoi. Amo lo ancho per queſto aſſai: che pare che ſi riſenta del danno del ſuo primiero Signore, & ami, & ſi dolga di quello, che ama, & di che ſi duole egli. Non ſo quello, che io u'habbia ſcritto in piu lettere: ſi ſono tutto fuor di me. Dellequali ſe altro non ne ſapete trarre, trahetene queſto, che duriſſima è la mia uita ſenza uoi. Et ſe di uoi, o dalla mia fortuna non ſi da alcun rimedio al mio affanno della uoſtra lontananza; io ne ho à ſtare aſſai peggio, che forſe non iſtimate. Agli. VIII. di Gennaio. M DI.

SE io diceſſi, che amara non mi ſia ſtata queſta uoſtra nuoua raffermatione della uoſtra da me lontana dimora, io mentirei. Ella pure m'è amariſſima & duriſſima ſtata: ma non ſi, che dolciſſimo non mi ſia dall'altro canto il uederui in piu lieto ſtato, che qui non erauate. A queſto modo temperando il mio aſſenzo col uoſtro mele mi paſco di nuouo cibo. Et appena uorrei cangiar queſto mio uiuer dolce amaro: Ch'io dico, forſe anchor ti ſerba amore ad un tempo migliore: Forſe à te ſteſſo uile, altrui ſe caro. Et in queſta trapaſſo ſoſpirando: non uoglio dire lagrimando. Vorrei bene, che uero foſſe, che mi foſte ubligata, quanto dite, o pur tanto, quanto io à uoi mi ſento eſſere. Et ſe queſto la fortuna mi uieta; che mi toglie ogni forza di poter per uoi quello, che io uorrei potere, & forſe u'ubligherebbe à me; almeno ſi uedeſſero tutti i cuori, come ſi ueggono le faccie, aperti & paleſi: che io ne ſtarei piu contento. Il dono della uoſtra uita, che mi fate, accetto io, inquanto diſidero, che il cielo ſopra i

miei anni la distenda lieta & felice lunghissimo spatio. Et de gli honori, che hauete riceuuti, ne godo al pari con uoi: ne cosa mi puo piu cara essere, ne potrà mai, che ogni honor uostro, ogni uostra sodisfattione, ogni uostra contentezza. Et non uoglio che la mia lontananza ui scemi felicità: anzi ui priego, che per mia cagione ue ne rallegriate tanto piu pensando, che io delle uostre allegrezze mi rallegro uie piu, che d'ogni altra mia particolare felicità, che uenire mi potesse giamai. Il consiglio uostro, che Carlo m'ha dato, ho preso io uolentieri, quanto à me appartiene: & comunque il fatto ad andare habbia, certo è che io ne hauea bisogno. Et pure hora m'accorgo, che cosa è amare: che senza dubbio non mi sento possente à uiuere lungamente da uoi lontano. Crediate, o non crediate cio, che io ui dico; egli nel uero è cosi. Et se mai la fortuna, che à tutte le mie uoglie suole per antica usanza contraporsi, farà, che io esser non possa, doue uoi sarete, per qualche tempo: assai di leggiero potrete uederne la pruoua. Io non so che cosa sia una hora di riposo, poi che ui sete partita. Ma non uoglio andar piu oltra: che forse turberei la uostra pace. Dico adunque, che se io potrò uenire à uoi o per passare doue sapete, o come piacerà alla mia stella; io il farò: & ogni laccio cercherò di rompere, se non potrò scoglierlo, che mi ritenga. Ma che bisogna dire se io potrò? Io pure senza fallo uerrò, se pochi giorni mi durerà questa uita; poi che cosi à uoi piace, & cosi m'imponete che io faccia, se io u'amo. Amoui, & uerrò: & cio fia in brieue, o con Carlo, o poco dopo lui. Questo nostro benedetto piombo, che uoi cosi nomate; al-

quale per mia mala uentura hauer bisogna tanto risguardo in questa città & à questi tempi; mi fa non essere di mio arbitrio, come io sarei. Taccio qualche altro rispetto; che mi raffredda spesse uolte, quando io in su la maggior fiamma sono delle mie picciole & honeste uoglie. Tuttauia non ui mettete di cio pensiero: che potrà un giorno anchora uenir tempo; che io sarò piu libero uostro, che non sono hora della fortuna. O mio bene, o mio sostegno, o sola ogni mio riposo & mia uita, deh perche non posso io hora alla uostra gota accostar la mia, & bagnare di due mie lagrime il uostro bello & dilicato uiso; lequali tuttauia il mio bagnano: uolea dire mal mio grado: ma non è così: che io pure le ho care; si come colui, che ho apparato à uiuere delle mie lagrime & del mio dolore, & à farmene conforto. So che il uostro pensiero assiguir non può imaginando la uerità della mia uita, quale ella è per uoi: ne io ue ne uoglio dire altro. Ben ui priega questa mia per uoi misera & felice anima, laquale in altro, che in uoi, ne giorno ne notte non mira; che se hauete in cuore qualche bella & alta impresa rispondeuole alle care parole gia da uoi dettemi per adietro; si come fin qui per Carlo me ne è l'odore uenuto, piacciaui di mandarla innanzi, & non ue ne lasciar rimuouere & frastornar da che che sia, infino attanto che io possa con uoi essere: che sarà tosto. Questo dono ella ui chiede per cara proua dell'amore, che le portate: & sapete che à pigliarne proua ne l'hauete inuitata piu uolte. Con Marco ho di uoi ragionato bene spesso. Ad esso pare gran cosa, che io mi sia della uostra rimembranza solamente & si lungamente uiuuto contento in tan=

to ardore, in quanto egli uede che io sono: & ha di me pietà; & uuole sopra cio faruene conscienza. Amate= *mi amatemi amatemi & mille uolte amatemi: & state sana.* A. II. *di* Marzo. M D I. *di* Vinegia.

M*Andoui le nostre communi promesse di mia mano; quantunque la lettera paia straniera: accio che elle stiano etiandio appo uoi, caramente pregandoui, che alle uolte le leggiate, & pensiate, che tutto'l mondo non hara forza di smuouere il mio animo dall'osseruanza del le loro leggi, infin che à uoi piacerà, che io uiua.* Et *quando auenisse, che à uoi piacesse, che io uiuessi altra= mente; forse che io ne così, ne altramente uiuerei. Amatemi.*

T*Vtte quelle cose, dellequali dubitauate, ritornato io* Giouedi *mattina, & à casa uostra giugnendo prima che alla mia, ritruouai salue: le lettere in mano di uostra madre: & il rimanente & nello scrittoio & nella camera sicuro & proueduto: si che non ue ne pigliate piu affanno.* Ma *quello, che male sta, sono io.* Non *so hora se di cio tanto affanno ui pigliate; quanto hauete fat to di quelle cose assai meno importanti.* Ogni *pensiero, che s'hauesse potuto prendere o* M. B. *o* M. H. *del mio essere uenuto costì, è saldato col mio così presto ritorno.* M. T. *non trouai, che era partito per* Fr. Iacopo *non harete hora con* M. B. *poscia che* Beatrice *uiene con lui.* Haretelo *piu tosto che io possa: percio che del mio ue= nire un'altra uolta à uoi, non so quello, che io mi ui dica, del quando.* Et *so che non credete che io così ui parli per*

poco

poco ſtimolo del mio cuore. Veggo da ogni parte coſi ogni coſa opporſi alle mie uoglie ſempre, & tanti riſpetti eſſere & dal uoſtro lato & dal mio, che nel piu bello del correre ci ritengono le piu uolte; che io non ardiſco hoggimai ſperare altro frutto dell'amore, che io ui porto; che il piagnere. Ilquale tuttauia m'è piu dolce; che non ſogliono eſſere à gli altri amanti tutti i riſi, & tutti i ſolazzi loro. Ahi miſero guiderdone della mia fede dolenti lagrime & di dolente cuor ſegno, che uolete hora da me? non è queſto tempo da piagnere: date alla pena luogo: aſſai ſarete uoi lungamente della mia uita compagne. Se io ui poteßi far chiaro, quanto dolore è meco, credereſte piu di quello, che io ui ſcriuo. Conoſco che io ui ſono d'affanno, che la mia fortuna non uuole, che io ui poſſa di ſolazzo eſſere: il che mi fa deſiderare di piu non uiuere. State ſana. A III. d'Aprile. M D I.

CHe uoglia far di me la fortuna con tante ſue offeſe, io non ſo. Bene ſo queſto, che ne ella, ne tutto il mondo potrà fare che io non u'ami, mentre io harò uita. Ahi dura, allaqual non baſta coſi toſto hauermi rotta la uia, che mi portaua al ben mio facendoui lontana da me: che anchora quando dopo lungo tempo io alla fine mi ritruouo un dì doue uoi ſete; ella ogni oocaſione mi toglie di potere alla minor parte de miei diſiderij ſodisfare: ne mi laſcia pure il poter con uoi un poco piagnere liberamente; non che ragionare, quanto io uorrei. Sallo Idio che dolore è meco. Voglia eſſo, che io il poſſa portare: che forte ne dubito: tanto nel uero me'l ſento tuttauia andar cingendo et abbracciando l'affannato uoſtro cuore:

che gia era mio. Volea ragionar con uoi ſopra quello, che mi diceſte, dubitando non forſe ſoprauinto da queſte ingiurie s'andaſſe allentando il mio amore. Ohime, che il mio amore non puo per auerſità di fortuna allentare, ne potrà mai. Quello, che io u'ho dato di me, altro che morte non ui puo torre, O di queſta miſera uita ſoſte= gno. Grandi ſono i torti, che la mia dura ſtella mi fa coſi ſpeſſo. Ma molto maggiore è la fermezza del mio pen= ſiero: ilquale è & uuole eſſere ſolo di uoi ſempre. Ama te pur uoi me, ne ui ſpauentino queſte malageuolezze, che ci ſeguono amando, o uoi muouano quelle coſe, che muouono le altre donne tutto di, della fortuna & uolga= ri. Tanto piu dolci ſaranno i frutti de noſtri amori; quanto con maggior fatiche gouernando le radici loro et con piu noſtre lagrime rigandole, gli haremo nodriti & creſciuti. Hauea ſcritto fin qui; quando parendomi que ſta ultima parte acconcia materia di uerſo, in queſti otto ne la diſteſi. I quali ui priego per quanto amore mi por tate, che prendiate à memoria, & cantiategli all'ami= co, che ſapete, ſi quetamente, che eſſo glintenda. Et di queſto me ne diate toſto nouella, & di quanto ſopra cio ſie auenuto. Hierſera la notte ci ſopragiunſe lontano dal l'albergo con tanta fierezza di tempo tenendoci alquan= te hore quaſi ſenza poter uedere doue ci andaſſimo, che io harei uoluto piu toſto eſſere in ogni altro luogo; che in quella barca. Aſpetterò intendere che harà ad eſſer di me fatto San Giorgio. Nellaqual diliberatione ſiaui dinanzi à gliocchi queſto poco contento cuor mio; che ſempre in uoi mirando, altro bene ne altro male uuole in queſta ui= ta, che uoi. Ragionate con M. ragionate con Do. di

me; poi che io non posso con uoi ragionare. Io non tengo hora le lagrime: non tenete uoi la uostra pietà.

C ittà con piu sudor posta & cresciuta
Piu grato rende il fio, che se ne coglie.
V ittoria con maggior pirigli hauuta
Piu care fa le rapportate spoglie.
E t naue piu da uenti combattuta
Con maggior festa in porto si raccoglie.
C osi quanto hebbe piu d'amaro al fiore;
Tanto è piu dolce poi nel frutto Amore.
A XX d'Aprile. M D I.

Scrissiui hieri per la uia di M. Hora per Carlo non m'auanza che scriuerui: ne credo che faccia huopo altresi. Temo assai: spero poco: ardisco nulla: ardo secondo usanza: piango piu che io non soglio: uorrei esser ben morto per meno affanno. Quando io dinanzi à uoi sono; quantunque poco fortunatamente in tre mesi due uolte ui sia stato; pure in uoi mirando, o le uostre parole udendo non mi ricordo de miei mali: ma quando poi mi sete lontana; à me stesso ritornando io col pensiero, essi à poco à poco si ritornano nella dolorosa mia mente; & fannomi ueder chiaro quello, che'l piacere della uostra presenza mi suole nascondere: & cio è, che io pure fui sempre amando, & hora ho ad essere perauentura piu che mai disauenturoso & infortunato. Se non potete sofferire il uedere altrui piagnere, si come in Iacopo dimostraste l'altr'hieri: fuggite il darmi occasione

di ritruouarmi in luogo ſicuro con uoi. Se non è, che me- no ui commuouano le mie lagrime, che l'altrui, & con men pietà le miriate. Ma pure o crudele quando ſarà, che queſto ſia? Ahi laſſo che io non uiuerò tanto. Salutatemi Do. Aſpetto ogni hora uoſtre lettere. Agli. VIII. di Maggio. M DI.

SE tutto il mondo m'haueſſe giurato, che io ſi poco poteßi con uoi, come io mi ueggo potere, io creduto non l'harei. Bene hauete fatto uoi à farlomi toccar con mano; accio che io non ne poſſa dubitar piu. Le poche uoſtre righe, che m'ha recate S. Tro. Se ſono riſpoſta di quanto io coſi caldamente in ſegno dell'amore che mi portate per mie lettere gia buoni di ui pregai, o ſe non ſono; tanto è, ſi perche ſono ſtate coſi tarde, che ogni occaſione è paſſata di quello, perche io ui ſcriuea, & ſi anchora percio, che elle mi ſon uenute ſi digiune, che quando bene non ne foſſe paſſata l'occaſione, io pure à quel termine ſarei, che prima era, che io le riceueßi. Che benche ſcriuiate, che uenuto M. T. ſarete qui: non per tanto ſon coteſte altro che belle parole, che hoggimai hanno perduto il credito; tante uolte ci hauete uoi ſcritto ſomiglianti coſe inuano, poi che ſete coſti. Ne gia dico io cio, perche io uoglia che à noi ui ritorniate prima, che piacer uoſtro ſia di ritornarui. Queſto non ui chieſi io mai: che dato non m'hauete tanto ardire in alcun tempo. Anzi era io acconcio di uenire in luogo; doue il uoſtro eſſere in coteſta città mi ſarebbe ſtato piu caro, che altroue. Ma dicolo; perche uoi queſto intendendo, accio che io non haueßi à farmiui piu uicino, che io mi foßi, ha-

uete taciuto quello, che in cuore ui ſiede, dintorno alla uoſtra dimora, & me hauete ſpacciato pel corſo ſecondo uſanza con tre parole. Allequali tuttauia non reſterei anchora di credere, ſe io altri ſegni non uedeßi piu certi, che le parole: iquali tutti mi dimoſtrano, quanto ſiate con l'animo da quello, che ſcriuete, lontana. Sei giorni ſono & ſete notti, che io hebbi queſti uoſtri pochi uerſi, che io dico: lequali come io habbia paſſate & in che penſieri; ne io uel dirò, ne uoi il mi credereſte: ſe io il ui diceßi: che quello non ſi crede, che non ſi pruoua. Ben ui dico io, che forſe il meglio ſarebbe, che io mai ueduta non u'haueßi, in tale, & ſi duro, & ſi miſero ſtato mi truouo. Voi m'hauete fatto uoſtro tanto, quanto ſapete che io ſono, & à me ui deſte nella guiſa, che ancho ſapete. Quale mio merito uuole, che io ſia hora dimenticato nella maniera, che io ſono? Niuna offeſa feci mai all'amore, che io ui porto, ſallo Idio; ne alle leggi, che ſono & eſſere debbono tra noi: ſe offeſa non è ſtata il mio amarui ſenza mezzo, ſenza riſeruatione alcuna, ſenza fine. Perche da quel cuore mi ſcacciate, ilquale dee mio eſſere; & in cui di ſempre albergare, ſe bene amando ſi merita, ho io bene amando meritato? Et ſe io non ui ſono, chi u'è entrato? chi ui dimora? Oime: & tu dolcißimo noſtro di pari doue ſei coſi toſto ito? Voi ſoleuate beffarui di tale; che ſenza cagione dal ſuo amante ſi diſcoſtò. Hora perche uoi da me ſenza cagione ui diſcoſtate? perche ſi poco ui cal di me? perche ui mutate? O Do. Do. ſola di tutte le noſtre fiamme conſapeuole, & piu del cuore della mia donna conoſcitrice, che io non era, tu non à uoto parlaui, quando nel principio

de nostri amori di quel caldo, che in quel tempo ti parea che ella sentisse, ragionando, la domandasti, Et quanto durera? uolendo per questo dire, che poco. Bene è esso durato poco, O uera indouina de miei danni, & forse meno, che tu medesima non istimaui: & male si sono man tenute uere quelle parole, che ella ti rispose; che furono, Quanto durerà la mia uita. Ella uiue, & non m'ama: & io l'amo, & non uiuo; anzi muoio ogni di tante uolte, & tante un pungentissimo coltello mi passa & mi trafsige il cuore; quante mi torna nell'animo, che per si poca lontananza in tanto le sia di mente uscito il suo pure hora cosi caro Perottino; che egli non possa impetrar dal lei gratia d'una brieue & picciola contentezza. Ahi mia folle & misera credenza, maladetta sij tu, & maladetto il giorno, che tu in cuore m'entrasti; se cosi falsa u'hauesti ad entrare. Credete credete, che infinito dolore è meco pensando, che si poco faccia per me quella donna; per cui niuna cosa potrebbe essere giamai cosi grande o cosi dura, che fare per me si potesse, che io non la facessi, & il cui honore & diletto è à me sopra la mia uita caro; & oltra i giorni dellaquale; doue io sapessi che la mia fede fosse dallei, si come ella merita, conosciuta; uorrei patteggiar col cielo, che non si distendessero i miei: & se col cielo non si patteggia; torrei à patteggiarlo con la mia uita: laquale tuttauia se non pigliate altro stile, potrà essere, che durerà poco: & se sapeste quale ella è hora, piu à queste parole dareste fede, che forse non date. Ho il cuore pregno di mille cose; che io uorrei poterui dir tutte, come io le sento, una uolta innanzi che io mi morissi. Il che conceduto

mi fia poter fare; meno discontento n'andrò, doue io an
dare ne debbo, & meno angoscioso. Se non mi fia con=
ceduto, & senso alcuno rimane ne gli animi nostri dopo
la uita; & io di la le riserberò à dire ad alcuna di quelle
donne, che piu amarono, che uoi non amate. Et quando
uoi à quelle parti uerrete, doue io gia di molto tempo
innanzi sarò stato, che una uolta u'hauete ad andare;
conoscerete il torto, che hora mi fate; & sarete da mille
saggi amanti ripresa. Se uoi cosi spesso lettere da me non
harete per lo innanzi; cio sarà, perche à me non essen=
do elle giouenoli, à uoi noiose essere non uogliono: &
perdono ui chieggono; se esse piu, che loro credenza non
era, ui sono per adietro state. Salutatemi Do. & sta=
te sana, & di me ricordeuole quanto ui piace. A
XXVIII. di Giugno. M D I. Di Vinegia.

LA dolcezza del uostro dono, che io hebbi con le uo=
stre digiune carte, quantunque sia molta; pure non
è stata tanta, che habbia potuto raddolcire l'amaro, che
esse m'hanno portato & lasciato nel cuore. Io allo incon
tro altro che lagrime donare non ui posso: dellequali se
sete uaga, come mi pare che state; seguite, si come ha=
uete incominciato: che io douitiosa fare ue ne posso &
abondeuole per poco tempo: percio che elle poco tem=
po mi promettono di lasciarmi in uita: Et bene
faranno à tosto togliermene; quando piu la
morte, che cosi fatta uita, mi sarà
cara. Questa carta piagne al=
tresi, come fa chi
la scriue.

QVando harete un'animo da darmi pure & semplice & constante, come è quello, che infin questo'hora hauete da me hauuto, io forse ritornerò uostro tale, quale hora mi diparto da uoi. Ma infino attanto che uoi l'hauete d'altra maniera; perdonatemi, se io per lo innanzi non sarò piu uostro nella guisa, che stato sono per lo adietro. Non so gia, se la morte mi potesse essere piu amara di quello, che sia hora questa separatione & diuorzo di que cuori, iquali io credea, che cō indissolubile catena legati fossero; & erano per me, se da uoi mancato non fosse. Ma percio che meglio è il morire una uolta, che mille, ho per men male eletto che cosi sia; auengane che può. I ragionamenti & ordini dati questa notte lungamente col P. ascoltati da me à bastanza, molto dalle parole hieri da uoi dettemi differenti & lontani, mi dimostrano, quanto io debba poco sperar di potere hauer giamai quello di uoi, che uoi hauete hauuto di me: poscia che quel tanto; che senza danno d'un mezzo de uostri pensieruzzi mi poteuate dare, & promesso m'haueuate sotto tanta fede, nol mi date. Non crediate, che io mi muoua per gelosia de uostri honori: che io piu cari gli ho, che uoi medesima non gli hauete. Ma muouemi, che io ui ueggo meno alta d'animo di quello, che io stimaua; poi che si apertamente incontra si puro animo & si poco necessariamente fingete. Molti anni sono, che io cercho quello, che due uolte ho creduto d'hauer trouato, un certo & fedel cuore. Ma io non ne cercherò piu: & crederò, che tutte le donne fatte sieno ad un modo. Non meritaua la mia santa fede tinta in quel caldo proponimento, che sapete; laquale nel uero non era fatta, come

quelle de glialtri huomini, che la uostra fosse à me fatta, come quella dell'altra donna uerso me fu; laqual uoi soleuate beffare. Se direte; che poca cagion mi muoua; harete appresso ad ogni giusto giudice gran torto. Io non conobbi mai, che doue si uiuesse con finto cuore, amistà ui potesse essere, o fede. Però sempre con tutto'l mio troppo confidente animo u'ho di questo non infingere sopra tutte le altre cose pregata; anzi altro da uoi non ho uoluto, che questo: laqual cosa ui sia chiara, se uoi à memoria ui recherete l'obietto delle mie uoglie. Ahi quanto ageuolmente il uento ne porta mille nostri pensieri, & quelli molte uolte, che noi piu constanti & piu stabili essere crediamo. Di questo uiuete sicura; che uoi mai piu non sete per ritrouare uno animo uerso uoi tale, quale è il mio: & basti: De gli oblighi, che la uostra cortesia m'ha posti nel cuore molti & chiari, non ne state mal contenta: che potrà essere, che io non ue ne sarò mal debitore. Et se cosa alcuna posso hora o potrò mai in alcun tempo per uoi; spendetemi sicuramente per quanto io uaglio: che sempre ui risponderò buona lega: ne mai altramente sarà: Ch'io pur fui uostro; & se di uoi son priuo, Via men d'ogni suentura altra mi dole. Priego gl'Idij, che quella dolcezza, che uoi hora leuate alla mia uita, essi alla uostra portino in mille doppi. A me sempre fia dolcissimo sopra tutte le altre dolci cose, il sentire, che il cielo in prò auanzi ogni disiderio uostro. State sana. Io partirò fra due hore. A IV. di Settembre. M DI.

FGli mi giouа che ogni giorno pensiate con accorte inuentioni qualche cagione d'accrescere il mio fuoco: si come hoggi hauete fatto con quella, che la uostra lucidißima fronte cignea. Percio che se fate cio, perche sentendoui in qualche parte calda uogliate uedere ardere altrui: non ricuso per ogniuna delle uostre fauille hauere molti Moncibelli nel mio petto. Se il fate, perche l'altrui male naturalmente ui sia caro: chi accusare mi potrà giustamente; se egli intenderà le cagioni dell'arder mio? Certo io peccar non posso dando all'euangelo & à tanti miracoli fede. Di uoi faccia Amore giusta uendetta; se sete altra nella fronte di quello, che sete nel cuore. A XIV. di Luglio. M D III.

NOn perche io possa dire in quanta dolce amaritudine m'habbia inuolto questa partita, ui scriuo, O luce della mia uita: ma per solo pregar uoi: che u'habbiate uoi stessa cara, & la uostra salute, che alquanto pare che sia offesa, procuriate; accio che la mia uita nõ pera. Il uerso, che haueuate hora in parte d'intorno, è gia tutto nel mio cuore scolpito: ilquale à nessuna altra cosa fa luogo; che al pensier di uoi. Cosi hauete di lui meritato. Ohime, che io pure parto. Bascio quella dolcißima mano, che m'ha morto. A XVIII. di Luglio. M D III.

IO parto o dolcißima uita mia: & pure non parto ne partirò mai. Se allo incontro uoi rimanendo non rimar

rete : non uoglio dire di uoi ; ma certo o me felice sopra glialtri amanti. Et quale piu dolce miracolo far si può, di questo ; uiuere in altrui, & morire in se? Ohime come posso io ben giurare, che io in uoi mi uiuo. Tutta questa notte & nel sonno & nelle uigilie, quanto essa lunga è stata, sono io stato con uoi: & spero che di tutte le altre della mia uita, in quanto la humana conditione lo pate, cosi auerrà. Priegoui che non isdegniate cortese & dolce prestarui à quella parte di me, che con uoi si rimane : & alle uolte ragioniate di lei con la mia cara Santa L. alle cui orationi mi raccomando. Dicesi che ciascuno ha un buono Angelo, che per lui priega. Io priego quello Angelo, che pregare per me può, che egli prieghi. F F. di cio, che esso sa che à me fa mestiero. Questo tanto so io : che alla ferma & pura fede mia, che uer me state amica di mercè, s'acconuiene. Che se io fossi angelo, come è egli, molta pietà mi prenderebbe di ciascuno che amasse nella maniera, che amo io. A uoi bascio hora quella mano col cuore ; che fra poco uerrò à basciare con quella bocca, che ha in se il uostro bel nome sempre : anzi pure con questa anima ; che mi dice uolere in quel punto uenire in su le labbra ; per fare in quel modo della sua dolce ferita dolce uendetta.

NOn perche io uoglia impetrare dalla uostra mercè cosa alcuna, io hora ui scriue : che uoglio hoggimai in mano della fortuna la briglia di miei disiderij lasciare : poi che dalla mia essendo eglino gouernati non percio uanno al loro camino : ma per fare uoi certa di due cose.

L'una è; che io non uorrei hauere guadagnato un theso-ro piu tosto, che hauere inteso quello, che io hieri seppi da uoi: il che poteuate bene, & era debito della confor-mità, farmi intender prima: L'altra; che non potrà tan to la mia fiera disauentura; che se io hauerò uita, il fuo-co, nelquale. F F. & il mio destino m'han posto, non hab bia ad essere il piu alto & piu chiaro, che hoggidi in cuo re d'amante si senta appreso. Alto il farà la natura del luogo, nelquale egli arde, chiaro la sua stessa fiamma; che anchora à tutto'l mondo ne darà testimonio. Non me-rita la gratia, allaquale, uostra gran mercè, mi chiama uate; che o renduta o tolta che ella hora mi sia, io piu ad altra donna pensi giamai; si perche nessuna potrà es-sere di tanta eccellenza; & si perche alle terze fiamme concedendomi, se io la uita ne lasciaßi, bene mi sarebbe inuestito: quando tutti i terzi auenimenti delle cose, per cio che sono perigliosißimi, si sogliono benedire. Ne ca-so, ne fortuna, ne luogo, ne tempo, ne il mondo tutto, ne uoi medesima potrete piu fare, che questo mio dispo-nimento non habbia luogo. Potrei scriuerui molte cose, che non ui seppi dire hieri; quando poteste uedere, che charitate accesa lega la lingua altrui, gli spiriti inuola. Ma se non sapete conoscermi dalla mia uita, o leggermi ne gliocchi & nella fronte; che debbo io pensare che nel le carte facciate? Se io poco sarò felice; forse harà uoluto questo il cielo, accio che io sia di molta fede & di piu raro animo essempio. Sospettate hora il falso, quanto mol-to ui piace, & credete il uero, quanto poco potete: che o uogliate o no, conoscerete un giorno hauere male à que sta uolta giudicato. Quantunque è da temere, che non

ſia tanto uolere d'altrui queſto, quanto uoſtro giudicio. Il che ſe è; ſpero che ſi farà in cio uero il prouerbio, che io leßi nelle uoſtre carte ne di paſſati; Che quien quiere amatar perro, ſpeſſo rauia le leuanta. Delle altre mie lettere ui priego che ne facciate un bel fuoco. Queſta ſola ui piaccia ſerbare per fede di quanto ui ſcriuo. Che anchora di qui ad altrettanti anni, quanti ſono à noi per adietro paſſati, potrà ella perauentura eſſere da uoi letta & con ſodisfatione uoſtra, & con honor mio. Alla cui buona gratia baſcio la mano. A V. d'Ottobre. M D III.

Sono hoggi otto giorni, che io da. F F. mi diparti: & parmi che io ſtato le ſia otto anni lontano: quantunque potrei giurare, che neſſuna hora è traccorſa in queſto tempo ſenza la ſua memoria: laquale è fatta ſi famigliare & propria del mio penſiero; che ella è hoggimai piu toſto cibo & nodrimento dell'anima, che altro: & ſe andrà anchora pochi giorni di queſta maniera, che è per andare continouo; io auiſo che ella in tutto l'ufficio medeſimo dell'anima ſi piglierà: onde io non altramente di queſta memoria mi uiuerò & ſoſtenterò, che ſogliano glialtri huomini della loro anima fare: ne altra uita hauerò, che tale penſiero. Faccia coſi quello Idio, che cio ha uoluto, che io allo incontro tanta parte habbia di lei; quanta baſta à fare che l'euangelo della conformità ſia fondato ſopra uera profetia. Io ſpeſſo mi uo ricordando, & ho in cio poca fatica; alquante parole dettemi parte al teſtimonio della luna ſul uerone, & parte à quella fineſtra, che io ſempre uederò uolentieri; & ſimilmente

in quante maniere di care imprese & adornamenti ho la mia gentile donna ueduta: che tutti con mirabile dolcezza mi si girano intorno al cuore, & accendono in me un disiderio di pregarla, che ella uoglia fare sperienza della qualità dell'amor mio. Percio che infino attanto che io certo non sono che ella conosca quanto ella in me puote; & quanto & quale è il fuoco, che la sua gran uirtù ha nel mio petto racceso, io contento non sarò mai. Grande fiamma è quella d'un uero amore, & maßimamente quando due uoglie pari in due alti animi, di quale maggiormente ami, fanno contesa; cerca ciascuna di darne piu uiua pruoua. Ma uie piu grande è alle uolte la fiamma di quello amore; ilquale non può, quando e uuole, dimostrarsi, che di quello non è, che à suo piacere, ne fa segno. Ho tentato di far Thoscano il uostro Crio el cielo i el mundo Dios: ma non truouo modo di dire questa sentenza con alcuna mia sodisfattione in questa lingua, & maßimamente in forma di Cobla & con somigliante parole. Tuttauia mando à uoi un sonetto incominciato per dire quel suggetto, & poi torto ad altra camino: che per quello andare con dignità del mio obietto non si potea; delqualo sempre altißimamente parlare & io disidero, & certo s'acconuiene. Ho inteso che uoi state bene: però del uostro non ui sentir disposta il di, che io presi da uoi comiato, altro non dico. Dolcißimo mi sarebbe uedere due uersi di mano di. F F. ma non ardisco chieder tanto. Voi priego che la prieghiate in quello che à uoi pare che si conuenga, per me. Basciaoui la mano col cuore; poi che con la bocca non posso. A XVIII. d'Ottobre. M D III.

LE occupationi hanno questa natura; che molte insieme s'annodano le piu uolte l'una con l'altra in maniera; che chi una ne crede pigliare, pure ne piglia molte à guisa di catena, al cui primier cerchio & annello s'aggiugne il secondo, & à quello il terzo, & cosi seguentemente infiniti senza alcuno intramezzo & spiccamento. Laqual cosa ho io questa fiata conosciuto: che qui uenuto per solo una bisogna procacciare di due di, conuengo trattarne piu altre; che quella una s'ha dietro tirate necessariamente mal mio grado. Ma quello che piu occupato m'ha; è stato l'hauer trouato il mio padre per una caduta in gran rischio della sua uita: nelquale lasciar lo non ho fin questo di pietosamente potuto; che esso s'è ribauuto & è fuori di sospetto: che non è stato poco. Domane sarò à Vinegia: & fattoui due di, si come ui dissi, ritornerò à riuedere la mia cara metà; senza laqual non solamente non sono intero ma anchora non niente: in modo è ella non pure il mezzo di me; ma etiandio tutto me, & fia sempre: & emmi cio dolcissimo sopra tutte le humane uenture: ne posso io far guadagno alcuno piu caro; che in questa guisa perdendomi menar la mia uita con un solo pensiero: pur che in due cuori uiua una stessa uolontà & un fuoco: che puo uiuere, quanto essi cuori uogliono: giri, come si uoglia, il cielo. Et tanto piu ageuolmente possono essi cio fare; quanto i loro pensieri occhio strano scorgere non può, ne forza humana il camin uietare, che essi fanno; poscia che egli=no & uanno & uengono non ueduti. Alla buona gratia di uoi bascio la mano: & alla mia cara Mad. L. mi raccommando. A XXV. d'Ottobre. M D III.

Accetto ogni scusa, che mi fate per nome di. F F. *& tutti quelli rispetti, che dite esser molti al non mi scriuere ella secondo il disiderio, che ella ha di piacermi, io da me ho imaginati continouo; & imaginaua tuttauia, quando io uoi pregai di due uersi di sua mano.* Non *per tanto non posso tenermi di non disiderar sue lettere: poscia che & il uederla, & il ragionar seco; che essere soleano doue fermißimi & dolcißimi sostegni della mia uita; mi sono interrotti & tolti.* E *rimaso in pie il terzo, & rimarrà sempre; che torlomi nessuna cosa potrà giamai; se non quella una, che è di tutte le cose ultimo fine; il pensier dico & la memoria di lei; che intorno al cuore ogni giorno, ogni notte, ogni hora, in ogni luogo, in ogni stato mi si gira.* Ma *questo pensiero, percio che arde, se egli si cerca qualche poco di refrigerio alle uolte; & uoi nel douete iscusare; &.* F F. *gran pietà farà à souenirnelo.* Pen*sar potete di quanto diletto mi sarebbono sempre le sue lettere; quando la sola scusa, che uoi del suo silentio mi date, m'è di molta consolatione stata in modo, che io spero uiuere qualche giorno di questo cibo contento.* Di *che quelle gratie, che io posso maggiori, rendendoui, non ui terrò à questi di santi in piu lunga lettione occupata.* Ma *farò fine, senza fine alla buona gratia uostra & alla pietà di lei raccomandandomi.* Il *mercole di Santo.* M D I V.

Da poi che io uiuo, nessuna lettera mi ricorda che io riceueßi giamai cosi dolce, come quella fu; che V. S. *mi die al partir mio: nellaquale mi dimostrauate, che io nella uostra gratia uiuea.* Di *cio come che io habbia*

prima

prima che hora alquanti ſegni hauuti: pure queſta certezza di uoſtra mano m'è ſuta d'infinita ſodisfattione & contento. Rendouene adunque tutte quelle gratie, che io; che altro ben non ho, che uoi; debbo renderui di ſi caro dono. A cui riſpondendo doue dite che io bene ho fatto à dar con la mia lettera refrigerio à gliaffanni uoſtri; & che cio lungamente aſpettato hauete: dico, che hauete à ſapere, che la prima hora, che io ui uidi, m'entraſte in ſi fatto punto nell'animo; che mai poi per neſſuna cagione uſcir ne ſete potuta. Et ſe io con uoi lungo tempo taciuto mi ſono; è cio ſtato percio, che la mia maladetta diſauentura, che à tutti i miei diſideri maggiori s'oppone con piu forte petto, ha coſi uoluto. Che m'è huopo ſtato ſolo nel mio afflitto & arſo cuore riſtrignere le mie fiamme. Et come che queſta medeſima diſauentura mi ſia hora contraria piu, che giamai: pure ella non mi ſpauenta, ne ſpauenterà ſi, che io ſuo mal grado non u'ami; & ſempre non ui tenga per ſola & cara di me & della mia uita Donna: & che io non ui ſerua con tutta quella pura & calda fede; con che può uno animoſo & immobile amante quella donna, che egli ſopra tutte le humane coſe ama & honora, ſeruire. Ben priego io uoi; che non ui mutiate, o attriſtiate in queſto amore percio, che molte coſe contraſtino, & auerſe à noſtri diſiderij ſieno, come uedete. Anzi penſiate di tanto piu accenderui ad amare; quanto piu dura la uoſtra impreſa eſſere uedete: & conſideriate; che ogniuno ſa amare, doue ogni coſa è proſpera & fauoreggeuole & ſeconda. Ma doue ſempre mille dure & diſageuoli coſe ſono allo incontro, mille lontananze, mille guar-

die, mille steccati, mille muri; quiui non sa ciascuno amare: o se sa, non uuole: o se uuole, non perseuera. Et percio è cosa piu rara: & perche è piu rara; è anchora piu bella in se, & piu magnanima, & piu lodeuole, & maggiore argomento & segno di grande & alto cuore. Che quantunque io disiderassi piu tosto tranquillità alle nostre fiamme, che malageuolezza: pure per questo non rimane egli, che io tra me stesso contento non mi tenga pensando all'altezza del mio pensiero: che malgrado della fortuna io u'ami; & che nessuna cosa torre mi possa; che cio non sia: imaginandomi, che se etiandio in uoi nessuna cosa far potrà, che me non amiate; debba uenire anchora quel giorno; nelquae si uincerà per noi & supererassi la fortuna: pure che non ci lasciamo allei soprastare & uincere in questo mezzo. Et allhora ci fia caro & dolce ricordarci d'esser fermi & constanti amanti stati, & parracci d'essere pur solo per tal memoria felici: concio sia cosa che le uittorie piu sudate & piu faticate fanno il triompho & maggiore & piu caro. Et poi che uoi mi dite, che non disiderate di ritener la uita per altro, che per mio seruitio: dicoui; che non solamente da quinci innanzi ritenere ancho io la mia uita per altro, che per uoi seruire, non disidererò ne procaccierò: ma che in nessun tempo mi guarderò d'arrischiarla & di spenderla per piacerui. Et poscia che ad ogni modo si muore; & diece anni o uenti piu & meno non fa, che tuttauia una uolta non si lasci questo cielo: piu dolce mi sarebbe hoggi uoi seruendo & à uoi piacendo morire, che priuo della uostra gratia uiuere anchora lungo tempo. Perche se uoi conoscete che io sia.

buono in douer far cosa, che di piacer ui possa essere; ui priego, che senza risparmio alcuno della mia uita la m' imponiate. Sopra tutto state pregata ad hauer cura, che nessuno saper possa & scoprire i uostri pensieri: accio che ristrette & impedite non ci stano piu anchora, che non sono, le strade, che à nostri amori portano. Ne uogliate di persona fidarui; sia chi ella uuole; infin'attanto che io à uoi non uenga: ilche ad ogni modo sarà fatto pasqua; se io sarò in uita. Il renditore di queste mio fidatissimo, che passa teste à Verona; ritornerà à sapere; se uoi uorrete cosa niuna commandarmi. Vi degnerete in quel mezzo farmi risposta; & secretissimamente dargliele; che fia benissimo data. Anzi ui priego io di cio; che poi che poco à bocca parlare ci possiamo; state contenta di ragionar meco lungamente con lettere; & di narrarmi quale la uostra uita è; & quali sono i uostri pensieri; & di cui fidanza prendete; & quali cose ui tormentano, & quali ui danno consolatione. Et ponete risguardo, che non state ueduta scriuere, percioche io so, che sete assai guardata. Io in costà fatto pasqua uerrò, come io ui dissi: & passerò fino à Roma per un mese o poco piu. Hora bascio quella dolcissima man uostra; da cui il mio cuore è distretto; & oltre accio, se mi date tanto ardire, basciouì l'uno di que due leggiadrissimi & scintillantissimi & dolcissimi occhi uostri; che m'hanno tutta piagata l'anima, prima & bella cagione, ma non sola, del mio fuoco. Ricordiui alle uolte, che io nessuna cosa penso, miro, honoro, se non uoi. Ne delle percosse della fortuna temerò, ne d'ingiuria, che ella far mi possa, se cono=

ſcerò nel penſiero & nell'amor di uoi eſſere. Ne *al-tra felicità uoglio in queſta uita, che uoi della mia tra-uagliata naue porto & ripoſo dolciſsimo.* L'inchiuſo Agnusdei, *che io ho un tempo al petto portato; ui degne-rete di portar la notte uoi alcuna uolta per amor di me; ſe il di portar nol potrete: accio che quel caro albergo del uoſtro pretioſo cuore; ilquale poter baſciare una ſola uolta lunga hora patteggierei à prezzo della mia uita; ſia almen tocco da quel cerchio; che ha lungamente toc-co l'albergo del mio. State ſana.* A X *di* Febraio. M D III. *di* Vinegia.

DEh Commare Commare *à queſto modo fai buona guardia alle mie coſe?* Et *chi mi ſaluerà quel the-ſoro, che m'è ſopra tutte le humane coſe caro, ſe lo laſci dar uia tu & donarlo ad altrui?* Io *ti priego per ſolo* Idio, *che quella conſtantia, che uſi tu, operi che ſia etian dio in colei, che fa profeſsione d'eſſere non ſolo conſtan-te, ma la conſtantia iſteſſa.* Tu *per mille torti fattiti, non muti animo: ella ſenza neſſun torto da me riceuere mi fa molto ſpeſſo ingiuria.* Sopporterò *infin che io po-trò.* Vero *è che la mia patientia è ſtanca in modo, che io sforzato ſono à temere di lei & della mia uita ad un tempo.* Io *mi ti raccommando quanto biſogna.* A III *di* Febraio. M D VIII.

E Poſsibile *che ogni uolta che io da uoi ſto dieci giorni lontano, à nuouo ſeruente habbiate à donarui?* Quan*tunque dir potete che coteſto, alquale date fauore hora, non ſia nuouo.* O *debole & poco fermo animo uoſtro*

& uaga fede. Penſate con qual cuore io uiuo, intendendo che Roma nuoce à me non ſolo perche ella lontano da uoi mi tiene: ma anchora percio; che i ſuoi ui ſono piu cari, che non ſi conuiene alla fede uoſtra datami, & à meriti della ſeruitu mia. Dio uel perdoni: che io non ue lo perdono gia, ne perdonerò mai; ſe io doueßi ben per queſto andarne dannato. Sarei à queſti di ad Vrbin tornato: ma penſandomi che io potrei ſturbare coteſti nuoui piaceri uoſtri, tenuto me ne ſono. Che non uoglio far coſa, che noiar ui poſſa in parte alcuna. Ahi quanto fu uera quella ſentenza, Femina è coſa mobil per natura: Ond' io ſo ben ch'un amoroſo ſtato In cor di donna picciol tempo dura. Vengano mille malanni à Papa Giul. & alla Magione di Bologna; ſe io hauer ne la douea con queſta perdita. Come che io douerei beſtemmiare la inconſtantia uoſtra; che coſi adopera; & uuole che io ſempre uiua in triſti & doloroſi penſieri. Se io non ui ſcriuo coſi allegro, come io uorrei, & come uoi ſolete hauer piu caro; datene à uoi ſteſſa la colpa. Io per me non poſſo uiuere allegro, ſe non tanto, quanto uoi cagion me ne date. Et ſa Dio, ſe hora me ne date molta. Ma non ui curate. Che ſe io non credeßi anchora far le mie uendette un giorno, mi morrei diſperato. Le mie uendette ſaranno, che ſe andrete drieto in trattarmi, come hora trattate; io ui leuerò il piu fido ſeruente & piu uero, che habbiate: & farò che egli attenderà al ſeruitio mio, & non piu à ſeruire & ad adorar uoi. Orſu, rallegriamci & ridiamo hora un poco: accio che non diciate che io ſempre ſcriuo coſe maninconoſe. O quante belle comedie s'intende che ſono ſtate fatte ad Vrbino, quante belle

feste, quanti balli. Et dicesi che uoi conosceuate tutte le maschere subito che ui giugneuano dinanzi. Et pure non u'hauete conosciuto me; che ui sono uenuto innanzi tante uolte. Ne solamente hora conosciuto non m'hauete à queste uostre feste in maschera: ma ne pure scoperto per lo passato, & essendo io si scoperto, che m'hauete sempre ueduto insino al cuore. Ho piacere de uostri piaceri tutti, saluo d'uno. Et ancho io mi fo qui maschera bene spesso. Ma la mia maschera non è fatta, come sono le uostre. Percio che doue le uostre sono di tela dipinte; la mia è fatta di molti diaspri: & tutti sono in forma di gielosia; per laquale io risguardo fuora, & ueggo non solo quelle persone, che mi sono dinanzi, ma anchora le lontane. Et gia la gielosia è cresciuta in modo; che la maschera non solamente m'offende il uolto, ma anchora il cuore. Dio uolesse che usaste ancho uoi di queste maschere. Ma ue le uorrei dare io, come uoi à me le date. Con tutto questo ui bascio mille uolte la mano: & nella uostra buona gratia raccommando senza fine la molto fedele seruitu mia troppo spesso da uoi offesa & oltreggiata à gran torto.

Girandomisi tutta questa notte per la memoria quello assai, che gia si uolentieri donato mi solea essere, & quel poco, che si ostinatamente mi fu negato hieri à sera; tanta uergogna & tanta pietà di me stesso mi soprapprese, che io non mi ricordo mai hauer bagnato il mio letto di tante lagrime; di quante questa uolta l'ho bagnato. Viuete allegra & contenta di questi auanzi

uostri & perdite mie: che io ne uiuo senza fine mal contento & maninconoso, & cosi uiuerò sempre infino attanto; che io non farò quella stima del uostro sprezzarmi & delle uostre repulse, che fate uoi del mio adorarui & de miei prieghi. Al primo di Gennaio.
M D VIII.

VEnendo M. Anton Maria mio carißimo & amantißimo fratello à Roma; poche cose bisognerà che io ui scriua: che egli; ilquale meco è stato molte settimane, u'acconterà di tutto quello, che io poteßi commettere à questa lettera. Perche piacciaui darli interissima fede, & insieme farli buon uiso per amor mio. Che di tutte le accoglienze & cortesie, che allui farete, io tenuto & ubligato ui rimarrò. Percio che egli è di quegli huomini; iquali io amo con tutta l'anima. Se l'amico dalla stafetta gagliardo stato fosse questi di uarcati, uoi l'hareste hauuto una sera sprouedutamente in casa. Che mi dice, che senza dubbio ne muore della uoglia. Io, che so che egli non suole essere bugiardo, glielo credo. Ma quello che non è stato un giorno; fia un'altro. In ogni modo ha cio ad essere. Ma lasciando stare il parlar di lui, & di me ragionando, Deh Mad. A. mia ui ricordate uoi di me giamai? Io uoglio credere di si, se ben credeßi uanamente. Percio che questa credenza pure alquanto alleggerisce la maninconia; che del non potere io essere con uoi prendo; & stimo che prenderò sempre. Per gratia uostra poche uolte ho di uoi nouelle. Onde io sto del continouo con sospetto, che il uostro male dello stomaco

mi dia piu souente briga & impaccio, che non si conuer rebbe. O male fastidioso & crudele & reo, come ti può egli sofferire il cuore di tenere nel letto & in dolore si bella & si dilicata & gentile donna; come Mad. A. è? Che te ne doueresti uergognare, ingiusto & uillano che tu se. Se tu non la lasci hoggimai stare; io dirò sempre male di te. Vedi hor tu quello, che ne guadagnerai. Dunque lasciala; & non la tormentar piu. Ella è mia: & io piu che la mia uita l'amo & honoro. Non si conuiene che tu ti pigli le cose mie tu. O tu puoi hauere tante altre Donne da occupare: perche in questa, che io sola ho & tengo cara, uieni tu cosi insidiosamente à porre la tua spiaceuole & dispettosa mano? Che se tu pure ad uno di noi due uuoi affanno dare? dallo à me: & lei lascia contenta & allegra stare. Io poco mi curerò di tuo dispetto; pure che ella da te non sia tocca & molestata. Or questa è una lunga digreßione & querela. Dunque io farò fine, pregandoui che alle uolte mi facciate uedere due uersi di uostra mano. Basciaoui & abbraccioui stretta stretta dolcißimo & caro, ma poco goduto ben mio. A X di Giugno. M D I X. Di Vrbino.

VEngo à uostra signoria tale, quale io posso; poscia che altramente non posso. Quantunque io so, che ancho altramente uerrò à uoi molto spesso & di Roma, & douunque la fortuna mi girerà. Ma non mi uederete perauentura cosi spesso; come io uederò uoi. Et è gran ragione, che cosi auenga. Percio che meritate molto maggiormente uoi d'essere uolentieri ueduta da ciascuno, che cosi bella & dilicata sete: che non merito io cosi

sformato & uizzo. Ma come che ſia ; io grandemente mi doglio, che ne ancho qui eſſendo poſſo uederui : nè uoi u'hauete laſciata, quando poteuate, uedere. State ſana : & fatte uezzi alla mia ſembianza ; poi che à mè non gli hauete far uoluti : che Dio uel perdoni.

IL FINE.

BEn'ho da maledir l'empio signore,
Che d'ogni mio pensier ui fece obietto;
Et quante uoci in procurarui honore
M'uscir da indi in qua giamai del petto;
E i paßi sparsi uoi seguendo, & l'hore
Spese à uostr'uso piu che mio diletto;
E'l laccio, ond'io fui stretto,
Quando'l ciel non potea d'altro legarme;
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.

A hi quanto auen di quello, onde si dice;
Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo,
Ogni frutto si trahe da la radice.
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
Gia fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice
Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:
Ne giamai si per tempo
A ripensar di uoi seppi destarme;
Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
Che'l giorno al desir mio corto non fosse.

H or ueggo, & dirol chiaro in ciascun loco,
Oro non ogni cosa è, che risplende.
Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fa: chi tra due parte honesto foco;
Et me del uezzo suo nota & riprende:
Et chi l'amico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme;
Et chi per inalzar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.

A lcun'è, che de ſuoi piu colti campi
Non miete altro che pruni, aſſenzo, & toſco,
Et gente armata, onde à gran pena ſcampi:
Altri ſi perde in raro & picciol boſco:
Ad altrui uen, ch'ad ogni tempo auampi:
Et altri ha ſempre il ciel turbato & foſco:
Non ſia del tutto loſco;
Chi d'eſſer' Argo à diueder uol darme.
Mal ſi conoſce non prouato amico:
Et mal ſi cura morbo interno antico.

M a ſia che può, dopo'l gelo ritorna
La rondinetta: è i breui di ſen'uanno.
In ogni ſelua egualmente ſoggiorna
Libero augello: & tal par graue danno;
Che poi uia maggiormente apro ne torna.
E gran parte di gioia uſcir d'affanno.
Piu che dorato ſcanno,
Puo la ſtanchezza un bel ceſpo leuarme:
Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
Men che logge & theatro il cor m'ingombra.

P oi che'l ſuon tace, è tolto à gran uergogna
Per breue ſpatio anchora eſſer in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor' altri in mal oprar ſe ſteſſo auanza,
Odeſi di lontano alta ſampogna:
Et nulla teme, chi non ha ſperanza.
Fuggir'è buona uſanza;
S'huom non è mago, o non ſa il forte carme:
Fera, ch'è à rimirar dolce & ſoaue
Lo ſpirto e'l dente ha uenenoſo & graue.

D i nessun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona sorte: & se la ria
M'assale, i desir miei sparsi raccoglio:
Et me ricouro à la uirtute mia.
Ne uostra pace piu, ne uostro orgoglio
Dal suo dritto camin l'alma desuia.
Chi uole in mar si stia;
E'l legno suo di speme non disarme:
Ch'io del mal posto tempo & studio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.

O Rossignuol, che'n queste uerdi fronde
Soura'l fugace rio fermar ti suoli;
Et forse à qualche noia hora t'inuoli
Dolce cantando al suon de le roche onde;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par che ti consoli:
A me, perch'io mi strugga, & pianto & duoli
Versi ad ogn'hor; nessun giamai risponde:
Ne per mio danno si sospira o geme:
Et te s'un dolor preme;
Puo ristorar' un'altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben son casso & priuo.

C asso & priuo son io d'ogni mio bene;
Che se'l portò lo mio auaro destino:
Et come uedi, nudo & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Veduto ho ne l'oscuro aspro camino
Del uiuer mio: di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal'unqua non uene;

Et mi riserua à tenebre piu noue.
Ma se pietà ti moue;
Vola tu la, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A pie de l'alpi, che parton Lamagna
Dal campo, ch'ad Antenor non dispiacque,
Con le fere & con gliarbori & con l'acque
Ad alta uoce un'huom d'amor si lagna.
Dolor lo ciba; & di lacrime bagna
L'herba & le piagge, & da che pria li piacque
Pensier di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, u par che'l pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gliocchi, e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & à le chiome.

Che parli o sfenturato?
A cui ragioni? à che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piagni & taci?

IL FINE.

IN MILANO
Imprimeuano i fratelli da Meda.
MDLVIII.